la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi



Torre Pellice: i 150 anni del *Temple neuf*

44
giugno 2002

5 euro

CENTRO CULTURALE VALDESE EDITORE

LA BEIDANA
anno 18°, n. 44 - giugno 2002

Autorizzazione Tribunale di Torino
n. 3741 del 16/11/1986

Pubblicazione periodica

Responsabile a termini di legge:
Piera Egidi

Redazione:
Marco Fraschia
(caporedattore)
Marco Fratini
William Jourdan
Ines Pontet

Società di Studi Valdesi
Via Beckwith, 3
10066 Torre Pellice (TO)
Tel. 0121.93.27.65
e-mail: ssvaldesi@yahoo.it

Centro Culturale Valdese Editore
Via Beckwith, 3
10066 Torre Pellice (TO)
Tel. 0121.93.21.79
Fax 0121.93.25.66
e-mail: centroculturalevaldese@tin.it
C. C. Postale n. 34308106

Abbonamento:

annuale	12 euro
estero ed enti	15 euro
sostenitore	26 euro
enti sostenitori	52 euro
la copia	5 euro
arretrati	6 euro

IVA ridotta a termini di legge.
Pubblicazioni cedute
prevalentemente ai propri soci.

L'Editore garantisce la tutela dei dati personali,
che potranno essere rettificati o cancellati
a richiesta dell'interessato/a
ed essere utilizzati esclusivamente
per proposte o iniziative
legate alla finalità della rivista.

Progetto grafico:
Giuseppe Mocchia

Grafica:
Mario Ratsimba

Impaginazione:
Marco Fratini

Stampa:
Tipolitografia Alzani
Pinerolo

In copertina: Veduta del tempio valdese di Torre Pellice nel 1854, pochi anni dopo la costruzione; particolare (foto Giorgio Olivero 1999; per gentile concessione dell'Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoantropologici per il Piemonte, num. neg. 186602).



La beidana, strumento di lavoro delle valli valdesi, una sorta di roncola per disboscare il sottobosco, pare, secondo alcuni, che abbia mantenuto a lungo i caratteri agricoli, nonostante il suo impiego anche come arma, perché i Savoia, durante tutto il '600, impedivano ai valdesi il porto d'armi.
Essa è il simbolo dello scontro fra una dinastia regnante e un popolo di contadini protestanti del Piemonte
(foto di Luca Manfren).

Mentre ci apprestiamo a celebrare il 150° anniversario della storia del tempio valdese di Torre Pellice, vogliamo ringraziare la redazione de «La beidana» per aver concesso di pubblicare questi studi che si riferiscono alla storia dell'edificio e per l'appoggio fornitoci.

Molto era già stato detto in proposito negli studi apparsi in passato, anche in occasione di precedenti ricorrenze. Il nostro compito non era dunque quello di rifare una storia completa di tutte le vicende della comunità valdese di Torre Pellice e del suo luogo di culto principale, ma piuttosto quello di evidenziarne alcuni punti, chiarire alcuni lati oscuri e ripercorrerne la storia dal dopoguerra ad oggi.

Il lavoro è iniziato con le ricerche di una sottocommissione storica, emanazione diretta del comitato appositamente nominato dal Concistoro di Torre Pellice in vista delle celebrazioni. Della commissione facevano parte Maria Rosa Fabbrini, Marco Fraschia, Ferruccio Corsani ed il sottoscritto, che firmano una parte di questa pubblicazione. Ne erano pure membri Gabriella Ballesio ed Emanuele Bosio, di aiuto fondamentale nel difficile compito di ricerca archivistica e documentaria in vista di quest'opera. Alla sottocommissione si sono poi aggiunti Alessandro De Marchi, per le sue competenze di storico dell'architettura, Giorgio Tourn, storico valdese di chiara fama che è stato anche pastore della chiesa valdese di Torre Pellice negli anni '77-'89, e Marco Fratini, già impegnato nella catalogazione del patrimonio storico-artistico dei templi valdesi.

Il risultato è questa pubblicazione che ha le caratteristiche di una "miscellanea intorno al tempio valdese di Torre Pellice"; essa fornisce una maggiore conoscenza del contesto e mette in luce alcuni nuovi tasselli storici che sono scaturiti dalle ricerche effettuate, confidando che possano fornire uno stimolo per ulteriori ricerche sull'Ottocento nelle valli valdesi.

Ci auguriamo infine che questo fascicolo della rivista possa costituire un'interessante lettura di una piccola parte di quella grande vicenda che è la storia della Chiesa valdese, ma anche un importante frammento della storia di queste valli e di Torre Pellice in particolare.

Vogliamo concludere questa premessa citando i versetti su cui fu tenuta la predicazione pomeridiana del 17 giugno 1852, in occasione dei culti inaugurali del *Temple neuf*: «La mia casa sarà chiamata una casa di preghiera per tutti i popoli» (Isaia 56,7).

Claudio Pasquet
pastore della chiesa valdese di Torre Pellice

Prima del *Temple neuf*

di Claudio Pasquet

Una storia alle spalle

Non possiamo iniziare questa pubblicazione dedicata ai 150 anni del Tempio valdese di Torre Pellice, senza ricordare per sommi capi la storia[1] che lo precede, anche se con questo scritto ci limiteremo a riassumere i dati storici che altri hanno scoperto, diffusamente documentato e riportato in studi ben più ponderosi di questo.

Quando nel 1852 viene costruito il «*temple neuf*», viene posto inevitabilmente al centro della vita della locale comunità valdese, ma ciò non sarebbe stato possibile senza il lavorio e la ricerca dei secoli precedenti: i tre secoli del «movimento valdese» ove i luoghi di riunione erano la cucina o la stalla, e i tre secoli della «chiesa valdese» dove la storia di fatti e vicende si interseca con quella di piccoli edifici che sono i loro primi luoghi di culto. Dobbiamo notare come negli anni i valdesi tentino con passione e disperazione di affermare il loro diritto di riunirsi liberamente per celebrare i loro culti e le loro riunioni. Per far questo, coerentemente con la loro teologia, non hanno bisogno di «luoghi sacri», ma di luoghi ove potersi ritrovare, luoghi anche modesti, di scarso valore architettonico, ove siano però possibili l'ascolto della Parola, la preghiera, la discussione il canto e, spesso, l'insegnamento ai propri figli e figlie.

I templi di quartiere

Quando i valdesi del Piemonte aderiscono alla Riforma nel 1532, risiedono in alcuni villaggi, da cui verranno poi cacciati con la forza o con il lento soffocamento, che fanno parte di quella piccola area geografica oggi conosciuta come «valli valdesi». Per molti motivi, economici, sociali e, non ultimo, di sicurezza, i valdesi risiedono piuttosto nelle zone alte della collina e nelle zone montane. Cosicché la Torre Pellice di oggi ha ben poco a che

[1] È ancora oggi molto importante per la storia dei templi di Torre Pellice, e per i documenti citati, il libro J. JALLA, A. JAHIER, *Histoire de l'eglise de La Tour*, Torre Pellice, 1902.

fare con il paese cinquecentesco che vede sorgere quegli edifici che saranno, come in tutti i villaggi limitrofi, i primi templi protestanti che siano mai stati eretti nel territorio italiano.

Certo i valdesi tentano, per ragioni economiche, di estendere la coltivazione delle loro terre anche alla pianura e, di conseguenza, di stabilirsi in zone più facilmente accessibili, ma a questo si opporranno lunghe serie di editti e di proclami che si rifaranno soprattutto al trattato di pace di Cavour. Questo era stato concesso dal duca Emanuele Filiberto, dopo il tentativo di distruggere militarmente la presenza protestante nel territorio delle Valli, rivelatosi fallimentare in seguito alla strenua resistenza armata opposta dai valdesi. Il trattato di Cavour (giugno 1561) poneva però dei limiti ben precisi e ristretti alla presenza valdese nei paesi di fondo valle e molto si preoccupava dei luoghi dove questi si potessero riunire per tenere i loro culti. In particolare così si esprimeva il trattato per quanto riguarda il comune di Torre Pellice: «A Tagliaret, Rucia di Bonet, confini de la Torre, sarà permesso predicare et far congregationi nei luoghi ordinarii, purché non si entri per far questo nei restanti confini della Torre»[2]. Il villaggio del Tagliaretto e quello dei Bonnet summenzionati erano allora molto popolosi e sappiamo che nel primo vi era un luogo di culto, mentre nel secondo doveva esserci un tempio di cui, tre secoli dopo, il canonico inglese Gilly dirà di aver visitato le rovine, e la residenza del pastore Claudio Bergio che, detto per inciso, fu anche componente della delegazione che firmò il trattato per parte valdese. Ma essendo la popolazione disseminata sulla montagna torrese in molti altri villaggi simili a questi, non è difficile credere alla tradizione popolare, confermata però in alcuni casi da precisi riscontri storici, secondo cui, almeno per tutto il XVI e parte del XVII secolo, anche in essi vi fossero luoghi di culto. Così vengono citati i quartieri Bescheis Borel e Armands dove sono ancora visibili le rovine dell'antica sala di culto e del cimitero valdese.

Quando, in seguito a vicende belliche, la Val Pellice sarà occupata dalle truppe francesi comandate da un protestante, l'ugonotto duca di Lesdiguières, i valdesi di Torre Pellice tenteranno di giungere ad un'intesa per avere un luogo di culto nella parte bassa del quartiere di Santa Margherita. Territorio questo che era loro parzialmente vietato in quanto vi scorre il torrente Biglione che, secondo una successiva e restrittiva interpretazione sabauda del trattato di Cavour, avrebbe dovuto costituire il confine estremo di residenza concesso alla popolazione valdese.

Approfittando della situazione politica ed essendo le chiese di proprietà comunale, i valdesi riescono a raggiungere un accordo con la com-

[2] Riportato in (ANONIMO, 1561), *Histoire memorable de la guerre faite par le Duc de Savoye Emanuel Philebert contre ses subjectz des Vallées d'Angrogne, Perosse, S. Martin...*, ed. a c. di E. Balmas e V. Diena, Torino, Claudiana, 1972, p. 127.

ponente cattolica di Torre Pellice: a quest'ultima andrà la chiesa principale dedicata a San Martino e situata all'imbocco del paese, mentre ai valdesi viene concesso l'uso della cappella dedicata a Santa Margherita che dà il nome al quartiere. Accordo che rimase però quasi simbolico in quanto, nel maggio dello stesso anno, i soldati sabaudi assaltarono la cappella, uccisero alcuni valdesi ed arrestarono il pastore Laurenti, che con prigione, tortura e la sorveglianza a vista impostagli dai gesuiti sarà costretto all'abiura. Finiva così la storia della cappella di Santa Margherita: non più utilizzata venne poi demolita e nel luogo ove sorgeva fu eretta una croce. Ma la popolazione valdese aveva ormai cominciato a spingersi verso la parte bassa del paese; nel XVII secolo abbiamo notizia di due costruzioni di luoghi di culto, oltre a quello dei Coppieri, del quale parleremo più diffusamente in seguito: si tratta dei Bouïssa e del Coulet dei Rabi. Il primo luogo si trova a poca distanza dal quartiere di Santa Margherita, ma nella zona concessa ai valdesi e pare rimanga in funzione fino alla grande devastazione e massacro del 1686, cui seguiranno la prigionia e l'esilio in Svizzera. Si noti come spesso queste costruzioni, dopo che il tempio dei Coppieri assurgerà a tempio ufficiale della comunità torrese, si trasformeranno da luogo di culto in scuola: gli antichi catasti del '700 segnalano la presenza di una scuola valdese in questo luogo. Ma è altamente probabile che già in precedenza nello stesso edificio convivano le due funzioni.

La seconda costruzione, situata nell'Inverso di Torre Pellice, al Coulet dei Rabi, avrà purtroppo, come vedremo, una vita assai breve:

> Carlo Emanuel ecc... Avendo saputo che li religgionari habbino fabbricata una stanza tra le fini delle Vigne di Lucerna e della Torre regione del Colletto di Rabia, o sia Linatera, in un sito proprio di Giacomo Chiaretto, e v'habbino messo molti banchi; e tenuto da Gioanni Raggio la scuola de figliuoli de luoghi circonvicini quale anche han tenuta nella casa di Pietro Parisa, come parimente fatte alcune radunanse le Domeniche da sera, d'huomini e Donne cantando altamente le luoro preghiere, colle essortationi et instruttioni concernenti li principij della luoro religione [...]. Mandiam a Peracchino andarvi col fiscale Cossano e con soldati di giustizia e faccia senza altro abbatter detta stanza nuova procedendo contro li quattro sopra nominati pubblicando inhibitione de limiti ecc. 29 marzo 1666.

Dall'intendente Peracchino venne data immediata esecutività dell'ordine, tant'è che questi poteva rispondere, già il 1° aprile dello stesso anno: «la stanza è stata sradicata, e rimane vietata la predicatione oltre i limiti, che comprendono Angrogna, Villano, Bobbio, Rorata e Santa Margherita della regione della Torre, cioè al di là dal ponte di Santa Margherita»[3].

[3] Documento riportato da JALLA, JAHIER, *Histoire*, cit., pp. 30-31.

Il tempio dei Coppieri

La tradizione vuole che il tempio dei Coppieri appartenga alla prima schiera dei templi costruiti dai valdesi subito dopo l'adesione alla Riforma. Distrutto più volte dalle persecuzioni e ricostruito, esso sarebbe nel medesimo luogo fin dal 1556, come ricorda anche una lapide posta, 305 anni dopo, all'interno del tempio stesso. Sorgono però spontanee alcune domande: perché non viene citato dal trattato di Cavour? Perché i valdesi tentano di avere la cappella di Santa Margherita se già hanno un grande tempio poco lontano e in zona sicura? Perché un grande, e documentatissimo, avversario dei valdesi quale il priore Marco Aurelio Rorengo, data la costruzione del tempio dei Coppieri nel 1608?

Questo è probabilmente un pezzo di storia che andrà ulteriormente approfondito, alla luce di documenti che non sono ancora stati scoperti. Se non si vuole ritenere completamente valida la data del Rorengo, ci si può riferire agli studi di Jean Jalla che propone l'idea che ai Coppieri vi fosse originariamente un piccolo luogo di culto, ma poi «la population s'accroissant par l'afflux des refugiés du Marquisat de Saluces, en 1607, on agrandit le temple des Copiers»[4]. Ingrandito o costruito ex novo è però evidente che, a partire dall'inizio del XVII secolo il tempio dei Coppieri diventerà il luogo di culto ufficiale della chiesa valdese di Torre Pellice, anche se, come abbiamo visto, convivrà con altri luoghi di culto, coi quali condividerà la sorte di essere, più volte, incendiato e saccheggiato. La sua vita sarà infatti travagliatissima fin dagli inizi. Si pensi che nel 1633 lo si pose nella lista dei templi costruiti fuori dai limiti previsti dall'accordo di Cavour.

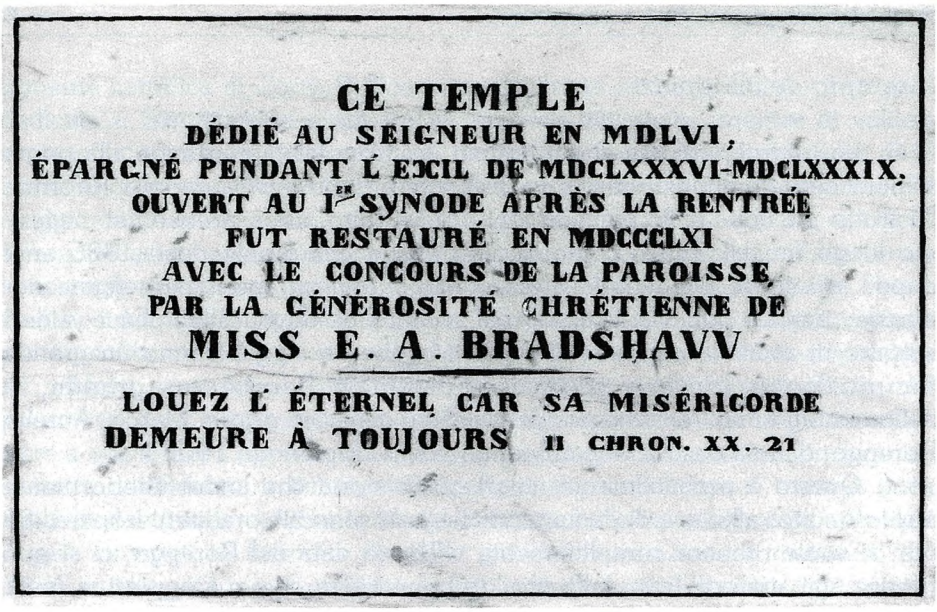
Per sostenere questa tesi stramba si prese a pretesto il fatto che il torrente Bilione, quello che segna il limite della presenza valdese, avrebbe cambiato percorso in epoca successiva al 1561. Non pare però che il senatore Fanzone, propugnatore di questa tesi, sia mai riuscito ad ottenere, su questa base, un ordine di demolizione del tempio.

Negli anni '40 dello stesso secolo vennero realizzati il piazzale del tempio e il campanile, dotato di due campane, una delle quali proveniente, secondo la tradizione, dalla cappella di Santa Margherita. Il campanile offrì al senatore Fanzone (sempre lui) e alle autorità cattoliche l'occasione per lamentarsi del fatto che i valdesi si stessero costruendo una «forte torre» tesa a dominare sopra Santa Margherita.

Il tempio verrà dato alle fiamme in occasione dei massacri del 1655, tristemente noti come «Le Pasque Piemontesi». In quell'occasione tutta l'area che sovrasta l'attuale Torre Pellice venne messa a ferro e fuoco e i templi che vi si trovavano distrutti o seriamente danneggiati:

---

[4] J. JALLA, *Les Temples des vallées Vaudoises*, Torre Pellice, Libreria Editrice Bottega della Carta, 1931, p. 29.



Lapide commemorativa nel tempio dei Coppieri, Torre Pellice (foto Giorgio Olivero, 1999; per gentile concessione Archivio fotografico Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoantropologici per il Piemonte, num. neg. 186641)



Saccheggio di Torre Pellice e incendio del tempio dei Coppieri durante le «Pasque Piemontesi» (1655); incisione olandese tratta dal Kort Verhael van den Elendigen toestant..., *1663-64, da A. Armand Hugon,* Storia dei valdesi, II. Dall'adesione alla Riforma all'Emancipazione (1532-1848), *Torino, Claudiana, 1974, tav. 24*

> Il 19 (aprile n.d.a.), per dividere la poca gente di cui disponevano i riformati, li si attaccò in vari punti di S. Giovanni [...] mentre l'armata concentrati i suoi sforzi sulle colline di Torre [...] nello stesso tempo venne investito il luogo detto i Coppieri, a mezza lega dal borgo di Torre, dove c'è il tempio: i valligiani che erano meno di uno contro cento, dopo qualche resistenza, furono costretti a ritirarsi e a lasciar bruciare il tempio e la casa del pastore sotto i loro occhi[5].

Già a partire dal 1663 il tempio torna ad essere riutilizzato, ma poco dopo, nel 1686, sarà interamente distrutto. Non possiamo, per ragioni di spazio, raccontare gli eventi che si susseguirono in quell'anno, ma vogliamo ricordare come di fronte all'editto di Vittorio Amedeo II che imponeva la chiusura dei templi e la cessazione del culto riformato (ad immagine di quanto era stato decretato in Francia l'anno precedente) i valdesi abbiano continuato a resistere. Emblematico a questo proposito il gesto del pastore Jean Giraud che il 3 marzo, sfidando, insieme a tutti gli altri valdesi, l'ordine di chiusura dei templi, salì sul pulpito del tempio dei Coppieri con la spada alla cintola. In quei mesi concitati il tempio deve aver visto non pochi accesi dibattiti, se si pensa che la chiesa di Torre Pellice era divisa esattamente a metà di fronte alla scelta di resistere a oltranza o emigrare, come proponevano gli ambasciatori svizzeri.

Il resto è storia nota, il tempio verrà distrutto, i valdesi imprigionati e poi mandati in esilio, a questo seguirà il «Glorioso Rimpatrio» del 1689. Sarà solo nel 1699 che la chiesa di Torre Pellice potrà riaprire il tempio dei Coppieri, grazie all'aiuto inviato dalla città di Ginevra, e anche questo sarà fatto con grandi dibattiti e discussioni: costruire un tempio più in basso o ricostruirlo nello stesso luogo? Prevarrà quest'ultima tesi anche per ragioni di opportunità politica: meglio non disturbare la sempre occhiuta sensibilità cattolica e sabauda.

Il '700 è per i Coppieri tempo di ricostruzione e di forte simbolismo. Poco per volta verranno aggiunte panche, sistemate le finestre (carta oleata, i vetri erano troppo costosi), realizzata una galleria in legno per tutta la sua lunghezza. Ma restavano pavimento in terra battuta e travi a vista nel soffitto. Il simbolismo era dovuto al fatto che, assieme al tempio del Ciabas, luogo di culto della comunità valdese di San Giovanni, era il tempio più vicino a Torino, capitale dello stato sabaudo. In caso di morte dei protestanti che si trovavano in Piemonte presso ambasciate o legazioni di paesi stranieri, accadeva che non potessero essere sepolti in nessun cimitero ufficiale in quanto terra cattolica consacrata. E il Ciabas e i Coppieri divennero luogo di sepoltura per loro. Ancora oggi nel tempio sono visibili le

[5] *La vera relazione di quanto è accaduto nelle persecuzioni e i massacri dell'anno 1655*, a cura di E. Balmas e G. Zardini Lana, Torino, Claudiana, 1987, pp. 199-200.

lapidi di un olandese, ambasciatore a Torino, un militare francese ugonotto, una scozzese, moglie di un ufficiale britannico.

Il XIX secolo porterà altri abbellimenti al tempio dei Coppieri, tra cui la sconvolgente novità di uno strumento musicale introdotto nel 1821, e presto abbandonato, che funzionava a rulli perforati come gli organetti di barberia. Ma il suo radicale restauro avverrà solo nel 1861, quando ormai non era più il tempio principale di Torre Pellice. La sua struttura veniva però completamente modificata, la galleria abbattuta, il pulpito posto in fondo alla navata centrale, il pavimento realizzato e il soffitto modificato.

Il tempio aveva vissuto però, nel 1848, un momento di intensa gioia quando arrivò la notizia che il re Carlo Alberto aveva firmato le lettere patenti che ammettevano i valdesi a godere dei diritti civili e politici:

> Des services d'action de graces furent célébrés dans plusieurs paroisses. Aux Copiers ce service fut célébré dans la matinée et présidé par M. J.P. Meille qui parla d'abondance et avec beaucoup de force sur I Samuel 2, 6-8: «L'Eternel fait mourir et il fait vivre; il fait descendre au sépulcre, et il en fait remonter...»[6].

Con l'emancipazione, i valdesi sentivano che si apriva una nuova epoca della loro storia, la fede poteva e doveva essere pubblicamente testimoniata e vissuta. Occorrevano dei nuovi strumenti, fra questi anche dei nuovi templi, ai quali già stavano pensando da tempo.

Rivoluzione e voglia di nuovi templi

Nel 1796 quando ancora regna Carlo Emanuele IV di Savoia, ma già dalla Francia arrivano notizie della Rivoluzione, una deputazione valdese è accolta alla corte di Torino. Ne fanno parte tre pastori e quattro laici, e presentano al sovrano cinque richieste. La quarta di queste dice: «Ci sia permesso di ingrandire i nostri templi e di trasportarli nei luoghi più confacenti» (questo riguarda soprattutto San Giovanni, il cui tempio si trova su Angrogna)[7].

Le novità politiche, la sollevazione dei sudditi valdesi e cattolici che si recarono fino al palazzo del marchese di Rorà in Campiglione e che sostennero la cosiddetta insurrezione di Bricherasio, fecero sì che i valdesi potessero strappare alcune concessioni in materia di templi. Così si esprimeva, nel 1797, al punto secondo, il manifesto del prefetto Pietro Ludovico

---

[6] J.J. Parander, *La fête du 17 février*, in «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise» [BSHV], 15, 1898, p. 61.

[7] D. Jahier, *Le Valli Valdesi durante la Rivoluzione, la repubblica e l'Impero Francese (1789-1814)*, in «BHSV», 52, 1928, p. 47.

Ruffini: «Potranno i valdesi riparare e ristorare i loro templi, ampliati in caso di necessità e trasportati in siti che più si credessero convenienti, previa permissione dell'Intendente di Pinerolo»[8]. Come si vede i tempi sembravano maturi per il trasferimento dei templi in luoghi più consoni, cosa cui puntavano soprattutto i valdesi di San Giovanni, costretti addirittura a recarsi al culto in un altro comune; ma cui stavano pensando, come abbiamo visto, anche alcuni torresi addirittura dalla fine del secolo precedente.

Gli eventi si fecero però concitati, il Regno Sardo cadde, venne la Repubblica e, dopo la vittoria di Marengo e la conseguente annessione del Piemonte alla Francia, molte cose cambiarono per i valdesi che, per la prima volta nella storia, assaporavano la libertà e l'uguaglianza. Le novità sono così sconvolgenti che il sottoprefetto Geymet scriverà al moderatore Peyran testuali parole: «Le gouvernement d'après les données sures que j'ai, est très disposé à accorder aux vaudois la demande qu'ils pourraient faire d'une église soit a Pignerol, soit pour Turin»[9]. Addirittura a Pinerolo e a Torino, sembrava che la storia stesse veramente ribaltando tutta una lunga serie di limitazioni e discriminazioni; la rivoluzione francese, l'annessione alla Francia e all'impero napoleonico offrivano una serie di insperate possibilità.

Furono lesti ad approfittarne i valdesi di San Giovanni che, già nel 1805, cominciarono la costruzione del loro nuovo tempio. A Torre Pellice il tempio dei Coppieri sembrava invece ancora rispondere alle esigenze della popolazione, che in buona parte abitava la parte alta del paese.

Quando nel 1808 venne il terremoto che danneggiò buona parte delle abitazioni (e il neo-costruito tempio di San Giovanni rimase chiuso per tre anni per restauri), la priorità fu data alla ricostruzione di case e stalle. Si continuò ad utilizzare il tempio dei Coppieri, non danneggiato seriamente dal terremoto, anche se, per prudenza, si tennero i culti all'aperto durante l'estate in cui si susseguirono molte scosse di assestamento.

Dopo il terremoto sismico, fu la volta di quello politico: finì l'epopea napoleonica e tornarono sul trono i Savoia con le loro leggi odiose in materia di religione e di libertà individuale.

Sembrava chiudersi ogni speranza; pochi anni dopo sarebbe però giunto alle Valli un viaggiatore inglese che presto comincia ad accarezzare un'idea: Torre Pellice aveva proprio bisogno di un «*Temple neuf*», più grande e più centrale.

---

[8] *Ibid.*, p. 51.

[9] D. JAHIER, *Le Valli Valdesi durante la Rivoluzione, la repubblica e l'Impero Francese (1789-1814)*, in «BHSV», 61, 1934, p. 20.

Il tempio nuovo: una storia in controluce

di Maria Rosa Fabbrini

«*Toutes ces choses passent comme les nuages d'Avril*», scriveva Charles Beckwith all'amico Jean Pierre Bonjour, pastore di San Giovanni, raccontandogli il suo incontro con il re Carlo Alberto, avvenuto il 10 maggio 1839: un'udienza richiesta dal generale[1] di passaggio a Torino, che non lasciò una grande impressione: fu una curiosità reciproca, uno scrutarsi tra le parole. Di nuvole, in quel cielo d'aprile, Beckwith ne aveva viste passare tante: il Sinodo aveva infatti respinto la sua proposta di trasformare la carica di Moderatore da temporanea a vita e, con essa, doveva essere accantonato il sogno di «anglicanizzare» la chiesa valdese. Tanto valeva tornare a Londra, sotto un cielo più consolante. Fino all'ottobre del 1840 il generale non rimise piede alle Valli e solo dall'autunno del 1841 i suoi soggiorni tornarono ad essere regolari[2].

Uno sguardo sul versante della restaurazione cattolica

In quello stesso periodo, tra il 1839 e il 1840, il progetto di conversione dei valdesi tenacemente perseguito dal vescovo di Pinerolo, Andrea Charvaz, e ben accolto da Carlo Alberto, registrava un'accelerazione. Fin dal 1834 Charvaz aveva affidato, in via del tutto riservata, all'architetto Tommaso Onofrio l'incarico per la costruzione di una nuova chiesa e convitto a Torre Pellice[3], ma nel 1838 l'intento di «fare delle missioni nelle parrocchie miste della diocesi» venne esplicitamente dichiarato dal vescovo di Pinerolo che dimostrò un forte interesse per la costruzione del Priorato[4]. Non solo: nell'aprile del 1839 fu ancora Charvaz a chiedere che la casa parrocchiale, dove erano alloggiate le suore di S. Giuseppe, fosse «conservata intera e ci sia ceduta per formare un ospedale a uso dei cattolici che

[1] Charles Beckwith venne nominato Maggior Generale il 9 novembre 1846. Per uniformare i riferimenti del testo, lo citeremo sempre come Generale.

[2] D. JAHIER, *Per una nuova biografia del generale Beckwith*, in «Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise», 38, 1917, pp. 84-85.

[3] Archivio Ordine Mauriziano Torino (AOMT), Priorato di Torre, Mazzo 1, Camicia 3 (0), lettera del 16.7.1834.

[4] AOMT, Priorato di Torre, Mazzo 1, Camicia 2 (1), lettera del 19.2.1838.

ne hanno un estremo bisogno non avendone alcuno nei paesi misti, mentre i valdesi ne hanno uno in ogni valle»[5]. «L'abbondanza dei soccorsi che si distribuiscono ai Protestanti»[6] secondo il vescovo, faceva torto alla carità cattolica e anche Onofrio aveva messo in risalto questo aspetto in una lettera del 12 maggio 1838[7], nella quale confermava che l'attuale chiesa,

> nel suo stato deforme e ruinoso, frammessa siccome trovasi alla Setta Valdese ed a maestosi Tempi che qui nell'età nostra si eresse nei dintorni, apparisce, più che altrove, disdicevole al decoro di nostra S.S. Religione.

Di «maestosi templi eretti nei dintorni» in realtà ce n'era uno solo: quello di S. Giovanni, costruito nel 1806. A Torre Pellice, però, nel 1837 era stato inaugurato il Collegio, contrassegno del forte livello culturale del protestantesimo: un corpo isolato nel paesaggio scarno di quegli anni, che doveva apparire altrettanto maestoso. E allora bisognava davvero dare «ai cattolici abitanti nei paesi misti qualche incoraggiamento tra le tante opere che dai valdesi si intraprendono»[8]. Carlo Alberto ruppe gli indugi e l'8 maggio 1840 emanò le Regie Patenti: il re

> ha maturato il pensiero di costruire un Priorato della Sacra Religione e Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, il quale composto di degni ecclesiastici e sotto l'autorità del Vescovo che il Gran Priore dell'Ordine in questo caso rappresenti, sia in aiuto ai Parrochi...

Ottenuto il plauso della S. Sede, aggrega la parrocchia di Torre di Regio Patronato all'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro e presceglie Torre quale luogo del Priorato[9]. Finito il tempo della segretezza, la costruzione potè essere avviata.

Ma la «Real grazia dell'amatissimo Sovrano» non onorò l'architetto Onofrio, bensì il regio architetto Ernesto Melano, già prescelto da Carlo Felice per la ricostruzione dell'Abbazia di Hautecombe e attivo in altre opere volute da Carlo Alberto a Pollenzo e Racconigi.

Il seguito di questa vicenda è noto: la nuova chiesa, realizzata secondo il progetto del Melano venne ufficialmente inaugurata, insieme al Priorato, il 24 settembre 1844, alla presenza del re.

L'intento missionario era stato tuttavia ridimensionato da Carlo Alberto che, in un biglietto confidenziale inviato a Charvaz lo stesso 8 mag-

---

[5] AOMT, Priorato di Torre, Mazzo 1, Camicia 2 (12), lettera del 1.4.1839.

[6] AOMT, Priorato di Torre, Mazzo 1 (1), Stato dei redditi delle Parrocchie miste della Diocesi di Pinerolo, Osservazioni generali, del 12.1.1838.

[7] AOMT, Priorato di Torre, Mazzo 1 (3).

[8] AOMT, Priorato di Torre, Mazzo 1, Camicia 2 (2), lettera del 12.6.1838.

[9] AOMT, Priorato di Torre, Mazzo 2 (13).

gio, indicava luoghi e terre in cui potevano «aggirarsi esclusivamente» missioni, esercizi e uffici religiosi: Bricherasio, San Michele, Bibiana, Luserna, Lusernetta, San Secondo, Miradolo, Abbadia, Porte, Villar Perosa, Pinasca, Perosa, Meano, Perrero, Bornecet, La Val, Fenestrelle[10].

Torre Pellice, dunque, restava esclusa, ma circondata da un "cordone sanitario" attentamente controllato.

I sospetti del Governo sabaudo

Beckwith, intanto, non era rimasto inattivo e il nuovo impulso che diede alle opere in favore dei valdesi dovette infastidire non poco il Governo sabaudo. I sospetti di cui era già stato oggetto in passato, tornarono a farsi più vivi che mai, tanto da motivare la richiesta di dati più precisi sulla sua figura e sulla sua opera. Il documento, rintracciato da Davide Jahier presso l'Archivio di Stato di Torino, lo conferma[11].

Si tratta di una relazione segreta datata 5 ottobre 1842, indirizzata al Governo e redatta da un autore anonimo. Nelle «Notizie sull'Inglese detto comunemente il Colonnello della gamba di legno, che da parecchi anni pratica fra i Valdesi», si legge, tra l'altro: «Lo spirito di carità e di beneficienza non è però il solo che anima il sig.r Generale alla Torre; quello dell'ambizione, dell'intrigo si scoprono pure egualmente in lui...».

> È pienamente noto a tutti alla Torre che tre anni circa fa, egli ha secretamente sedotto buon numero di Ministri e diversi Protestanti inducendoli ad aderire alla proposizione loro fatta di nominare il Moderatore a vita, invece che per tre soli anni, come attualmente si pratica, con obbligo ai Ministri di consultarlo ne' casi dubbi, uniformarsi alle sue decisioni, e seguire anche quelle direzioni che il medesimo avrebbe creduto di dar loro direttamente pel maggior bene della propria religione; che tentò quindi palesemente di ottenere l'assenso degli altri, ma che avendo il maggior numero scorto che la mozione del Colonnello mirava a imporgli, sotto diverso nome, un vero Vescovo Inglese, paventandone le conseguenze, si sono rifiutati d'aderirvi. Il Colonnello per lo contrario si teneva certo dell'esito della cosa, e già aveva compilato un analogo discorso in Inglese, che si fece tradurre in lingua francese dal predetto sig. Geymet col divisamento di leggerlo e distribuirlo ai Valdesi. Fu quindi indignato della contrarietà provata, e per quanto sia in ogni altra circostanza prudente, lo ha lasciato apertamente travedere. Se ne andò poco dopo, facendo sentire che non sarebbe mai più ritornato. L'anno successivo non è infatti più ricomparso, e già disperavasi di più rivederlo, quando inaspettatamente s'intese che era capitato dal sig.r Bonjour Ministro a S. Giovanni...

[10] AOMT, Priorato di Torre, Mazzo 2 (17).

[11] JAHIER, *Per una nuova biografia*, cit., pp. 87-90.

> Molti tengono per certo che il Colonnello stia ora occupandosi più che mai per riescire nel suo intento di risolvere i Valdesi a nominare il loro Moderatore a vita. Certuni assicurano anzi che non trova più tra i medesimi quella ripugnanza che dimostrarono la prima volta, anzi che taluno dei più ricalcitranti sia già stato vinto. La prova di questa e delle precedenti circostanze è però moralmente impossibile d'acquistarla. Il Clero stesso, il quale avrebbe tanto interesse ad ottenerla sia perché ne fu eccitato dal proprio Vescovo, sia perché ravvisa nelle elargizioni e generosità del Colonnello a favore de' Protestanti un gravissimo ostacolo al conseguimento di maggiori conversioni de' medesimi, non è sinora riuscito a poterla conseguire. I Valdesi iniziati nel secreto sarebbero i soli che potrebbero somministrarla, ma essi sono troppo liggi del Colonnello, apprezzano troppo le sue beneficenze per poter sperare che s'inducano a porgere in proposito il menomo lume. D'altronde l'esperienza m'ha dimostrato che rifuggono essi dal parlare di cose concernenti la loro religione.

Verso il Tempio nuovo

Prestiamo attenzione alle date: ci aiutano a porre il problema non in termini di influenza, quanto di correlazione.

- 1842: i sospetti espressi nella Relazione segreta, ma soprattutto la generosità di Beckwith letta come «gravissimo ostacolo alle conversioni»;
- 1844: inaugurazione del Priorato e della nuova chiesa, segni di un rafforzato vigore cattolico.

E dopo? Nel 1847 Beckwith offrì al Concistoro di Torre Pellice di far costruire il nuovo tempio con annessa casa parrocchiale nella zona di Santa Margherita, impegnandosi per una somma di 60.000 franchi[12], raccolti e depositati in Inghilterra[13]: una scelta non casuale, questo nuovo orizzonte d'azione. Due erano le condizioni che Beckwith poneva: l'accettazione dell'offerta da parte dei valdesi e il loro concorso alla spesa, pur in piccola parte, attraverso la vendita della vecchia casa parrocchiale dei Coppieri.

Naturalmente il Concistoro accolse la proposta, impegnandosi però a raccogliere, con una sottoscrizione volontaria, una somma equivalente al valore del presbiterio dei Coppieri per evitare l'alienazione dello stabile.

Il pastore Henry Peyrot scrisse, il 18 luglio 1847[14], al moderatore Jean Jacques Bonjour confermando che il luogo di S. Margherita era il più

[12] Archivio Storico della Tavola Valdese (ASTV), Serie V, Corrispondenza, reg. 41, lettera del 28.6.1847 al Concistoro.

[13] ASTV, Serie V, Corrispondenza, reg. 41, lettera del 22.7.1847 al Moderatore, nella quale Beckwith si pone anche come garante.

[14] ASTV, Serie V, reg. 41.

adatto per la popolazione e anche più comodo rispetto ai Coppieri «che ha una posizione più elevata, mentre S. Margherita è in luogo più pianeggiante e vi convergono tutte le strade». Bisognava quindi iniziare le pratiche presso il Governo di Sua Maestà perché accordasse la facoltà di trasferire il tempio a Santa Margherita. La Tavola presentò formale richiesta all'Intendente della Provincia di Pinerolo che rispose positivamente: la costruzione venne approvata, ferma restando la condizione di non aumentare il numero dei luoghi di culto[15]. Siamo al 19 ottobre 1847: quattro mesi prima dell'Emancipazione.

L'architetto

In quel periodo Beckwith e Gilly dovettero avere uno scambio di idee piuttosto intenso a proposito del tempio e proprio il canonico di Durham fu il tramite tra il generale e l'architetto Ignatius Bonomi[16], anch'egli di Durham, uno dei più famosi del Nord Inghilterra, autore di chiese anglicane e cattoliche, case di campagna e ponti, al quale venne affidato l'incarico di lavorare ai progetti delle chiese di Torre Pellice, Pinerolo e Genova. Tuttavia questi rapporti non sono documentati: le fonti tacciono per circa due anni. O meglio, dovremmo dire che la ricerca archivistica non ha permesso di colmare questo vuoto: la storia si costruisce con pazienza, lucidità e passione attraverso la ricomposizione di innumerevoli e sparsi frammenti, ma è pur vero che il rinvenimento del materiale sul quale lo storico basa il proprio lavoro è spesso legato al caso e la dispersione o l'inaccessibilità delle fonti è una realtà con la quale bisogna fare continuamente i conti.

Jean Jalla e Auguste Jahier, ad esempio, scrissero in occasione del cinquantenario[17]:

> Nous avons vu, parmi les nombreux papiers et documents que M.lle Beckwith a eu l'aimable obligeance de mettre à notre disposition, plusieurs plans relatifs à la batisse du Temple Neuf, mais il nous a été impossible de découvrir le nom de leur auterur. Serait-ce, peut-etre l'architecte Formento, qui fit le plan du temple de Turin, inauguré un an et demi après celui de la Tour? La chose ne serait pas impossible.

[15] ASSV, Carte J. C. Beckwith, fasc. 12.

[16] Su Bonomi, si veda in particolare: J.H. Crosby, *Ignatius Bonomi of Durham architect*, Durham, 1987.

[17] J. Jalla, A. Jahier, *Histoire de l'Eglise de La Tour*, Torre Pellice 1902, p. 74 n. 1.

Ernesto Ayassot nella pubblicazione per il centenario[18], riprese quanto scritto da Jalla e Jahier aggiungendo: «Non è che una congettura. Quello che è certo è che, come risulta dai numerosi abbozzi e disegni, il Beckwith stesso vi contribuì notevolmente e con perizia davvero eccezionale».

Lecchi e Bounous chiariscono il «mistero» dell'autore del tempio, grazie al fortunato ritrovamento, in un archivio privato, di un disegno della facciata, firmato Bonomi & Cory Arch.ts, Durham[19].

I nuovi disegni

Sulla base di alcuni nuovi documenti (lettere e disegni), oggi possiamo ricostruire un altro pezzo di storia.

Il 22 ottobre 1849[20], Gilly scrisse alla Tavola una lettera nella quale, tra l'altro, richiedeva «le risposte alle domande qui unite, che sono proposte da un architetto italiano», utili per valutare le spese relative alla costruzione del tempio e del presbiterio di Torre. La Tavola rispose con due mesi di ritardo, il 21 dicembre 1849[21]. L'avrebbe anche fatto prima se Beckwith non avesse ritenuto la questione ormai priva di urgenza. In ogni caso la Tavola con questa lettera diede a Gilly una notizia importante:

> Non vogliamo rinviare oltre il piacere di informarvi di ciò che è stato concordato tra il generale e noi al riguardo delle costruzioni di cui parlate. A seguito di un accordo precedente, l'amministrazione dell'ospedale era in grado di vendere una certa quantità di terreno di fronte al Collegio della Trinità per innalzare gli edifici nuovi che questo istituto reclama. Stiamo facendo le pratiche per essere autorizzati a cedere dalla proprietà dell'ospedale tutto ciò che sarà necessario per la costruzione dei diversi fabbricati di cui il generale ha già i piani e i preventivi estimativi, vale a dire un tempio e un presbiterio e sette corpi di casa per alloggiare dei professori.

Ancora una volta, teniamo presenti le date, ottobre e dicembre 1849, e consideriamo anche quel riferimento ad un architetto italiano di cui non si dice il nome. Due mesi prima, il 7 agosto 1849, Bonomi aveva scritto da Durham la lettera a Beckwith, già citata da Lecchi e Bounous[22], la prima in

---

[18] E. Ayassot, *Il primo Tempio Valdese della libertà,* Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1952, p. 8.

[19] R. Bounous, M. Lecchi, *I templi delle Valli Valdesi*, Torino, Claudiana, 1988, p. 141; cfr. inoltre pp. 139-140 per le notizie sul ritrovamento del disegno.

[20] ASTV, Serie V, reg. 42.

[21] ASTV, Serie V, Corrispondenza, reg. 92.

[22] Archivio della Società di Studi Valdesi (ASSV), Carte Beckwith, fasc. 2; la lettera è citata in Bounous, Lecchi, *I templi*, cit., p. 140.

nostro possesso che documenti il rapporto triangolare tra Beckwith, Gilly e Bonomi. Vediamone i punti principali: Bonomi riceve da Beckwith la richiesta di parere su alcuni «memoranda» inoltrati tramite Gilly; invia al generale il disegno della facciata, realizzato con la stessa scala di quello già ricevuto, da eseguirsi tutta in mattoni eccetto le piccole colonne e l'architrave del portico; comunica di aver iniziato i dettagli che potranno essere mandati a Genova accompagnati da modelli esplicativi per rendere il lavoro comprensibile ai «comuni operai».

Il rapporto con le maestranze costituiva un problema rilevante, in Inghilterra come a Torre Pellice[23]. La prigione di Durham, ad esempio, crollò ben due volte durante la costruzione e l'architetto inglese Sandys andò incontro al fallimento e al disonore per l'azione legale intentatagli dal Consiglio della Contea di Durham: la ragione dell'insuccesso fu dovuta all'incapacità delle maestranze di comprendere il progetto di Sandys e alla mancata supervisione dei muratori e costruttori i quali non poterono o non vollero eseguire le istruzioni[24]. Bonomi, quando appena ventunenne ebbe la responsabilità di costruire la prigione, e in tutti suoi successivi lavori, insistette sulla necessità di disporre di un ispettore che sovrintendesse alla costruzione dall'inizio alla fine[25]. Beckwith, memore delle preoccupazioni che gli aveva procurato la costruzione del Collegio e della fiducia che in quell'occasione Gastaldi aveva dimostrato di meritare, contò su di lui per una valida collaborazione. Ed è proprio Gastaldi a firmare, il 31 agosto 1849, una «Perizia della spesa occorrente per l'ampliazione della Chiesa del Convento antico di Torre»[26] cui sono allegati due disegni:

- la Tavola II, relativa alla «pianta fabbricato secondo riammodernamento» (con pianta terreno, sezione longitudinale e prospetto laterale);
- la Tavola III «disegno dell'antico convento di Torre ridotto ad abitazione civile dal capomastro Eugenio Gastaldi d'ordine dell'illustrissimo signor generale Beckwith» (pianta piano superiore e facciata).

---

[23] Durante la costruzione del Collegio, una lunga controversia aveva contrapposto l'autore del progetto, Jacques Paul Roland, all'impresario Eugenio Gastaldi.

[24] «Una formazione chiaramente definita e uno status professionale furono raggiunti soltanto alla fine del XIX secolo, sebbene l'Istituto degli Architetti Inglesi fosse stato fondato circa 70 anni prima. Ciascuno poteva definire se stesso «architetto» e lo faceva frequentemente. Era difficile fare una distinzione fra «*builder*» e «*architect*» . Le notizie mi sono state fornite da J. Crosby, autrice del saggio su Bonomi (Crosby, *Ignatius Bonomi*, cit.), in una lettera del 10 gennaio 1994.

[25] *Ibid.*

[26] ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12. Le notizie sul Convento contenute in A. Armand-Hugon, *Torre Pellice. 10 secoli di storia e di vicende*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1980, p. 115, sono attualmente le uniche di cui disponiamo. La ricerca d'archivio compiuta non ha fornito documentazione utile per la ricostruzione puntuale della storia, almeno fino al 1852. Successivamente a tale data, invece, sono stati reperite fonti interessanti, in corso di studio.

Nella stessa cartella sono contenute altre due versioni, senza data e non citate in perizia:

- la Tavola IV (segnata IIII) , «Progetto n. 2 facciata tempio»;
- la Tavola V, «Progetto n. 3 facciata tempio». Quest'ultima presenta una composizione del prospetto molto simile alla proposta di Bonomi.

A quella data Beckwith non era ancora stato informato che il tempio avrebbe potuto essere edificato nel terreno di fronte al Collegio e non c'è da stupirsi che, essendo ormai caduti i limiti ante 1848, l'interesse fosse rivolto alla struttura dell'ex Convento, in pieno centro urbano. Come abbiamo rilevato, la notizia della disponibilità del nuovo terreno fu ufficialmente comunicata alla fine del 1849. A quel punto, tutto divenne urgente e Beckwith e Gastaldi si misero subito al lavoro adattando il progetto del tempio, pensato per la chiesa del convento, alla nuova realtà e utilizzando il disegno e l'esecutivo della facciata realizzato da Bonomi.

Il 27 aprile 1850, a lavori già iniziati, verrà firmato «l'appalto pella costruzione di un Tempio Valdese a Torre» da Beckwith e Gastaldi[27]. Il documento è diffusamente analizzato nel contributo di Alessandro De Marchi in questo fascicolo.

Il vecchio Convento fu parzialmente demolito nel 1852 dall'impresario Domenico Alessio e trasformato in albergo; quindi, lottizzato e venduto a vari proprietari, tra cui il Concistoro di Torre Pellice che vi trasferì le scuole quartierali di Villa[28].

Il terreno del nuovo Tempio

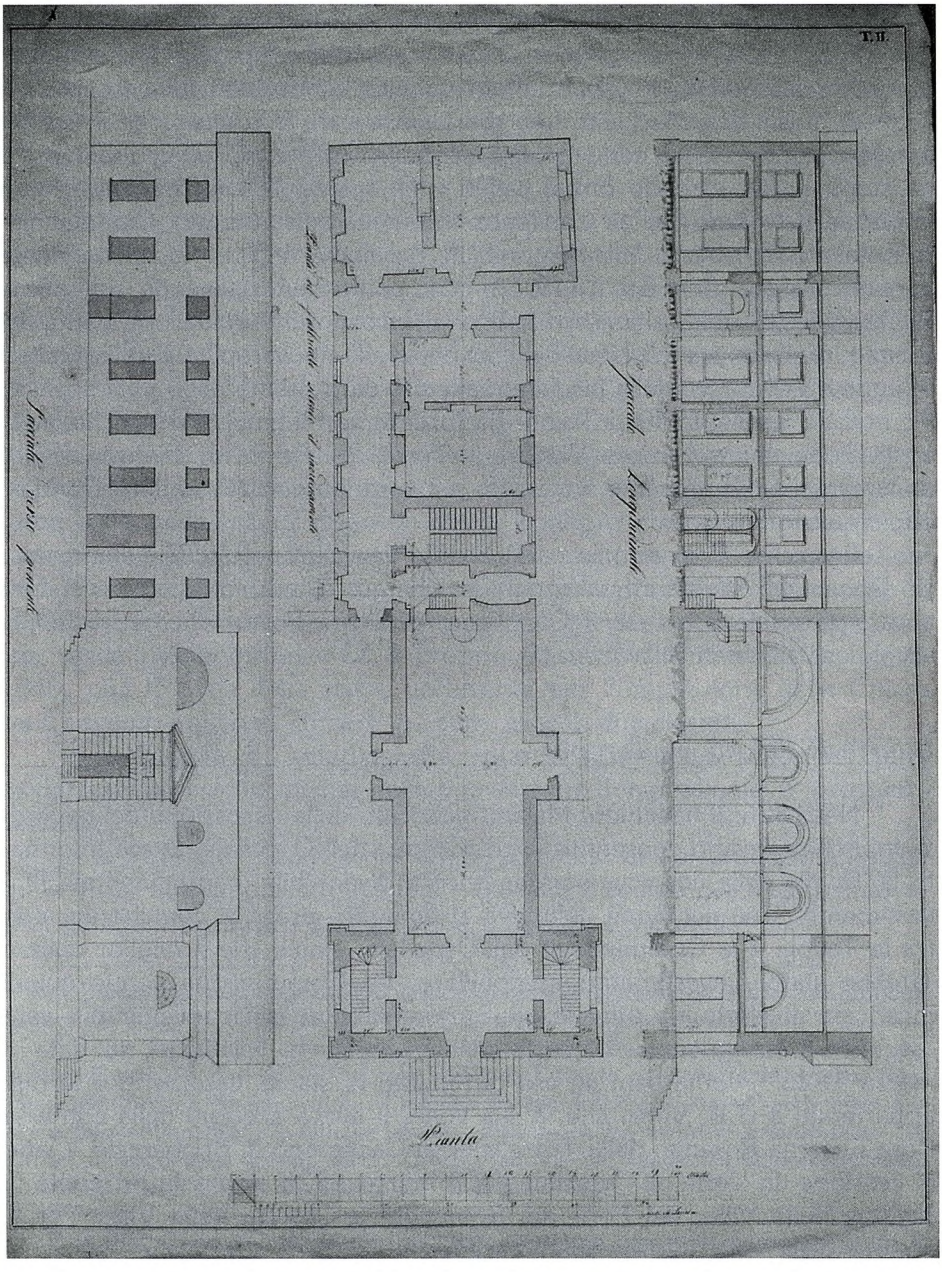
Nel 1826, il banchiere Malan, incaricato della riscossione dei generosi doni che avevano consentito la costruzione dell'Ospedale, aveva informato la Tavola della cospicua somma ancora disponibile, consigliandone l'investimento. Una decisione definitiva al riguardo, presa di comune accordo tra la Tavola e la Commissione dell'Ospedale, stabilì che il miglior utilizzo sarebbe stato l'investimento immobiliare. La Commissione venne quindi incaricata di effettuare tutte le acquisizioni ritenute più convenienti e vantaggiose. Conseguenza di questa deliberazione, fu l'acquisto, in data 3 marzo 1826[29], come beni ad uso di rendita, di stabili, casamenti e terreni appartenuti a G.B. Vertu che, a sua volta, li aveva acquisiti dalla contessa Rosa Luserna Rorengo della Torre vedova Cacherano di Bricherasio. L'atto di cessione da Vertu all'Ospedale del 3 marzo 1826 elenca le proprietà in regione della Villa, del Fort, dei Rossenghi e Costera della Villa. Per la regione della Villa riferisce quanto segue:

---

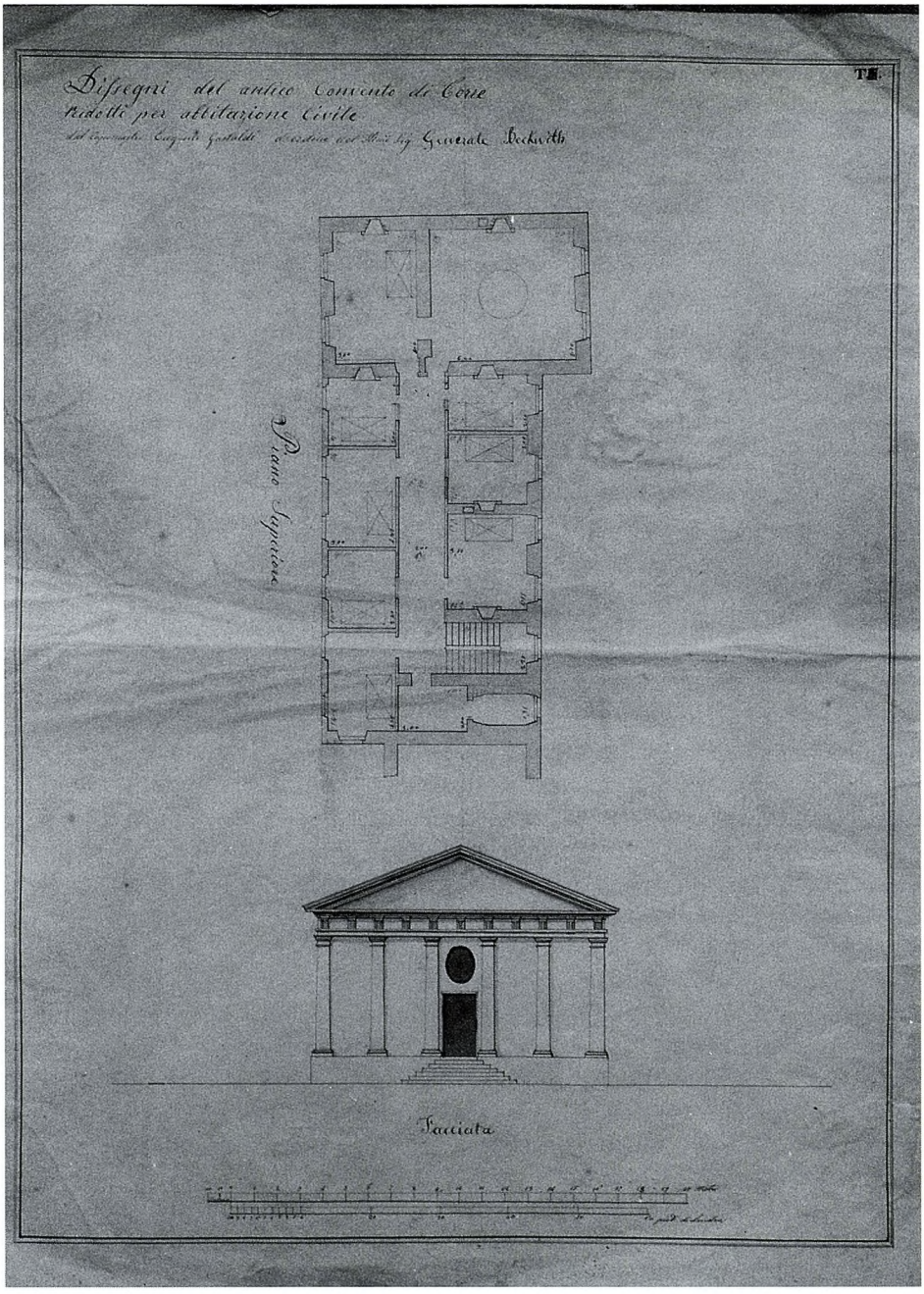
[27] ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12.

[28] Atti degli eredi Jourdan consultati presso la signorina Luigia Merlo.

[29] ASSV, Carte Vertu, fasc. 13.



1 - «Tav. II», progetto di trasformazione dell'antico convento di Torre Pellice ridotto a tempio ed abitazione civile; pianta del piano terreno, sezione longitudinale e prospetto laterale; Eugenio Gastaldi (1849?); ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 16 (foto Marco Gnone; Archivio fotografico Centro Culturale Valdese)



2 - «Tav. III», progetto di trasformazione dell'antico convento di Torre Pellice ridotto a tempio ed abitazione civile; pianta del piano secondo e facciata; Eugenio Gastaldi (1849?); ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 16 (foto Marco Gnone; Archivio fotografico Centro Culturale Valdese)

> Nelle fine della presente comunità di Torre e regione della Villa un corpo di caseggio composto di vari membri con passo da terra attiguo il tutto d'alto in basso, e coperto a lose con corte, ossia aia, orto, campo, alteno, vigna e prato, coerenti a levante Giacomo Muris, Giuseppe Vertù, la Congregazione di Carità di questo luogo di Torre, Giuseppe Rostagno, Daniele Carbonero e Gioanni Giacomo Vertu, a mezzodì la strada pubblica, a ponente Gioanni Pietro Mallano, Giuseppe Brunetto ed Anna Subilia nata Marrou, ed a mezzanotte la strada vicinale, ossia Giovanna Armand Ugon, Bartolomeo Mallano e detto Daniele Carbonero.

Già il 12 novembre 1847 la Tavola aveva informato Beckwith che avrebbero potuto essere «vendute 120 tavole di terreno da staccarsi dalla cascina degli Airali Bianchi di proprietà del nostro Ospedale perché la costruzione della biblioteca del Collegio e altre costruzioni possa effettuarsi»[30]. Ma solo il 21 dicembre 1849, come abbiamo visto, la Tavola poté comunicare a Gilly la disponibilità di questo terreno per la costruzione del tempio, del presbiterio e di sette corpi di casa per alloggiare i professori.

Nostalgie anglicane

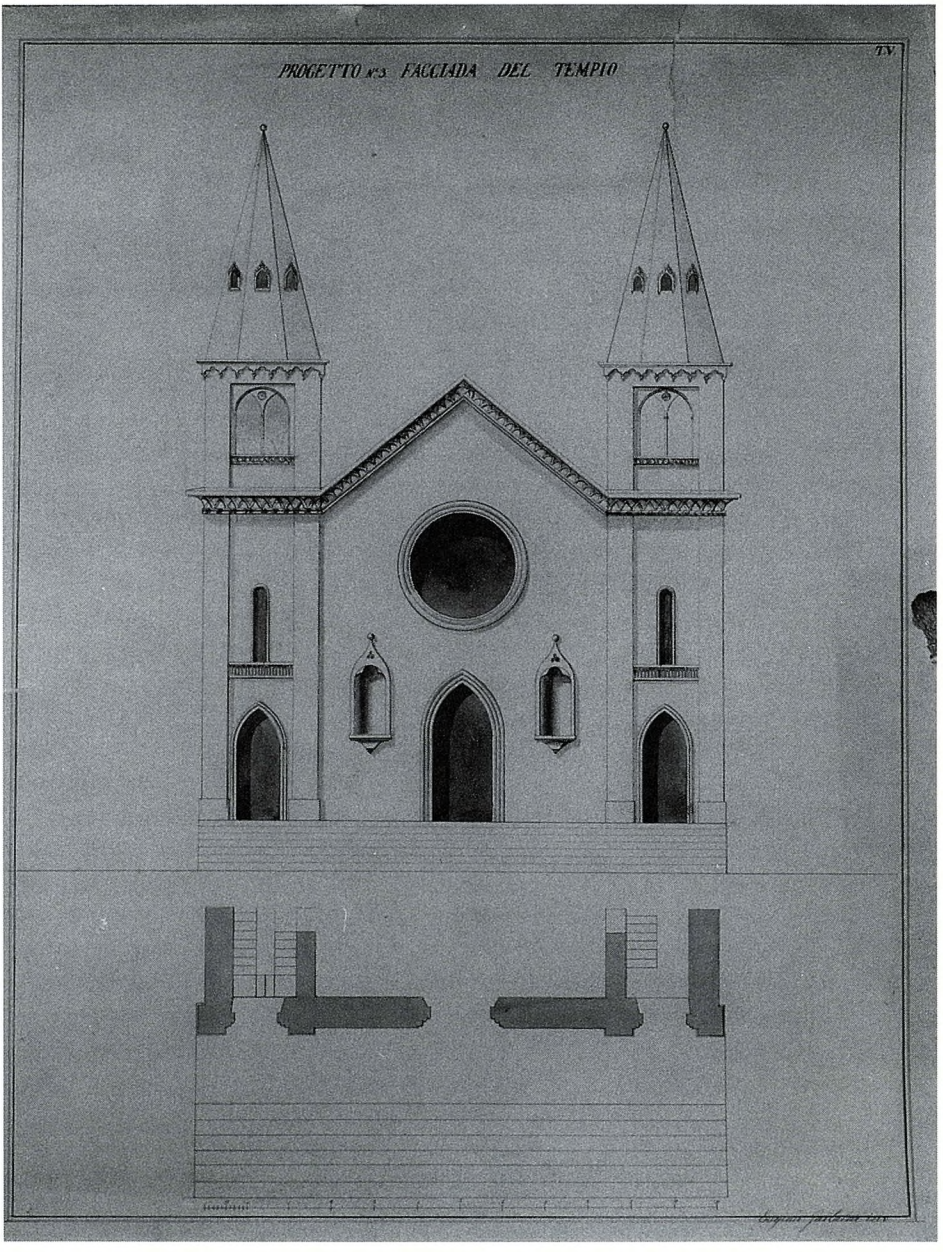
Il Moderatore Jean Pierre Revel descrive il tempio, in una lettera del 12 agosto 1850[31] inviata a Gilly, «vasto, grazioso e semplice come lo esige il culto della chiesa evangelica valdese», Beckwith però deve averlo pensato in funzione della liturgia anglicana. Un'idea, questa, mai del tutto abbandonata. Conferma in tal senso ci viene indirettamente da una lettera che Beckwith scrisse da Torino all'amico Jean Pierre Bonjour, pastore di S. Giovanni, il 2 maggio 1851[32]. Si tratta di un lungo e accorato sfogo che il generale, impegnato anche nella costruzione del tempio di Torino, rivolse all'amico. Quasi un manifesto riassuntivo dei suoi intenti. Troviamo il richiamo all'origine apostolica dei valdesi («la sorgente primitiva da cui è derivata autorità ai pastori»), ma c'era anche la preoccupazione di dare al popolo abitudini scritturali che lo fidelizzassero alla chiesa madre («la nostra liturgia nella forma attuale non sa dare delle abitudini»). Si riferiva cioè all'introduzione dei Salmi con risposta comunitaria, previsti dalla liturgia anglicana codificata dal *Book of Common Order*. Anche questa proposta non poteva essere accolta dalla chiesa valdese la cui idea rigorosa di culto era incentrata sulla Parola del Signore. Le posizioni, quindi, continuarono a rimanere contrapposte, ma non scesero più su un terreno di scontro aperto: l'Emancipazione del 1848 aveva aperto altri orizzonti.

---

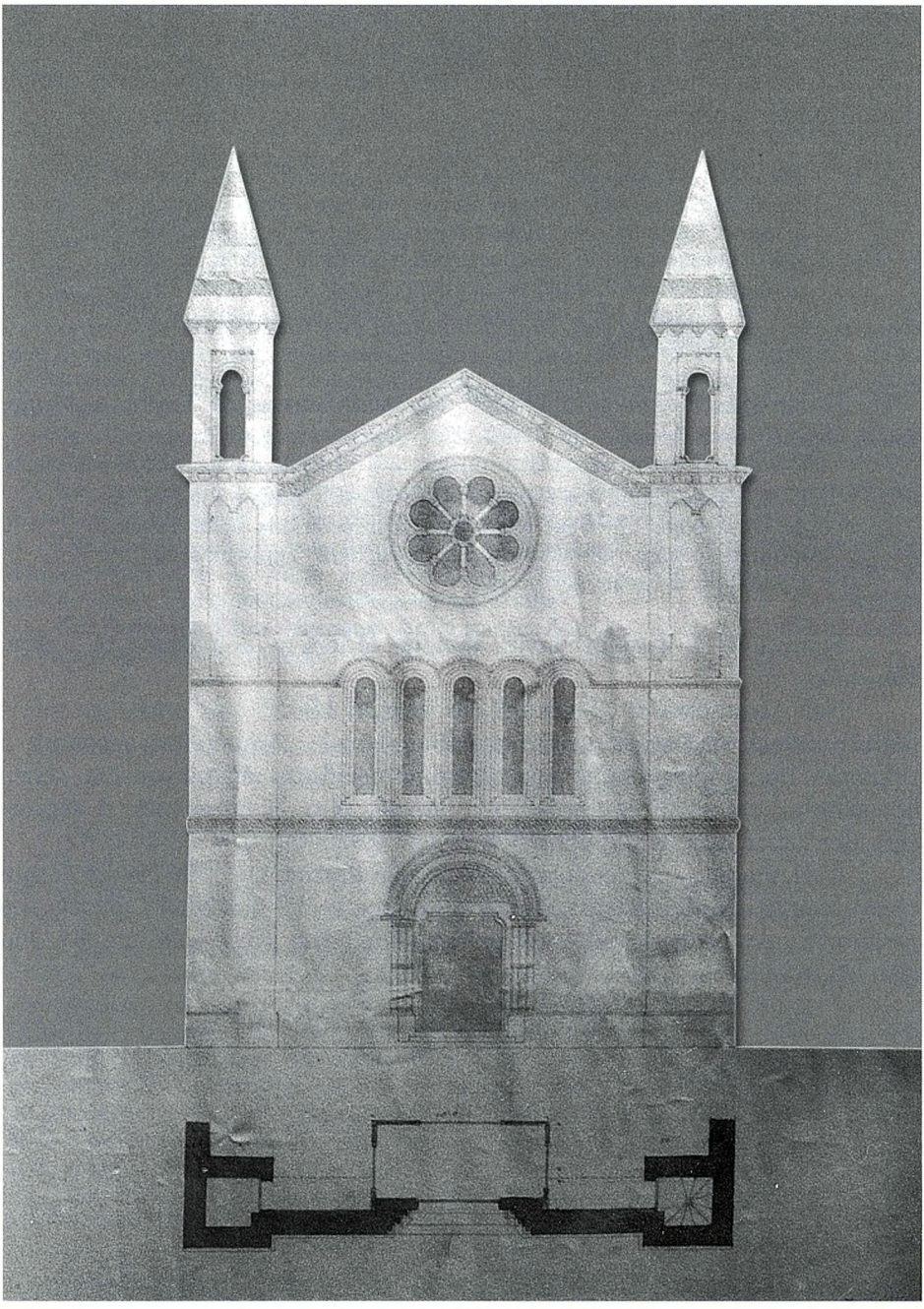
[30] ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 2.
[31] ASTV, Serie V, Corrispondenza, reg. 92.
[32] ASSV, Carte J.P. Bonjour, fasc. 4.



3 - «Tav. IIII», progetto di trasformazione dell'antico convento di Torre Pellice ridotto a tempio ed abitazione civile; progetto n. 2, facciata del tempio; Eugenio Gastaldi (1849?); ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 16 (foto Marco Gnone; Archivio fotografico Centro Culturale Valdese)



4 - «Tav. V», progetto di trasformazione dell'antico convento di Torre Pellice ridotto a tempio ed abitazione civile; progetto n. 3, facciata del tempio; Eugenio Gastaldi (1849?); ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 16 (foto Marco Gnone; Archivio fotografico Centro Culturale Valdese)



5 - Progetto di trasformazione dell'antico convento di Torre Pellice ridotto a tempio ed abitazione civile; «Bonomi & Cory arch. ts., Durham» (1849?); collezione privata Elena Di Francesco-Coïsson (foto Marco Gnone; Archivio fotografico Centro Culturale Valdese)

Verso la fine dei lavori

La stessa lettera del 12 agosto 1850 informa Gilly che i lavori procedono rapidamente[33]:

> il tempio ha raggiungo l'altezza della curvatura della volta, in modo che il tetto e la volta possano essere finiti prima dell'inverno [...]. Il nuovo presbiterio e un'abitazione di professore hanno già il tetto: questa serie di case costruite con tanta solidità e gusto produrrà, crediamo, il più felice effetto morale e assicurerà l'avvenire del Collegio per i vantaggi che in questo modo sono garantiti al corpo insegnante.

Finalmente il 4 maggio 1852[34], Beckwith scrisse da Torino al Moderatore Jean Pierre Revel

> ho la soddisfazione di informarvi che la nuova Chiesa e Presbiterio di Torre sono terminati e li metto a disposizione della Tavola affinchè prenda gli accordi che giudicherà opportuni con il Concistoro di questa parrocchia.

Sempre il 4 maggio, inviò analoga lettera e al pastore di Torre, Henri Peyrot[35].

Nell'Assemblea di Chiesa del 16 maggio 1852[36], il Concistoro informato dal Pastore Peyrot e «non ritenendo di sua competenza accettare o rifiutare il dono di un tempio e un presbiterio, offerto alla parrocchia, senza consultarla», chiese il parere dei capi famiglia che, all'unanimità, si espressero per l'accettazione del dono.

Il 21 maggio, con circolare inviata alle Parrocchie[37], la Tavola comunicava che la consacrazione solenne si sarebbe svolta giovedì 17 giugno. La cerimonia prevedeva un culto in francese, con Santa Cena, alle ore 9 e uno alle 14, in italiano.

[33] ASTV, Serie V, Corrispondenza, reg. 92.
[34] ASTV, Serie V, reg. 44.
[35] ASTV, Serie V, Corrispondenza, reg. 44.
[36] ASTV, Archivio Concistoro di Torre Pellice.
[37] ASTV, Serie V, Corrispondenza, reg. 44.

Appendice documentaria*

a cura di Gabriella Ballesio

Lettera di J. CH. Beckwith al Concistoro di Torre Pellice (28 giugno 1847): ASTV, Serie V, reg. 41.

La Tour 28 Juin 1847
Au Vénérable Consistoire de La Tour

Messieurs

Je vous ai communiqué hier mon intention de vous addresser (sic) par· écrit une proposition de faire bâtir une nouvelle Eglise, et Presbytère à St. Marguerite. Ce sera à la Paroisse d'y donner son consentement, et d'obtenir la permission de l'autorité supérieure.

Je m'engage à dépenser soixante mille francs sur ce deux objets, quoique je suis d'avis que la dépense ira plus loin. Cet argent ne vient pas de ma bourse.

Le presbytère et le rural doit (sic) être vendus au profit des nouvelles constructions, mais l'ancien temple et l'esplanade devant la porte d'entrée restera intact.

Dans le cas que le V. consistoire adhère à ma proposition, je le prie de bien vouloir communiquer avec la Table pour l'engager à user de son influence auprès du gouvernement afin d'obtenir l'autorisation nécessaire.

J'ai l'honneur d'être, Messieurs, Votre sincère Ami
Charles Beckwith Colonel

Lettera di J. Ch. Beckwith al Moderatore Jean Jacques Bonjour (22 luglio 1847): ASTV, Serie V, reg. 41.

A Monsieur le Moderateur de la Venerable Table Vaudoise
Saint Germain
La Tour 22 Juillet 1847

Monsieur le Moderateur

La proposition que j'ai fait au Consistoire de la Tour, dont vous avez déjà connaissance, est celle-ci: j'ai offert une somme de soixante mille francs pour bâtir une Eglise et Presbytère à St. Marguerite. Cet argent est actuellement en Angleterre dans des bons publics, et a été collecté par voie de Subscription. S'il y a deficit dans les frais de construction je me rend responsable de ma propre bourse. L'achat du terrain, les depenses (sic) preliminaires pour les materiaux, la confiance de l'entrepreneur Gastandi, et les travaux que j'ai déjà fait executer dans le pays, offrent, je suppose, des garanties suffisantes pour assurer la réussite de cette entreprise. Je ne doute nullement que les murailles, le toit, et les voutes (sic) des deux bâtisses ne soient placés vers la fin de l'automne de 1848.

J'ai l'honneur d'être Monsieur le Moderateur
Votre Sincère Serviteur
Charles Beckwith Major Général

---

* Nel trascrivere i documenti si è rispettata la grafia originale, segnalando soltanto gli errori di ortografia francese più evidenti.

Copia della lettera dell'intendente L. de Quarti alla Tavola Valdese (19 ottobre 1847): ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12.

Pignérol le 19 octobre 1847

Vu la déliberation qui precede, et le Billet Royal du 1° décembre 1762 et la lettre du Ministere de l'Interieur portant la date du 17 settembre (sic) échu.

Conformement à la faculte (sic) que nous accorde ce Billet Royal et aux directions reçues Nous approuvons la construction d'un Temple pour l'exercice du Culte Vaudois de la Tour à l'endroit indiqué par la lettre K sur le plan signé Henry Arnaud ayant la date du 29 juillet 1847, à condition que l'on n'augmente pas le nombre des temples actuels, et que par consequent l'on abatte le temple actuel de la Tour existant sur le site indiqué sur le plan susdit par la lettre R ou bien qu'on lui donne une autre destination pour qu'il n'ait plus a (sic) servir a (sic) son premier usage, et que le registre Communal n'ait à supporter la moindre depense pour l'objet dont il s'agit.

Le present sera communiqué au Conseil Communal de la Tour, et enregistré au Secretariat pour que l'on puisse cas echeant l'avoir present.

L'Intendant
L. de Quarti

Communiqué à la séance du Conseil de cette Commune le 20 octobre courant, et enregistré par copie conforme dans les ordonnances de la courante année.

J. E. Geymonat, secretaire

Lettera dei membri della Tavola a J. C. Beckwith (12 novembre 1847): ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 4.

Saint Germain le 12 novembre 1847
Autorisation de la vente de 120 table du terrain de la cassine des Airals-blancs

Monsieur le Général,

S. M. par un billet royal du 18 septembre dernier qui nous a été communiqué le 29 du même mois par M. l'Intendant de cette Province, ayant permis la vente de 120 tables de terrain à détacher de la cassine des Airals-blancs qui est la propriété de notre hôpital, pour que la bâtisse de la bibliothèque du collège et autres constructions puissent s'effectuer, nous nous faisons un devoir de Vous l'annocer et de Vous prévenir que sous la date de ce jour nous avons expédié à la Commission de l'hôpital toutes le pièces relatives à cet objet. C'est donc après de cette administration que vous pourrez en prendre vision. Quant à nous, nous attendons vos ordres soit pour stipuler le contrat, soit pour accomplir telle autre opération pour la quelle vous jugerez notre intervention nécessaire.

Daignez agréer, Monsieur le Général, l'assurance de notre profond respect et de notre vive reconnaissance.

Les officiers de la Table
Jean Jacques Bonjour, Modérateur
Jean Pierre Revel, Modérateur adjoint
Pierre Lantaret, secrétaire
Henri Poetti, notaire

Lettera di Ignatius Bonomi a J. Ch. Beckwith (7 agosto 1849): ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 2.

Durham 7th August 1849

To General Beckwith

Sir,

A fewdays ago we received a letter from the Revd. Dr. Gilly with some enclosed memoranda sent him by you, requesting our attention to them.

In compliance we beg to send you without further delay a Drawing of the Façade made to the same scale (as the one we received) intended to be executed in Brick throughout excepting the small Columns and the Lintel of the Doorway.

We have commenced the details which are usually made full size, and which we suggest, in order to avoid excessive postage, might be sent in a parcel to Genoa accompanied by explanatory models to facilitate the work and make it perfectly intelligible to ordinay workmen, besides being the means of saving time and expense as well as of assuring the satisfactory execution of the work.

The Dimensions are supposed to be English feet. It would however be desirable to know the measures in general use at Turin as compared with English feet and the size of the Brick commonly employed there.

I am Sir your very devoted servant

I. Bonomi
firm Bonomi & Cory Architects

Traduzione italiana

Caro Signore,

qualche giorno fa abbiamo ricevuto una lettera dal Reverendo Dottor Gilly alla quale erano inclusi alcuni memoranda, inviatigli da voi, che richiedevano la nostra attenzione.

In ottemperanza ci pregiamo di inviarvi senza ulteriori ritardi un disegno della facciata realizzato con la stessa scala (di quello che abbiamo ricevuto) da eseguirsi tutta in mattoni eccetto le piccole colonne e l'architrave del portico.

Abbiamo iniziato i dettagli, che sono eseguiti abitualmente in scala reale, per i quali suggeriamo, per evitare eccessive spese postali, la spedizione a Genova in un pacchetto insieme ai modelli esplicativi per facilitare il lavoro e renderlo perfettamente chiaro ai comuni operai, oltre a fare in modo di risparmiare tempo e denaro e da ottenere l'esecuzione soddisfacente del lavoro.

Si presuppone che le dimensioni siano espresse in piedi inglesi. Sarebbe tuttavia auspicabile conoscere le misure di uso generale in Torino per confrontarle con i piedi inglesi e le dimensioni dei mattoni usati comunemente in loco.

Sono, Signore, il vostro devoto servitore

I. Bonomi
Ditta Architetti Bonomi & Cory.

Lettera dei membri della Tavola valdese a William Stephen Gilly (21 dicembre 1849): ASTV, Serie V, Corrispondenza, reg. 92.

La Tour 21 décembre 1849
Très Révérend Docteur et cher frère en J.C.!

Nous vous serions hatés de répondre à votre lettre du 22 octobre dernier, et au questions proposées dans la feuille qui l'accompagnait, si M. le Général Beckwith ne nous avait pas dit que notre réponse n'avait plus hate. Nous ne voulons cependant renvoyer davantage le plaisir de vous informer de ce qui a été arrêté entre le général et nous au sujet des bâtisses dont vous nous parlez. D'après un accord précédent l'administration de l'hôpital était en mesure de vendre une certaine quantité de terrain vis à vis du Collège de la Trinité pour y élever les édifices nouveax que cet établissement réclame.

Nous allons faire des démarches pour être autorisés à ceder de la propriété de l'hôpital tout ce qui sera nécessaire pour la construction des divers bâtiments dont M. le Général a déjà les plans et le devis estimatifs, savoir un temple et un presbytère et sept corps de maison pour loger des professeurs. Les travaux vont commencer incessament et seront poursuivis avec activité, puisque M. le Général s'en charge et que nous serons heureux de seconder de tout notre pouvoir une oeuvre aussi avantageuse pour notre Eglise. La nouvelle impulsion donnée à ce projet arrive d'autant plus à propos que dernièrement ont nous a fait des ouvertures qui donnent un espoir assez fondé de pouvoir créer sous peu deux places nouvelles de professeurs au Collège, et compléter ainsi cet établissement aussi bien dans sa partie intellectuelleque dans la materielle. [...]

Les Membres de la Table
Jean Pierre Revel, Modérateur
Hyppolite Rollier, secrétaire
Joseph Malan, membre laïque

Lettera del Moderatore Jean Pierre Revel a William Stephen Gilly (12 agosto 1850): ASTV, Serie V, Corrispondenza, reg. 92.

La Tour, 12 août 1850

Très Révérend Docteur et frère,

[...] Nous voulons point laisser passer cette occasion sans vous communiquer quelques détails sur ce qui se fait au milieu de nous pour la cause de l'Evangile et l'avancement du règne de Dieu.

Nous éprouvons un devoir d'autant plus imperieux de vous en entretenir que votre cooperation aussi puissante qu'efficace se trouve à la base des oeuvres dont la prospérité nous encourage et nous réjouit. Et pour commencer par les travaux matériels nous avons le plaisir de pouvoir vous dire que les édifices qui se construisent vis à vis du Collège de la Sainte Trinité avancent rapidement. Le nouveau temple qui se présente le premier est bientôt arrivé à la hauteur de la courbure de la voûte, de sorte que le toit et la voûte pourron s'achever avant l'hiver. La Tour aura un temple vaste, gracieux et simple tel que l'exige le culte de l'Eglise évangélique Vaudoise.

Le nouveau presbytère et une habitation de professeur ont déjà le toit; cette série de maisons construites avec autant de solidité que de goût produira nous le croyons le

plus heureux effet moral et assurera l'avenir du Collège par les avantages qui sont de cette manière garantis au corps enseignant. [...]

Les membres de la Table et pour eux J.P. Revel Mod.

Lettera di John Charles Beckwith al pastore di Torre Henri Peyrot (4 maggio 1852): ASTV, Serie V, Corrispondenza, reg. 44.

Turin 4 Mai 1852

Monsieur le Pasteur,

J'ai consigné les clefs de la nouvelle Eglise de La Tour avec le presbytère attaché, au Moderateur par ma lettre d'aujourd'hui, et priant, au même tems, le Moderateur de faire les arrangements nécessaires avec le Consistoire. Je me suis ainsi acquitté des obligations que je me suis imposé vis à vis du Consistoire, en depensant 60.000 francs sur l'église et en ajoutant 14.300 francs pour les frais de la bâtisse du presbytère.

Je presente au Tout Puissant des prières ardentes que cet edifice puisse être un moyen de sanctification à la population de La Tour, et que la predication de la Parole de Dieu ait son plein effet de siècle en siècle. Je vous prie, M. le Pasteur de presenter mes salutations cordiales aux Membres du Venerable Consistoire.

Votre sincère serviteur
J. Charles Beckwith

Lettera di J. Charles Beckwith al Moderatore Jean Pierre Revel *(4 maggio 1852)*: ASTV, Serie V, Reg. 44.

Turin 4 Mai 1835 (sic per 1852)

Monsieur le Moderateur

J'ai la satisfaction de vous informer que la nouvelle Eglise et Presbytère de la Tour sont terminés, et je les place à la disposition de la Table pour qu'elle fasse les arrangements qu'elle jugera convenables avec le Consistoire de cette paroisse.

Votre Sincère Serviteur
J. Charles Beckwith

"Registre de l'Eglise Consistoriale de La Tour" Verbale dell'assemblea di chiesa di Torre Pellice del 16 maggio 1852: Archivio Concistoro di Torre Pellice.

Nouveau temple et nouveau presbytère de la Tour

Le dimanche du mois de mai mil-huit-cinquante-deux le Pasteur soussigné ayant communiqué au consistoire une lettre de Monsieur le Général Beckwith, datée de Turin du 4 mai courant, par la quelle ce zélé et constant bienfaiteur des Vaudois lui annoce que le temple et le presbytère qu'il avait entrepris de bâtir pour la paroisse de la Tour

étant achevés, il en avait remis les clefs à Monsieur le Modérateur, chargeant celui ci de prendre, avec le consistoire de cette paroisse, les arrangemens nécessaires pour la dédicace du temple. Le consistoire ne croyant pas sa competence d'accepter ou de refuser le don d'un temple et d'un presbytère offert à la paroisse, sans consulter celle ci, a décidé qu'elle serait consultée dès le Dimanche suivant: en conséquence aujourd'hui le pasteur ayant invité du haut de la chaire, à l'issue du Service divin, les chef de familles à s'arreter, leur a donné connaissance de ce que ci dessus; et l'assemblée après avoir entendu plusieurs personnes parler sur ce sujet a arrêté à l'unanimité

1. Qu'on accepte avec la plus vive reconnaissance l'offre obligeante que Monsieur le Général Beckwith fait à la paroisse du nouveau temple et du nouveau presbytère qu'il vient de faire construire près de la ville.

2. Que le dimanche vingt trois du même mois, les chefs de familles seraient de nouveau invitésà s'arreter dans le temple à l'issue du Service divin, afin de s'entendre sur le service que l'on ferait dans l'ancien et dans le nouveau temple.

Arrêté dans le temple des Coppiers le dimanche 16 mai 1852
Henri Peyrot, pasteur
Michel Frache, ancien
Jean Sibille, ancien
Jean Daniel Richardon, ancien

Circolare della Tavola valdese alle Parrocchie (21 maggio 1852): ASTV, Serie V, Corrispondenza, reg. 44.

La Tour 21 mai 1852

Ayez la complaisance d'annoncer à votre troupeau:

[...] Que, Monsieur le Général Beckwith par sa lettre du 4 mai courant ayant remis à la Table les clefs du nouveau temple de la Tour, il a été arrêté de consacrer solennelment à l'Eternel cette maison de prière le jeudì 17 juin prochain.

Cette cérémonie consistera en un service du matin en français avec distribution de la Sainte Cène, et un service du soir en italien, le premier commencera à 9 heures et le deuxième à deux heures.

Les Membres de la Table
Jean Pierre Revel, Modérateur
Pierre Lantaret, Modérateur adjoint
Jean Jacques Durand Canton, secrétaire
Etienne Gay, membre laïque

La realizzazione del tempio nuovo dalla lettura dei documenti di progetto

di Alessandro De Marchi

Nel corso delle ricerche qui pubblicate abbiamo avuto una fortuna insperata: documenti pervenuti alla Società di Studi Valdesi da archivi privati, correlati ad altre fonti già presenti, hanno prodotto una concentrazione di notizie e dati, permettendoci di presentare valide prove alle nostre ipotesi e intuizioni.

La documentazione relativa a progetto, appalto e costruzione del tempio è un tassello prezioso nel quadro che si è venuto delineando, perché fornisce uno spaccato delle modalità costruttive dell'epoca, delle tempistiche di cantiere, dei rapporti fra committente, progettista e impresa costruttrice. Inoltre, la precisa compilazione dei «Capitoli generali» e del «Quadro di Bilancio», così come i documenti relativi alla conduzione del cantiere, offre un dettagliato resoconto delle soluzioni tecnologiche e tecniche adottate.

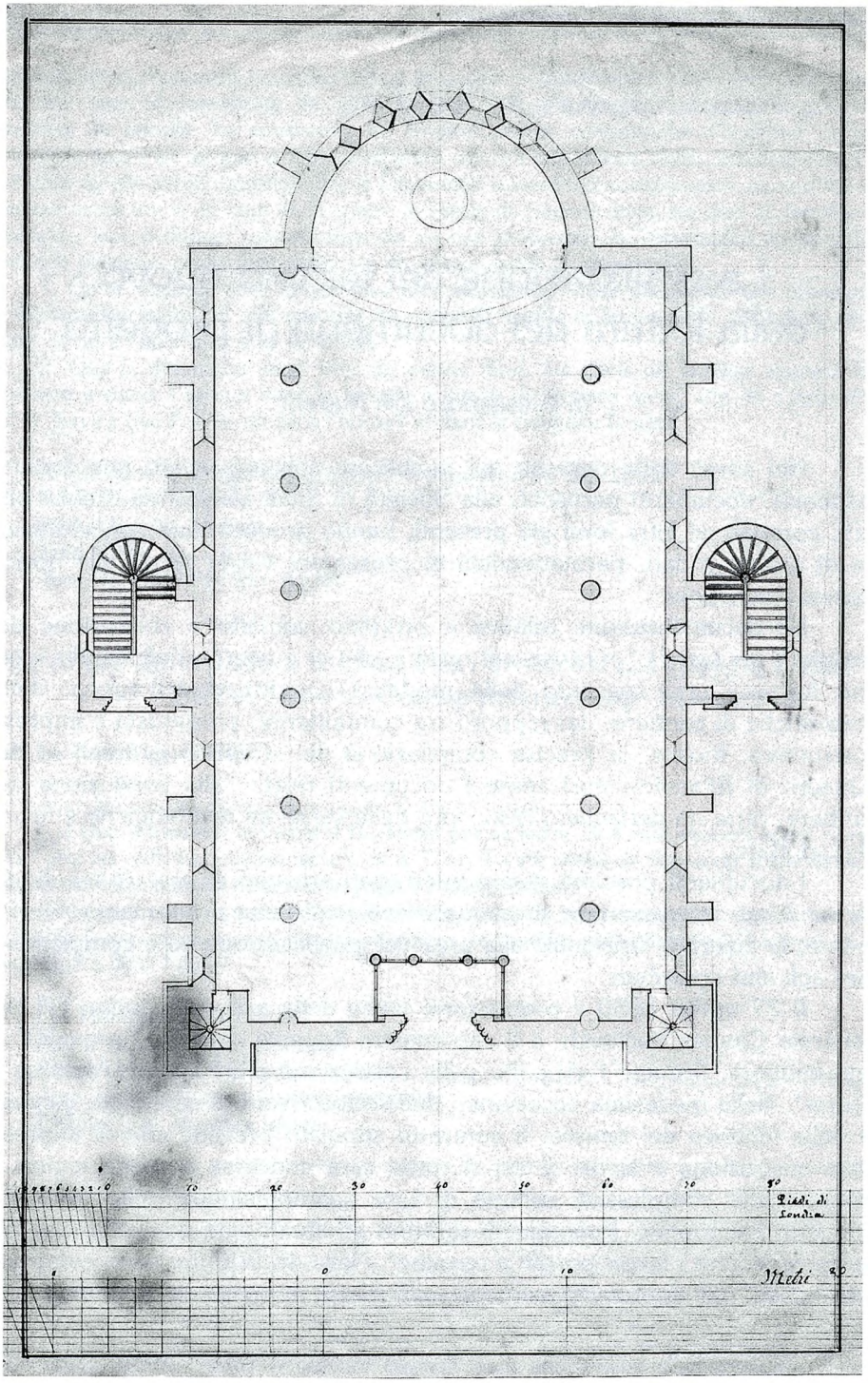
I documenti possono essere interrogati secondo diverse chiavi di lettura e il loro interesse non si esaurisce nell'analisi che proponiamo. Ovviamente, la nostra è funzionale alla presente pubblicazione ed è complementare agli altri contributi.

Il 27 aprile 1850 il proprietario unico della nascente opera, l'ill.mo generale Charles Beckwith, e il capomastro Eugenio Gastaldi, in qualità di imprenditore, firmano l'«Appalto pella costruzione d'un Tempio Valdese a Torre»[1]. Nella medesima occasione i due sottoscrivono il capitolato generale della fabbrica del tempio. Il contratto stipulato prevede che «L'impresa della costruzione e lavori di cui si tratta sarà concessa a corpo e non a misura pella complessiva somma di Lire quarantacinque mille [45.000] nuove di Piemonte»[2]. I pagamenti saranno effettuati ogni qualvolta l'impresa documenterà i lavori portati a termine[3]. Nelle 45.000 lire sono compresi tutti i costi, dall'approvvigionamento alla messa in opera del materiale, alle

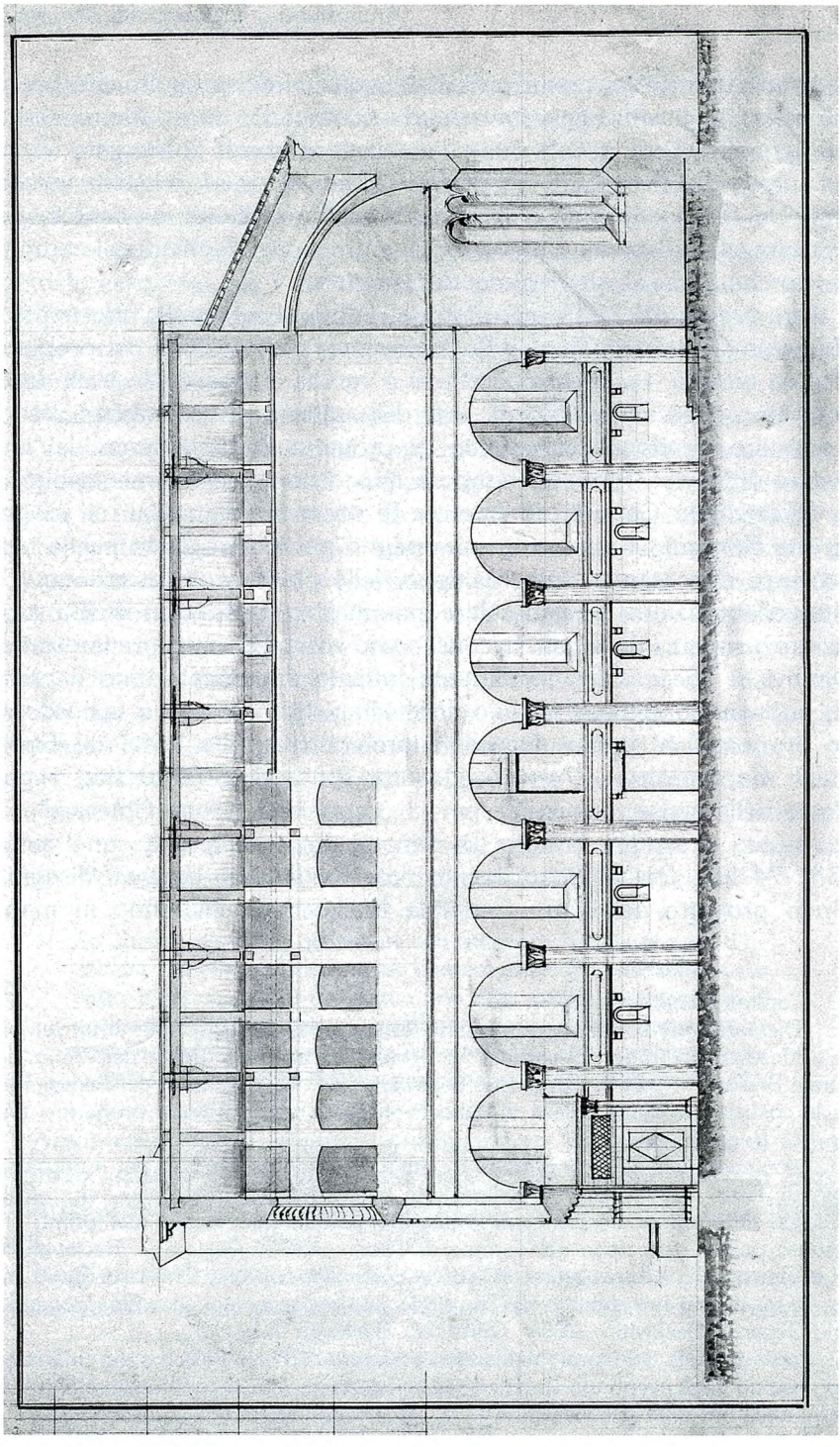
[1] «Appalto pella costruzione d'un Tempio Valdese a Torre»: ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12.

[2] «Capitoli Generali», Art. 4°, p. 14: ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12.

[3] *Ibid.*



6 - Pianta del nuovo tempio di Torre Pellice;
progetto di Eugenio Gastaldi (?), 1850 (?); ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12



7 - Sezione longitudinale del nuovo tempio di Torre Pellice; progetto di Eugenio Gastaldi (?), 1850 (?); ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12

attrezzature utensili[4] necessarie alla realizzazione del progetto. La previsione di spesa è giustificata attraverso due computi[5], non datati e senza la firma del computista, redatti sulla base degli elaborati di progetto. È certo che l'autore dei due studi sia Eugenio Gastaldi, meno chiaro, invece, è l'autore dei disegni cui si fa riferimento. Quest'asserzione, è possibile grazie alle informazioni desunte da altri documenti, capaci di chiarire il complesso intreccio che porta all'attribuzione del tempio[6].

Tra la fine del 1849 e l'aprile del 1850, si svolge un fitto confronto fra Eugenio Gastaldi e Charles Beckwith per l'elaborazione del progetto di un nuovo tempio. La situazione che si è venuta a creare alle Valli dopo la concessione delle Regie Patenti, e la disponibilità di un ampio terreno su cui costruire, rendono "sorpassato" il progetto di riattamento dell'antico convento di Torre[7]. Il ridotto tempo a disposizione[8], è l'elemento che conduce Beckwith e Gastaldi ad operare le scelte fondamentali di progetto. Dato che Bonomi ha già fornito un disegno particolareggiato per la facciata, occorre concentrarsi sullo sviluppo della pianta e della sezione. Dalla stretta collaborazione fra generale e capomastro nascono in rapida successione tre progetti, dei quali si conservano alcuni disegni preparatori ed i preventivi di spesa. Sfortunatamente tutta la documentazione è priva di data, impedendo la ricostruzione della tempistica con cui si succedono le varie proposte. Al primo «Specchio preliminare...», a firma di «Eugenio Gastaldi Capomastro», che prevede una spesa di 50.000 lire, segue il «Calcolo della spesa occorrente per la costruzione di una Chiesa di Culto protestante...», sempre firmato dal capomastro, che ipotizza una spesa di 37.332,74 lire. Quest'ultimo documento è redatto in base ai «disegni del secondo progetto dell'Ill.mo Generale Beckwith»[9], chiarendo in maniera

[4] «Capitoli Generali», cit., Art. 5°.

[5] «Dichiarazione sommaria importante la spesa della costruzione di un tempio di culto valdese da costruire nel comune di Torre per conto ed ordine dell'Ill.mo signor Generale Beckwith»: ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12 e «Calcolo della spesa importante la costruzione d'una chiesa di culto Protestante come il terzo progetto»: ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12.

[6] I documenti citati fanno parte di tre studi realizzati da Gastaldi per il progetto del tempio di Torre Pellice. Cfr. «Dichiarazione sommaria importante ...», cit.; «Calcolo della spesa importante...», cit., con «Specchio preliminare. Analisi del primo studio progettato pella Costruzione del Tempio di Torre»: ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12 e «Calcolo della spesa occorrente per la costruzione di una Chiesa di Culto protestante da costruirsi nel abbitato di Torre secondo i disegni del secondo progetto dell'Ill.mo Generale Beckwith»: ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12.

[7] Per la vicenda del tempio dell'antico convento di Torre Pellice e per una migliore comprensione degli eventi qui sinteticamente richiamati, cfr. il contributo di Maria Rosa Fabbrini nella presente pubblicazione.

[8] Fra conferma della cessione del terreno di fronte al Collegio e inizio dei lavori passarono, infatti, poco più di tre mesi.

[9] «Calcolo della spesa occorrente...», cit.

inequivocabile la paternità dell'opera. La documentazione di cui disponiamo attualmente, non consente di chiarire ulteriormente il rapporto fra il generale e Gastaldi. È molto probabile che Beckwith elabori il progetto di massima, affidando lo studio dei dettagli al capomastro. Tale ipotesi è lecita poiché il generale più di una volta si servì di lui come progettista o impresario[10]. Lo scenario che si viene a delineare ha quindi in Gastaldi sia il progettista esecutivo, sia l'esecutore dell'opera, dimostrando una sua attiva partecipazione alla definizione formale del tempio di Torre Pellice. Alle due proposte citate ne segue poi una terza[11], definitiva, elaborata attraverso un documento dettagliato[12].

Ricapitolando, è possibile affermare che Beckwith e Gastaldi progettano e realizzano il nuovo tempio, apponendovi la facciata precedentemente proposta da Bonomi per il «tempio del convento»[13]. Le differenze esistenti fra la proposta dello studio Bonomi & Cory e la realizzazione, sono allora motivate dalla necessità di adattare il progetto degli architetti inglesi alla nuova costruzione. Ciò consente di spiegare perché i documenti del progetto di Bonomi & Cory si limitino alla facciata, senza fornire ulteriori informazioni riguardo alle altre parti; e contemporaneamente di chiarire perché all'interno della documentazione esaminata, non sia mai citato il nome dei due progettisti inglesi. Tutto ciò, così come il fatto che Beckwith sia il proprietario dell'opera, sono elementi sintomatici del modo in cui il generale gestisce il proprio ambizioso progetto, accentrando in sé ogni potere decisionale. Ad esempio, per controllare l'ammontare delle spese, impone la propria autorizzazione affinché ogni modifica al progetto sia liquidata. Come si legge nell'articolo due dei «Capitoli Generali»:

> Ad oggetto d'ovviare qualunque contestazione o vaga pretesa d'indennità che l'impresario potesse mettere in campo, si stabilisce per patto espresso, che il medesimo non avrà diritto al pagamento di qualsiasi lavoro improvisto o spese maggiori e straordinarie se queste non risulteranno concertate ed autorizzate con apposita speciale dichiarazione scritta dal sigr proprietario autore dell'opera[14].

Assumendo personalmente ogni decisione, Beckwith diviene il mediatore unico capace di dialogare sia con il progettista, sia con impresa costruttrice e futuri utenti, impedendo in tal modo un confronto diretto fra le parti.

Negli «articoli addizionali» del capitolato vengono fornite precise indicazioni riguardo il completamento delle parti principali della fabbrica. Si

---

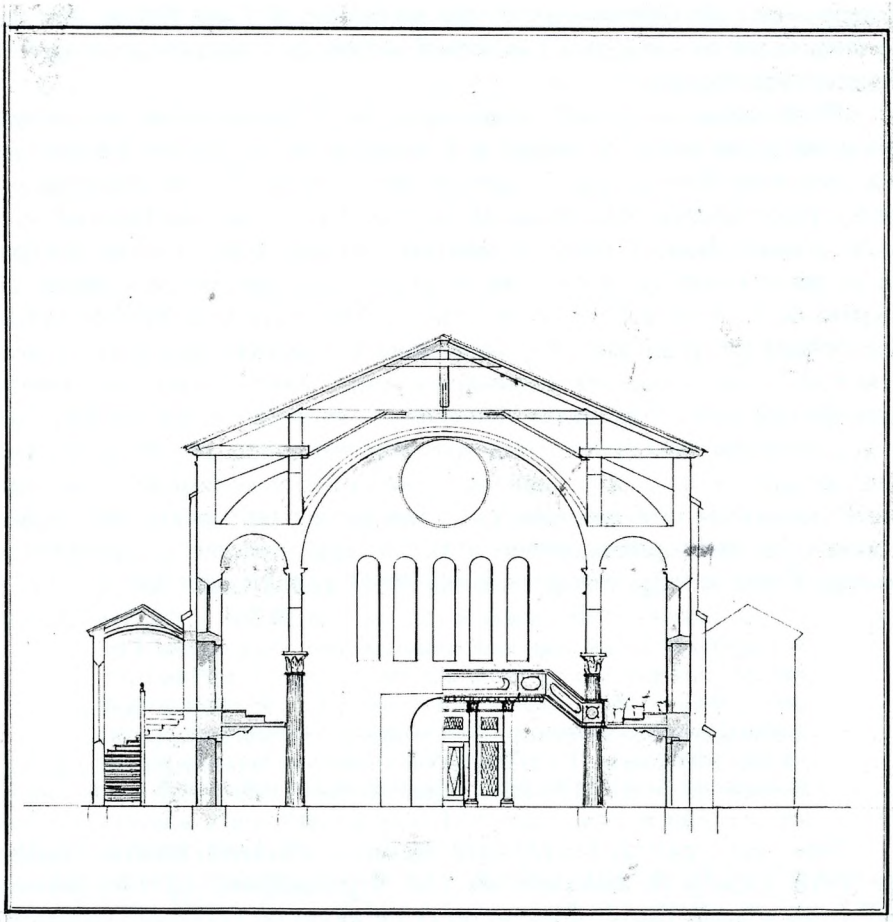
[10] Cfr. ad esempio con le vicende del Collegio, i templi di Rorà, Rodoretto, Pinerolo, Genova, il Pensionnat e le varie scuole locali.

[11] «Dichiarazione sommaria importante...», cit.

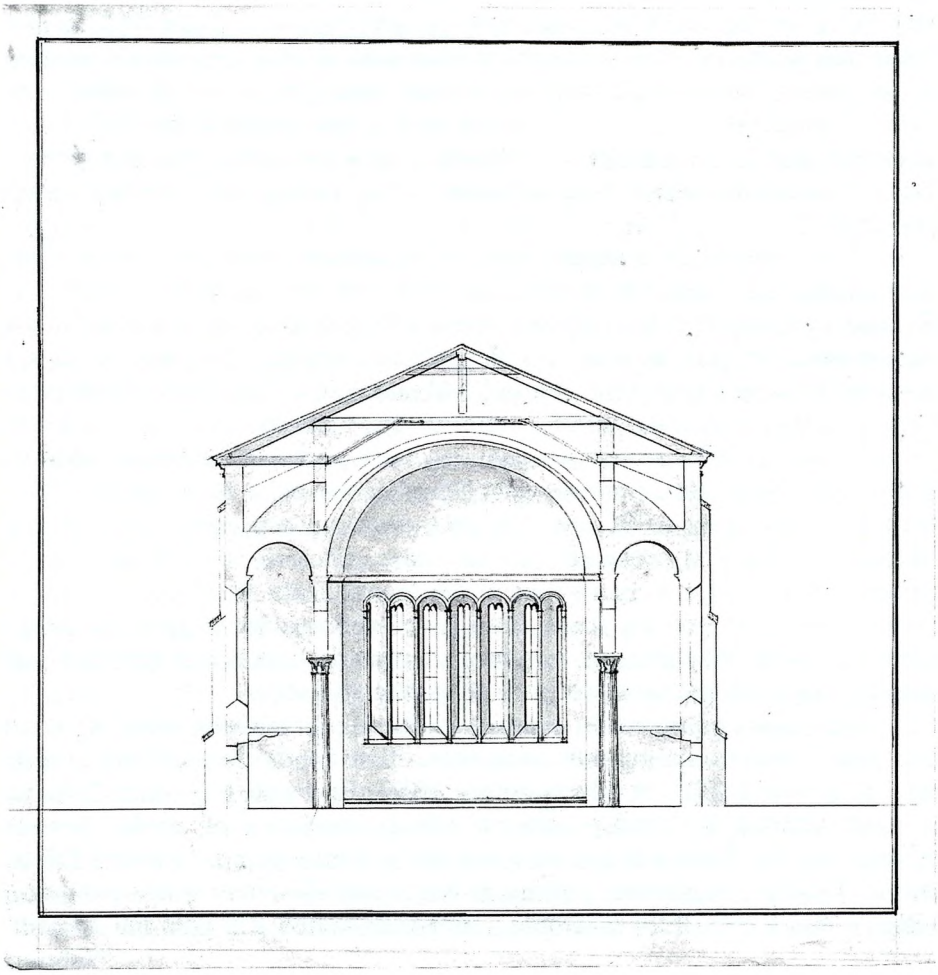
[12] «Calcolo della spesa importante...», cit.

[13] Per il progetto del nuovo tempio, cfr. i disegni da 6 a 11.

[14] «Capitoli Generali», cit., Art. 2°, pp. 13-14.



8 - Sezione trasversale del nuovo tempio di Torre Pellice, verso l'ingresso; progetto di Eugenio Gastaldi (?), 1850 (?); ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12



9 - Sezione trasversale del nuovo tempio di Torre Pellice, verso l'abside; progetto di Eugenio Gastaldi (?), 1850 (?); ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12

legge: «per la presente Campagna si dovrà costrurre tutta la muratura e singoli alli prezzi risultante dagli articoli qui in seguito descritti cioè a tutta l'elevazione fino al tetto»[15]. Entro la fine del 1851 si realizzeranno scavi e muri di fondazione, muri in elevato, facciata con «cordoni» e «cornici», intonacature con «Radicciamento in Bosco e Ferro»[16], rivestimenti in pietra ed orditura in legno del tetto, per una spesa complessiva di 28.382,90 lire. Più avanti si precisa che: «Il rimanente farà caso di altra impresa da eseguirsi nell'anno venturo 1852, ristando sempre fissi i prezzi stabiliti nella complessiva perizia»[17]. Il grosso dell'opera sarà quindi eseguito fra '50 e '51, lasciando per il '52 i lavori di rifinitura. Ciò è indirettamente confermato dal termine ultimo imposto da Beckwith per la consegna del tempio: l'ottobre 1852[18].

Al momento della stipulazione dell'appalto è certo che i lavori sono già avviati. La conferma è data direttamente nel contratto firmato da Beckwith e Gastaldi[19]. Un'ulteriore prova è fornita dalle somme ricevute dal capomastro, le quali permettono alcune osservazioni. Dalla frequenza dei pagamenti si può ipotizzare che nel febbraio 1850 il progetto del tempio passi alla fase esecutiva. Infatti, il giorno 15, Gastaldi riceve da Beckwith un anticipo di 500 lire cui si aggiunge, l'11 aprile un ulteriore saldo di 4.000 lire. Nello stesso mese, due giorni prima della firma dell'appalto, Gastaldi riceve altre 1.000 lire. Da tali indicazioni è possibile dedurre che l'accordo ufficiale è preceduto da un'intesa ufficiosa, tramite la quale il generale tende ad anticipare l'inizio dei lavori. Data l'assiduità dei pagamenti d'aprile, si può supporre che i lavori abbiano inizio già nella prima parte del mese. Al contrario, la cifra incassata da Gastaldi in febbraio può essere spiegata come un saldo per i progetti elaborati.

Da questo momento in avanti il cantiere procede alacremente, è ciò può essere dedotto dai ripetuti pagamenti effettuati da Beckwith fra l'aprile ed il dicembre 1850[20]. Il 12 novembre 1850, Beckwith e Gastaldi firmano a lavori ultimati la prima «variante» alla convenzione di aprile, per «la costruzione del Tetto e due pertinenze del suddetto Tempio [ovvero i campanili...] pella complessiva somma di lire novemillesettecentotre centesimi sette [9.703,07]»[21]. Il 24 dicembre 1850 sono sottoscritti altri due accordi.

---

[15] «Capitoli Generali», Articoli addizionali, cit., pp. 24-25.

[16] «Capitoli Generali», Articoli addizionali, cit., p. 25.

[17] *Ibid.*

[18] «Appalto pella costruzione...», cit.

[19] *Ibid.*

[20] Ai saldi effettuati precedentemente al 25 aprile, seguono altri pagamenti con scadenze pressoché mensili sino al 28 dicembre, che nel periodo d'agosto assumono una frequenza bisettimanale.

[21] Convenzione del 12-11-1850, pp. 25-26: ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12. La firma della convenzione a fine '50, dimostra che i lavori procedono molto più rapidamente di quanto ipotizzato alla firma dell'appalto.

Il primo è stipulato «pella formazione delle logge overo galerie laterali del nuovo Tempio di Torre [...] coi suoi accessori. Tribuna e posterla formate secondo i disegni qui unito avente vary modelli a scelta»[22]. Il computo è diviso in tre voci: «Gallerie compite», «Tribuna ovvero Orchestra» e «Formazione della pusterla», per un totale di 3.901,16 lire. Dal documento si evince che i disegni di progetto sono opera dello stesso capomastro, che realizza diverse proposte per le logge. Il generale, visionati i progetti, stabilisce quale delle versioni presentate si dovrà realizzare. Ancora una volta la decisione finale è assunta dal solo Beckwith.

Il secondo accordo ha per oggetto «la formazione e collocamento in opera dei stali occorrenti pel nuovo Tempio di Torre. Formati della longhezza, larghezza, e dimensione e modello come il campione verificato dall'Ill.mo Sigr Generale Beckwith»[23] per un totale di 2.390 lire.

Fra il 28 di dicembre 1850 ed il marzo dell'anno successivo non avvengono altri saldi, prova che i lavori sono interrotti per l'inverno. Il tempio è oramai completato in tutte le sue parti principali. Il 10 marzo 1851 Beckwith approva la convenzione per «la formazione di tutto l'intonaco, ed il pavimento del tempio, per la complessiva somma di lire tremillequattrocentoottantadue centesimi quarantotto [3.482,48]»[24].

Poco più che un mese dopo, il 12 aprile 1851, il generale sottoscrive la nota per le opere di completamento del tempio; segno che i lavori sono oramai giunti ad un punto piuttosto avanzato rispetto alle previsioni iniziali. Si tratta di terminare la pavimentazione interna ed esterna, il rivestimento lapideo delle scale, stuccare le colonne interne e le cornici delle finestre in facciata, costruire il muro di cinta, montare i serramenti interni ed esterni compresi di vetri, inserire gli arredi per il culto. Successivamente Gastaldi ed il generale firmeranno una «Perizia delle opere suppletive dipendenti analoghe ed accessorie per dare compimento, ed ultimazione alla costruzione del Tempio di Torre, già stata in parte calcolata in apposita nota del 12 aprile 1851»[25]. Il costo delle opere è lievitato dalle 8.785,60 lire iniziali a 10.420,60 lire. L'aumento è giustificato dal capomastro con una serie di lavori imprevisti voluti da Beckwith, come la sistemazione del terreno all'esterno del tempio e l'inserimento di una «Lapide in marmo sopra la porta grande»[26].

Nell'agosto del '51 il costo del tempio ha già superato le 48.000 lire ed occorre ancora completare gran parte delle rifiniture. Nel novembre dello stesso anno Gastaldi riceve 10.000 lire a saldo dei contratti addiziona-

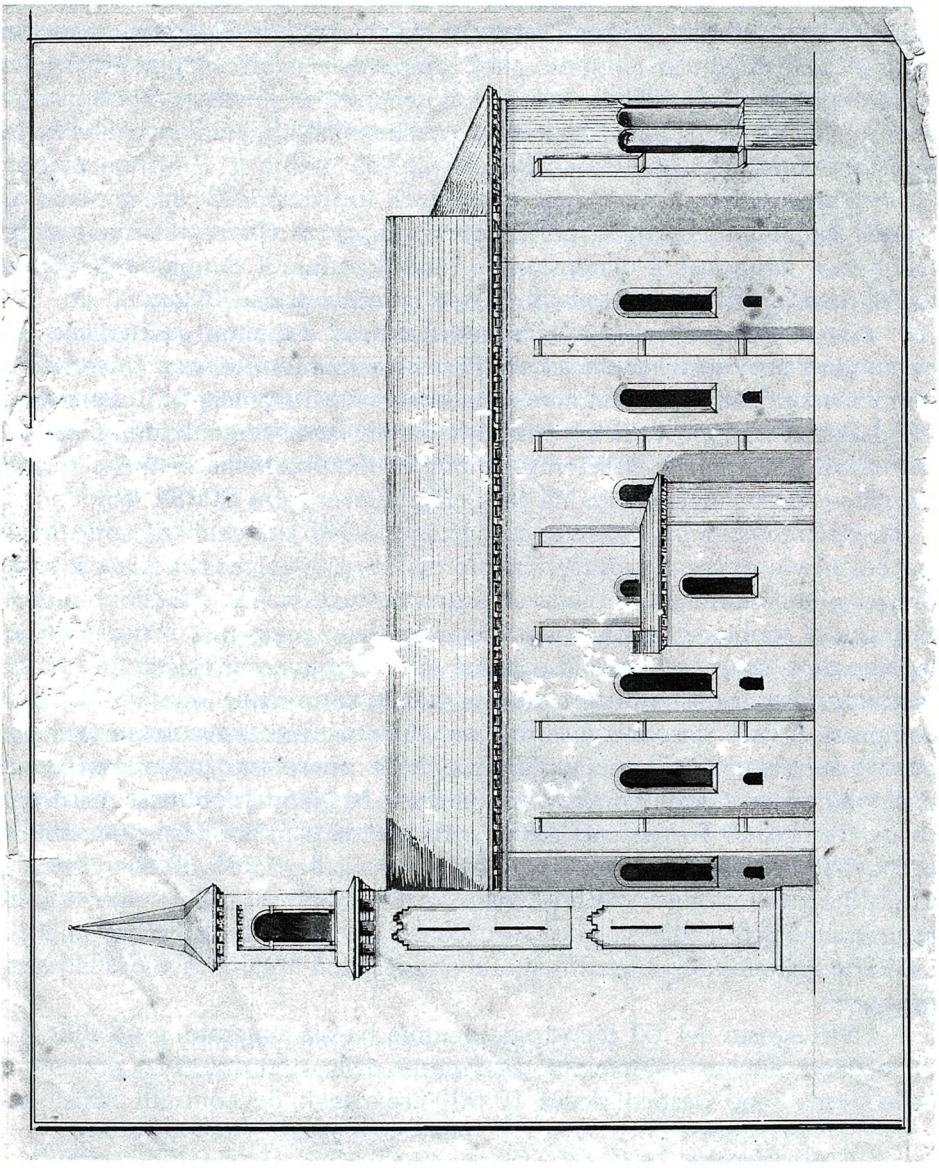
[22] Convenzione del 24-12-1850 (a), pp. 29-33, ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12.

[23] Convenzione del 24-12-1850 (b), pp. 37-38, ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12.

[24] Convenzione del 10-03-1851, p. 27, ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12.

[25] Perizia, s.d., pp. 41-43, ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12.

[26] *Ibid.*



10 - Prospetto laterale del nuovo tempio di Torre Pellice; progetto di Eugenio Gastaldi (?), 1850 (?); ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12



11 - Facciata del nuovo tempio di Torre Pellice, verso l'ingresso; progetto di Eugenio Gastaldi (?), 1850 (?); ASSV, Carte J.C. Beckwith, fasc. 12



(Per gentile concessione archivio privato Emilia Tessa Fraschia)

li dell'anno, poi sino al 28 febbraio del 1853 non riceverà più alcun rimborso.

Il quattro di maggio del 1852, con circa sei mesi d'anticipo sul previsto, il generale Beckwith comunica al Moderatore che i lavori per il nuovo tempio di Torre Pellice sono terminati[27]. A lavori completati, è stata spesa una cifra considerevole, pari a circa 65.000 lire[28], vale a dire quasi il 45% in più rispetto alle previsioni[29]. Le precauzioni adottate da Beckwith per limitare le spese non sembrano aver sortito gli effetti sperati e ciò può essere imputato principalmente alle numerose varianti apportate al progetto rispetto all'appalto sottoscritto due anni prima.

[27] ASTV, serie V, reg. 44, c. 32.

[28] La cifra precisa è controversa. Se da una parte la somma dei pagamenti effettuati da Beckwith porta ad un totale di 64.500 lire, dal registro di cantiere risulta una spesa di 65.124,30 lire.

[29] ASTV, serie V, reg. 41, lettera del 22.7.1847.

Le celebrazioni per il nuovo tempio sulla stampa valdese

di Marco Fraschia

Premessa

Ogni qual volta ricorra un anniversario sorge spontanea la curiosità circa le precedenti celebrazioni. Così è stato anche all'interno del gruppo nato per i festeggiamenti dei centocinquant'anni del tempio valdese di Torre Pellice. Una breve ricerca sulla stampa valdese – «L'écho des vallées», «La Buona Novella» e «L'eco delle valli valdesi» – di cui pubblichiamo i risultati, ha soddisfatto almeno in parte questa curiosità.

Giovedì 17 giugno 1852[1]

Tra le «notizie religiose» de «La Buona Novella» di venerdì 11 giugno 1852 si legge un piccolo trafiletto:

> Giovedì 17 corrente, alle 9 di mattina, avrà luogo, volendolo Iddio, nel borgo di Torre, la solenne apertura del nuovo tempio Valdese ivi edificato. Vi sarà doppia funzione, la mattina in francese ed il dopo pranzo in italiano, ambedue seguite dalla celebrazione della S. Cena.

Prima, nessuno dei due giornali religiosi dell'epoca – «L'écho des vallées» (1848-1850) e «La Buona Novella» (1851-1862) – fa un benché minimo cenno al progetto di costruzione, alla posa della prima pietra o al procedere dei lavori. Molto più spazio, invece, hanno avuto le polemiche suscitate dalla costruzione del tempio di Torino.

Ben tre colonne de «La Buona Novella» sono dedicate alla «consecrazione del tempio valdese di Torre». Scopriamo così che

[1] Notizie e citazioni di questo paragrafo sono tratte da: *Notizie religiose. Valli Valdesi*, in «La Buona Novella. Giornale religioso», venerdì 11 giugno 1852, e *Consecrazione del tempio Valdese di Torre*, in «La Buona Novella. Giornale religioso», venerdì 25 giugno 1852.

> Pressoché tutti i pastori e ministri delle Valli, il concistoro, le autorità comunali, lo stato maggiore della Guardia Nazionale, parecchi forestieri, inglesi, olandesi, svizzeri, francesi, americani, insieme a numerosissima frequenza di popolo, intervenivano a quella cerimonia.

Le letture bibliche che aprono la funzione religiosa sono il *Salmo* LXXXIV, il capitolo 6 del secondo libro delle *Cronache*, il terzo capitolo della *I Corinzi* e il decalogo (*Esodo*, XX). Poi, dopo la confessione dei peccati e il canto di un salmo non precisato, il moderatore[2], dal pulpito, con una «fervida preghiera» consacra il tempio

> A Dio Padre, Figliuolo, Spirito Santo, supplicandolo a prenderlo sotto la sua protezione, a mantenervi illibata la predicazione del suo Evangelo, ad aver per accetto il culto che in esso vi verrebbe reso, a farne infine una vera porta del cielo, una fonte di consolazione e di salvezza per le successive generazioni che ivi si recheranno ad adorare.

Sempre il moderatore, nella sua predicazione sul *Salmo* XLVI, parla

> Di quella *Città* di Dio di cui ivi parla il profeta, *posta in mezzo al mare*, ma *rallegrata dal fiume e dai ruscelli* di Dio, perché *in mezzo di lei è quel Dio medesimo* e che figura la Chiesa.

Da parte dell'estensore dell'articolo non manca nemmeno una velata critica a «certe rimembranze, esatte bensì, ma che in un giorno di gioia come questo miglior cosa sarebbe stato il tralasciare», il cui significato, chiaro ai presenti, ormai, a centocinquant'anni di distanza, sfugge.

La celebrazione della Santa Cena, che chiude il culto del mattino, è preceduta dal canto di un coro «eseguito con sorprendente maestria, soprattutto se si consideri che i cantanti erano in massima parte ragazzi e ragazze della campagna» (?!).

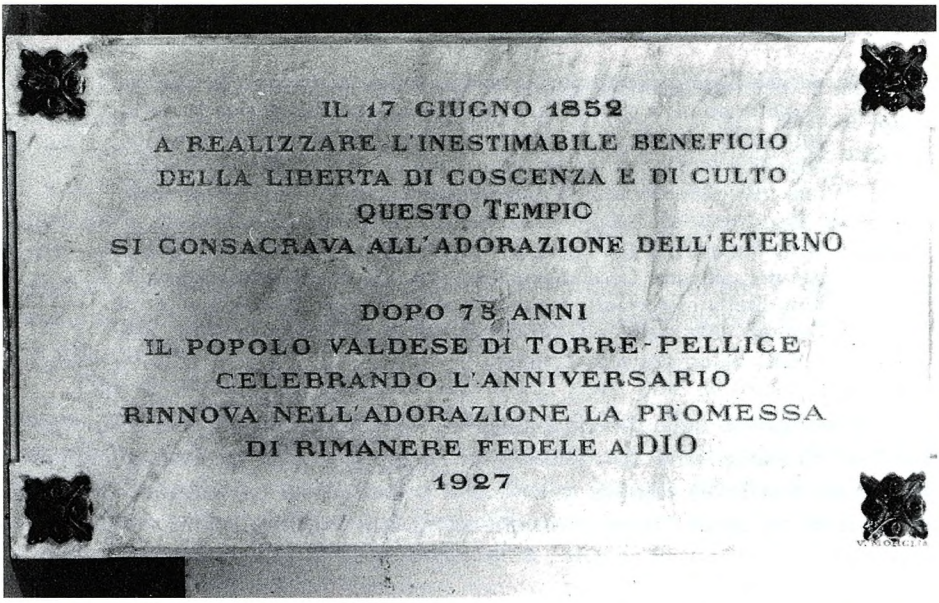
Alle 14 inizia il «secondo servizio», in lingua italiana, al quale assistono anche «molti Cattolici romani, così delle Valli che dei circostanti comuni».

«In un discorso ricco di cristiana pietà», predicando su *Isaia* LVI, 7 (*«la mia Casa sarà chiamata Casa d'orazione per tutti i popoli»*), il pastore Malan[3], «che funzionava» [sic!] paragona la Chiesa

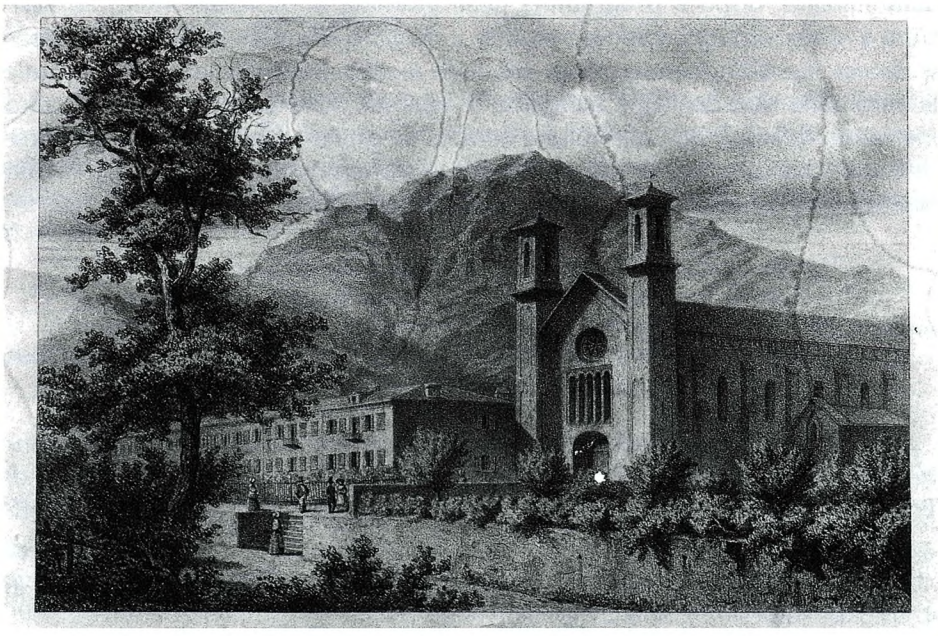
---

[2] Si tratta di Jean Pierre Revel (1810-1871), ma non viene nominato nel resoconto del giornale.

[3] Barthélemy Malan (1810-1873), professore al Collegio valdese dal 1852 al 1854; pastore titolare era Henri Peyrot (1792-1884), a Torre Pellice dal 1837 al 1855.



Lapide commemorativa del 75° anniversario della costruzione del tempio (foto Giorgio Olivero, 1999; per gentile concessione Archivio fotografico Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoantropologici per il Piemonte, num. neg. 186644)



«Vue du temple / et des maisons neuves de la Tour»; acquaforte eseguita nel 1856, firmata «J.B. Olivet», stampata a Torino dai fratelli Doyen (foto Giorgio Olivero, 1999; per gentile concessione Archivio fotografico Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoantropologici per il Piemonte, num. neg. 186602)

> ad una *Casa* edificata da Dio stesso, sopra un *disegno* ch'Ei ci ha lasciato, ed al quale noi dobbiamo attenere strettamente la *Scrittura*; della qual Casa la *pietra angolare* è Cristo; in cui vi è *cibo* abbondante per tutti coloro che vi abitano; i quali forman tra loro una *famiglia*, raccolta da tutte le estremità del mondo, sostenendo i dolci rapporti di *figli* verso Iddio, e di *fratelli* gli uni verso gli altri. Ma perché tale si mostri la Chiesa, fa mestieri che diventi sempre più una *Casa d'orazione*, non di *formole*, ma *sincera*, non diretta *alle creature* che non sono che *servitori*, ma a Dio il Signore della Casa, a Gesù Cristo che ce ne aperse le porte, allo Spirito Santo che vi ci fa abitare.

Il resoconto della giornata termina ricordando «i ben dovuti ringraziamenti al Monarca, che con lealtà e coraggio ammirabile prosiegue l'intrapresa carriera di far vieppiù felici i suoi popoli ed ai benefattori, dell'indefessa carità dei quali era nuovo monumento questo tempio».

Domenica 15 giugno 1902[4]

È il francese la lingua del resoconto del cinquantenario. L'annuncio della celebrazione compare su «L'écho des vallées» pochi giorni prima della data stabilita; dopo il programma della giornata un cordiale invito ad assistere a «deux services commemoratifs» è rivolto a «tous les amis des paroisses voisines». La commemorazione, secondo il resoconto che ne dà il giornale la settimana successiva, è semplice e solenne nello stesso tempo. Il culto mattutino delle 10.30, «un culte d'actions de grâce», è presieduto dal pastore Pons[5] che, predicando su due versetti, *edificherò la mia chiesa* (*Matteo* XVI, 18) e *come pietre viventi* (*I Pietro* II, 5), esprime

> la plus vive reconnaissance envers Dieu d'abord, puis envers les nombreux bienfaiteurs qu'il a suscités à notre peuple, en particulier, au plus grand de tous, le général Beckwith, qui nous a donné ce temple. Nous devons répondre à tant de bienfaits en étant des pierres vivantes pour l'édification de l'Eglise de Dieu.

Nel pomeriggio, alle 16, in un «service special de commemoration» vengono tenute due conferenze: la prima del pastore Jahier[6], sui templi di Torre Pellice, l'altra, del professor Jalla[7], sui pastori della comunità a parti-

---

[4] Notizie e citazioni di questo paragrafo sono tratte da: *Chronique. La Tour*, in «L'écho des vallées», 13, 20 e 27 giugno 1902.

[5] Jean Pierre Pons (1842-1909), pastore di Torre Pellice dal 1878 al 1905.

[6] Auguste Jahier (1862-1953), pastore a Torre Pellice (Coppieri) dal 1894 al 1910. Il testo della conferenza si trova presso l'archivio della Società di Studi Valdesi a Torre Pellice (ASSV, carte Augusto Jahier, fascicolo 12).

[7] Jean Jalla (1868-1935).

re dalla Riforma. Seguono alcune «courtes et chaleureuses paroles d'affection et d'exhortation» rivolte ai presenti dai due anziani ministri Weitzecker e Tron[8], alcuni canti corali diretti dal sig. Forneron e la lettura di due messaggi giunti dalla chiesa di Torino e da quella di via dei Serragli di Firenze a nome della quale Giovanni Luzzi[9] ha inviato un telegramma: «Il tempio di Torre, appiè del Vandalino e del Forte, dice al cuore valdese: Egli è fedele. Risponda la fedeltà vostra alla fedeltà dell'Eterno. Gradite il bacio della sorella fiorentina». Il pastore emerito Antoine Gay[10] chiude la cerimonia con una preghiera.

Dal resoconto del giornale sappiamo pure che all'uscita i presenti hanno ricevuto un «*Souvenir du Cinquantenaire de l'inauguration du Temple neuf de la Tour, offert aux membres de la paroisse par un fils et frère de pasteur vaudois*»; si tratta di una piccola *brochure* di quattro pagine: sulla prima un ritratto di Beckwith, sulla seconda un breve resoconto della costruzione del tempio, sulla terza i nomi dei pastori in servizio a Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni e sull'ultima «une belle vue du Temple»[11].

Non manca infine l'annuncio della prossima pubblicazione di una *Histoire de l'Eglise de la Tour*[12].

Domenica 29 giugno 1952[13]

Maggior rilievo viene dato al centenario. Oltre all'opuscolo del 17 febbraio sulla storia del tempio[14], Augusto Armand Hugon dedica al nuovo edificio una parte di un più ampio articolo pubblicato su «L'eco delle valli valdesi» il 15 febbraio[15]. Nel presentare il programma delle manifestazioni si evidenzia che

[8] Jean Jacques Weitzecker (1845-1911) e Henri Tron senior (1848-1928) sono stati pastori di Torre Pellice rispettivamente dal 1874 al 1875 e dal 1879 al 1886.

[9] Giovanni Luzzi (1856-1948) fu pastore a Firenze dal 1886 al 1902.

[10] Antoine Gay (1828-1908).

[11] Il fascicolo si trova presso la biblioteca del Centro Culturale Valdese.

[12] J. Jalla, A. Jahier, *Histoire de l'Eglise de la Tour*, Torre Pellice, Imprimerie Alpina, 1902, pp. 192.

[13] Notizie e citazioni di questo paragrafo sono tratte da: *Domenica 29 giugno. Solenne riconsacrazione a Dio del Tempio di Torre Pellice restaurato nel suo primo centenario*, in «L'eco delle valli valdesi», 20 giugno 1952; *Le celebrazioni del centenario del Tempio Valdese di Torre Pellice*, in «L'eco delle valli valdesi», 6 luglio 1952.

[14] E. Ayassot, *Il primo Tempio Valdese della Libertà: il Tempio di Torre Pellice nel centenario della sua fondazione*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1952, pp. 16.

[15] A. Armand Hugon, *Cento anni fa alle Valli*, in «L'eco delle valli valdesi», 15 febbraio 1952.

> la celebrazione del centenario del Tempio di Torre Pellice esorbita [...] dal ristretto ambito di un avvenimento parrocchiale per interessare tutta la Chiesa Valdese che ravvisa in esso la prima solenne affermazione di volontà evangelizzatrice e del diritto alla libertà nella Patria Italiana.
> È in omaggio a tale significato che alla celebrazione di domenica 29 parteciperà la Tavola Valdese in rappresentanza della Chiesa Valdese tutta e sono state invitate a inviare rappresentanze tutte le Chiese delle Valli e la comunità primogenita, quella di Torino.

In realtà domenica 29 giugno 1952 i presenti non partecipano solo ai festeggiamenti per un anniversario, ma alla «solenne riconsacrazione a Dio del Tempio di Torre Pellice restaurato nel suo primo centenario» e forse la data viene posticipata rispetto a quella più vicina alla scadenza cronologica dei cento anni (17 giugno) proprio per consentire la fine dei lavori. Il restauro ha ottenuto «il consenso ammirato della quasi totalità dei presenti» (una voce critica si alza sempre!) e, secondo l'estensore dell'articolo, che si firma genericamente *un barba*,

> le linee architettoniche del Tempio sono state rispettate, anzi messe nel massimo rilievo dai lavori di abbellimento e tutto, dalle nuove vetrate dell'abside, alle tinte, ai rivestimenti in legno, al nuovo sistema di illuminazione a luci riflesse si armonizza in modo da meritare il confortevole giudizio di un autorevole artista e critico d'arte milanese che ci diceva «non c'è una nota stonata, hanno saputo rinnovare un'opera di cent'anni fa senza rivelare alcuna sovrapposizione forzata del nuovo sul vecchio, hanno fatto veramente un'opera d'arte».

Il sermone del pastore di Torre Pellice, Ernesto Ayassot[16], che presiede il culto mattutino delle 10.30, riprende il testo biblico dell'inaugurazione (*Salmo* XLVI, 4-5) e «invita l'Assemblea a ricordare come solo la Parola di Dio quale *fiume che rallegra la Città di Dio* sia stata, sia e debba continuare ad essere il segreto della gioia e il motivo della fecondità spirituale della Chiesa». Il pastore Rostan[17], vice moderatore, delegato della Tavola Valdese, dopo la parte liturgica rivolge un messaggio ai presenti, «invitando la Chiesa di Torre Pellice ad unire ai lavori di restauro del Tempio una zelante opera di rinnovo spirituale della Comunità». La corale contribuisce attivamente allo svolgimento del culto mediante l'esecuzione di tre brani, uno dei quali accompagna l'ingresso del concistoro. La partecipazione è massiccia e molte persone devono restare in piedi.

> Quasi tutte le Parrocchie delle Valli erano rappresentate da delegazioni e con esse rappresentanti singoli o in gruppi di un gran numero di Comunità Valdesi di ogni parte d'Italia e da oltre Confi-

[16] Ernesto Ayassot (1910-1996), pastore a Torre Pellice dal 1946 al 1954.
[17] Ermanno Rostan (1908-1984).

> ne: dalla Sicilia a Roma, da Fiume a Milano, dal gruppo di Ivrea e diaspora alla delegazione di Torino, dalla Svizzera a Marsiglia, a Lione, dal delegato della Germania ai Valdesi di New York e delle Colonie dell'Uruguay.

Anche in questa occasione, come già nel 1902, viene ricordato il benefattore inglese:

> Subito dopo il Culto una rappresentanza del Concistoro guidata dal Pastore ed un bel gruppo di fedeli si sono recati al Cimitero di Torre per deporre sulla tomba del Generale Beckwith, che cento anni fa donò ai Valdesi il Tempio di Torre, una corona di fiori con la scritta «*Souvenir reconnaissant*».

Contrariamente alle aspettative, per il concerto di musica sacra, organizzato nel pomeriggio alle ore 15.30, il tempio si riempie di nuovo, anche se non c'è «la folla strabocchevole del mattino». I canti sono presentati da due corali: quella di S. Germano e quella di Torre Pellice; all'organo troviamo il maestro Windsor Matla «superiore ad ogni elogio», mentre della violinista Dirce Gonnet il relatore non sa «se maggiormente lodare l'abilità o l'interpretazione piena di sentimento». Tra le due parti del concerto, dopo il saluto del pastore Ayassot ai rappresentanti delle altre chiese, vengono letti numerosi messaggi.

> Giungono così alla Chiesa di Torre per la celebrazione: l'adesione del Moderatore Sig. Deodato, dei Moderatori della Chiesa Presbiteriana di Scozia e di quella di Inghilterra, il saluto del Sinodo della Chiesa Presbiteriana di Irlanda, messaggi non meno fraterni giungono dalla Francia, dalla Svizzera per mezzo della parola del loro rappresentante Sig. Houriet di Moutier, della Germania con un breve discorso del Pastore Obendieck della Chiesa Luterana di Amburgo. I saluti augurali [...] di varie Chiese Evangeliche consorelle, dell'Esercito della Salvezza, del Comitato e della Unione Valdese di Ginevra, telegrammi e lettere di un gran numero di amici, Pastori di molte Chiese Valdesi in Italia e all'estero.

Dopo il concerto ai presenti viene offerto un rinfresco nei locali del Convitto. L'ultima parte dell'intensa giornata di festeggiamenti si svolge la sera dopo cena: alle 21 una folla numerosa si raccoglie dentro e davanti al tempio dei Coppieri. Dopo una commemorazione storica del pastore e la lettura di due poesie anonime, scritte da «Viribus unitis» e «Magna Rosa», un lungo corteo di fiaccole e lanterne colorate si snoda in «festosa ininterrotta sfilata» fino al tempio del centro «a ricordare e simboleggiare [...] il percorso compiuto cento anni fa dai nostri padri con la luce della predicazione evangelica dal secolare Tempio dei Coppieri (1555) al Tempio Nuovo». Nel borgo di S. Margherita vengono fatti esplodere fuochi d'artificio preparati da alcuni giovani.

Ancora una volta il tempio non può contenere tutti i presenti quando «commosso e forte, cantato da tutti con profonda emozione, mentre molti occhi si fanno lucidi per l'urgenza dei sentimenti, sale a Dio sotto le volte del Tempio il *Giuro di Sibaud*». Una preghiera e la benedizione chiudono la cerimonia. Nel corso dell'anno sono previste altre iniziative, riguardo alle quali nient'altro ci è dato sapere dal giornale se non quanto riportato nel programma:

> una mostra del centenario, mostra retrospettiva della vita e opera della Chiesa di Torre Pellice nel corso dell'ultimo secolo.
> Un bazar, in occasione del Sinodo, destinato alla raccolta di fondi per il saldo delle spese dei restauri.
> Una campagna di appello spirituale in preparazione per la ripresa autunnale destinata a trasferire l'attenzione della Comunità dal Tempio, costruito dagli uomini, alla Chiesa Vivente di cui ogni fedele è una pietra vivente ed a produrre, se Dio vorrà benedirla come ardentemente preghiamo, un risveglio religioso che, meglio di ogni altra cosa, segni nella storia della nostra Parrocchia, la celebrazione del Centenario.

Considerazioni finali

Per quanto semplice e per certi versi superficiale sia stata la ricerca è comunque possibile trarre alcune conclusioni da quanto raccolto.

Per i diversi ritmi di vita e di lavoro, nel 1852 la consacrazione di un nuovo edificio di culto può tranquillamente avvenire in settimana, di giovedì[18]. Le successive celebrazioni sono rigorosamente di domenica. Oggi, a centocinquant'anni di distanza, è ancora possibile un'inaugurazione in un giorno che non sia prefestivo o festivo?

C'è stato un crescendo di attività e iniziative a partire dalla consacrazione fino al primo centenario: due funzioni religiose nel 1852; un culto, due conferenze, una pubblicazione e una *brochure* nel 1902; un culto, un concerto, una fiaccolata e una pubblicazione nel 1952.

Nel resoconto del 1852 non si fa alcun cenno a Beckwith, se non un vago riferimento «ai benefattori, dell'indefessa carità dei quali era nuovo monumento questo tempio». Eppure da poco più di un mese appena il generale ha consegnato al concistoro della chiesa di Torre Pellice le chiavi del tempio da poco ultimato. È anche probabile che Beckwith non sia nemmeno presente all'inaugurazione, a meno che non venga compreso in quei «forestieri inglesi» citati dall'estensore dell'articolo. Solo col tempo si smorza la freddezza con cui viene accolta l'opera di Beckwith da parte dei valdesi. Nel 1902 lo si cita nel sermone e si mette il suo ritratto nella prima pagina della *brochure* commemorativa. Nel 1952 si depone addirittura una corona, «souvenir reconnaissant», sulla sua tomba.

[18] Non risultano festività religiose giovedì 17 giugno 1852, se non un'*Ottava di Corpus Domini*. Il dubbio rimane circa eventuali feste civili.

La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni

di Giorgio Tourn

Il compito di rievocare in poche pagine le vicende della chiesa dal dopoguerra ad oggi è tutt'altro che facile. Si tratta di parlare con distacco di vicende, in cui si è stati coinvolti, in presenza di persone che, avendo vissuto le stesse esperienze, ne danno forse una lettura diversa, prendendo come riferimento documenti scritti, che danno una immagine molto sfocata della vita comunitaria, menzionano le "attività" ma non le persone, fratelli e sorelle che hanno speso tempo e fatica in quantità incredibile sono appena menzionate, avvenimenti che hanno segnato la vita della Chiesa passano sotto silenzio; come nelle vecchie fotografie le persone ti guardano ma non parlano.

Ulteriore difficoltà: parlare della comunità di Torre significa anche parlare del suo contesto particolare dove si sono concentrate così tante istituzioni della chiesa valdese. Questo percorso sarà dunque inevitabilmente una lettura panoramica condotta da un punto di vista soggettivo, non una storia documentata.

Ogni comunità umana, e perciò anche una chiesa, ha una sua fisionomia e un suo carattere e li mantiene nel tempo; non ci arrischiamo ad abbozzare il ritratto di Torre, rischiando di essere troppo elogiativi o caricaturali, ma si può dire che l'immagine che le Valli hanno in genere della comunità torrese borghese e spocchiosa se mai fu vera è oggi del tutto errata: sociologicamente composita, anziana come tutte, ha avuto in questi 50 anni il privilegio di disporre di un laicato fortemente motivato e di un concistoro pienamente consapevole delle sue prerogative.

Le chiese, come le persone, cambiano nel tempo, spesso senza rendersene conto, si ammalano, hanno esaurimenti, ringiovaniscono (loro, noi no!) e nel caso nostro i cambiamenti hanno coinciso in parte con l'avvicendamento dei suoi pastori per cui non è fuori luogo prendere come scansione i cinque ministeri pastorali che hanno accompagnato la chiesa nel suo cammino.

Si può leggere la loro azione in due sensi; diversi per caratteri e loro doni, hanno richiamato i credenti alla responsabilità, ne sono stati cioè interlocutori, ma anche interpreti, hanno predicato ai fratelli e alle sorelle della comunità ma hanno anche dato voce alle loro attese.

Dal quartiere alla chiesa

Quando nell'aprile 1945 si chiuse la dolorosa parentesi della guerra, che aveva segnato così profondamente le nostre Valli, Torre Pellice riprese, come tutto il paese, a vivere in un clima di euforia che contrastava con la precarietà della situazione materiale.

Titolare della chiesa era allora, da 25 anni, il pastore Jules Tron, coadiuvato dal collega Seifredo Colucci. Alla sua emeritazione, nel 1946, fu sostituito da Ernesto Ayassot, che vi esercitò il suo ministerio fino al 1954.

Furono gli anni della speranza in cui pareva che l'Italia, compiuta una profonda rivoluzione culturale, stesse per diventare un paese moderno, non solo sotto il profilo economico ma culturale e morale, speranze che andarono, come si sa, molto presto deluse. Espressione di quel clima erano i grandi raduni giovanili, animati dal pastore Girardet, *aumônier* della gioventù svizzera, e il lancio del progetto Agape.

Ma era anche l'epoca in cui l'équipe mennonita si occupava dei nostri ragazzi, e gli amici del cantone di Vaud si impegnavano per rinnovare l'economia con la Scuola di agricoltura e di economia domestica ai Monnet, gli anni in cui la pro Valli organizzava l'emigrazione dei nostri giovani verso la Svizzera.

Come si presentava allora Torre Pellice? La «Ginevra italiana» di De Amicis (tale forse più nell'ideologia che nella realtà), era ancora quella dell'anteguerra, con una economia in parte agricola e fortemente dipendente dalla ditta Mazzonis; politicamente liberale o azionista, aveva come sindaco Augusto Armand Hugon, che resterà alla testa della Amministrazione Comunale per tre mandati, e Attilio Jalla, direttore del suo giornale «Il Pellice», instancabile organizzatore di attività culturali e benefiche.

È la Torre Pellice valdese dell'Hôpital, gestito da tre diaconesse, del Collège, dove insegnano Attilio Jalla, Francesco Lo Bue, Roberto Jouvenal e dove Giovanni Miegge tiene lezioni di religione, del Convitto, restituito alla sua funzione, sotto la direzione di Alberto Ricca, che è anche sovrintendente del Distretto, della Claudiana, con il piccolo negozio in centro che offre qualche libro e pochi oggetti ad una clientela fedele.

In questa Torre avrà il suo epicentro il centenario del 1848 con la grande mostra commemorativa, fiaccolate, discorsi in piazza di Bruno Revel.

Che ne è della chiesa? È una delle più importanti delle Valli, numerosa e fortemente organizzata. Conta 1473 membri, oltre al culto domenicale si tengono nei quartieri riunioni serali settimanali, un corso di catechismo triennale; i catecumeni ammessi in chiesa quell'anno sono 53, le sei scuole domenicali contano 350 alunni; caratterizza la vita comunitaria una collaudata rete di associazioni; tre società missionarie, unione delle Madri, la società di cucito, una corale, diretta da Dora Revel, sei unioni giovanili che funzionano nei quartieri.



Festa di Natale della Scuola domenicale (1995; foto Ines Pontet)

L'asilo, che conta trentacinque alunni, rappresenta un impegno finanziario notevole per la comunità ma è considerato essenziale alla sua testimonianza.

La realtà comunitaria, come in tutte le chiese delle Valli, è ancora fortemente accentrata sulla vita dei quartieri; al centro, non a caso, le riunioni non avranno mai grande successo né la gioventù riuscirà a realizzare una unione. Su questa realtà, che si può definire «tradizionale», si innesta il ministero del pastore Ayassot. Figlio di Torre Pellice, ne conosce molto bene l'ambiente, proviene da Venezia dall'evangelizzazione, uomo di dibattito e di oratoria non rinchiuderà il suo ministero nello schema di un parroco.

Affronta con decisione i molti problemi della comunità: deperimento degli stabili, grave crisi finanziaria, necessità di ricompattare, per usare un termine brutto ma efficace, la comunità.

La commissione finanziaria, sotto la presidenza del prof. Attilio Jalla, inventa la figura del collettore, membro di Chiesa volenteroso, che, recandosi di casa in casa, illustra alle famiglie la situazione della chiesa e raccoglie le offerte, con esperienze non sempre gratificanti, come ricordava l'instancabile Charles Paschetto.

Gli anni '50 sono anche quelli di forte tensione polemica: la «madonna pellegrina» viaggia di comune in comune con luminarie, messe e processioni, si promulga il dogma dell'Assunzione di Maria a cui la Claudiana risponde con *La Vergine Maria* di Giovanni Miegge e *Ma il Vangelo non dice così* di Roberto Nisbet.

Ma è anche il tempo del rilancio evangelistico, dei Centri di Cultura per la diffusione del pensiero evangelico, delle conferenze pubbliche con centinaia di uditori, frontiere su cui militano uomini come Domenico Abate.

Ernesto Ayassot orienta lo sguardo verso questi orizzonti: trasforma le riunioni in catechismo per adulti ciclostilando schede (il tema: – la Chiesa – non è casuale nel clima di rilancio clericale), inizia un culto estivo ai Coppieri e tentativi di culto al centro, oltre quello domenicale; sul versante esterno organizza conferenze pubbliche al cinema Trento e inaugura, oltre

al Centro di Cultura, anche un Centro di lettura aperto ogni giorno al pubblico.

Nell'inverno '51-'52 il pastore si assenta tre mesi, per una missione di «collettore» in Inghilterra, senza che questa assenza crei il minimo turbamento nella vita comunitaria; il fatto è sintomatico: rivela la forte coesione della comunità e la presenza di una collaborazione laica particolarmente attiva. Un nucleo qualificato è costituito certo dai professori del Collegio (dove già Ernesto Bein e Teofilo Pons assicurano il catechismo), ma numerosi sono i fratelli che affiancano il pastore nelle riunioni settimanali, che danno vita in quegli anni alla Enrico Arnaud, associazione maschile (in parallelo all'Union des Mères) per riflessioni e studi su temi di attualità in campo sociale e politico.

Questo clima di compattezza ecclesiastica e di dinamismo fa sentire fortemente la mancanza di un locale che permetta attività di carattere vario, in particolare le recite, elemento essenziale della vita unionista, che si tenevano nell'Aula Magna del Collegio con notevole dispendio di energie e disagio. Sogno e incubo per i torresi, la sala sembrò potersi realizzare nel '52, in occasione del centenario della costruzione del tempio; fu anche venduto a questo fine lo stabile di via Uliva ma non se ne fece nulla e il sogno diventò sempre più irrealizzabile col passare del tempo per difficoltà burocratiche e lievitazione dei costi.

Nel 1954 Ernesto Ayassot si trasferiva a Venezia e la sua partenza, imprevista, creò notevole smarrimento nella comunità che vedeva interrompersi un momento di grande attività. L'anno '54-'55 fu di transizione sotto la guida del pastore Luigi Marauda affiancato dal candidato Gino Conte e poi dal pastore Alberto Taccia.

Domande e rinnovamento

Nel 1955 iniziava il suo ministero Franco Sommani e, tornando alla tradizione la Tavola assegnò a Torre Pellice come secondo «operaio» (così si usava dire allora) un candidato in teologia: Bruno Tron, Gino Conte, Severino Zotta, Renzo Bertalot, Sergio Rostagno e Alfredo Sonelli.

La vita riprese regolare, ma, senza averne ancora piena consapevolezza, la chiesa di Torre stava entrando in un periodo di profonda trasformazione. Sono gli anni del boom economico ma anche della guerra fredda. Dopo la miseria degli anni '30 e le ristrettezze degli anni '50 l'Italia comincia a intravedere un possibile benessere ma vive anche in un clima di forti tensioni: invasione sovietica dell'Ungheria, blocco di Berlino, assassinio di Kennedy e Martin Luther King, incubo della guerra atomica.

Quel clima di tensione è oggi del tutto dimenticato, ma le trasformazioni sociali avviate allora, che hanno modificato l'aspetto delle Valli, restano. Si avvia dapprima lentamente e poi rapidamente lo spopolamento delle

aree montane e il trasferimento nei comuni di fondo valle, ma esplodono anche le tensioni in campo economico: scioperi nelle miniere della val Germanasca, nelle officine in val Chisone dove la Commissione Distrettuale organizza incontri con i sindacati. Questi fatti, che noi percepiamo oggi come grandi mutamenti, sono appena menzionati nelle relazioni del Concistoro.

Il fatto è che vista dall'esterno la vita ecclesiastica di Torre non è cambiata; le attività che ne costituiscono le strutture continuano regolarmente, non si registrano mutamenti di rilievo, il mutamento non avviene sotto forma di sconvolgimenti, ma di piccoli assestamenti, è una lenta deriva che i responsabili registrano sotto forma di domande.

Di fronte alle nuove realtà è la Chiesa di Torre consapevole della sua vocazione, ha gli strumenti per viverla? Nelle sue relazioni il Concistoro si mostra perplesso, denuncia un «cedimento del popolo valdese sul piano culturale e nella sua vita spirituale», parla di «distacco» da parte dei membri «periferici», registra la diminuzione di forze laiche nella vita ecclesiastica.

Chi interpretasse questo come un calare improvviso della nebbia dell'indifferenza su una comunità che viveva prima nel sole dalla fede commetterebbe un grave errore di prospettiva; anche negli anni '50 i pastori si lamentavano dei troppi membri di chiesa che «stanno alla finestra a guardare»; quello che ora si registra è un altro fenomeno: l'allentarsi del tessuto comunitario, il distacco o l'estraniamento non è più solo oggettivo ma soggettivo, è l'identità del valdese che inizia a perdere contorno.

Come si svendono i vecchi mobili e si abbandonano le parlate antiche, il francese e il *patouà*, ci si rende indipendenti da un vincolo religioso ormai ritenuto superfluo, nel gran frullatore sociale (inizia l'impero della tv!) tutto è ormai eguale.

Punto nevralgico sono naturalmente le nuove generazioni; sono infatti quelle che avvertirono per prime i sintomi del malessere. Nelle unioni giovanili vengono meno le generazioni più anziane, quelle che fornivano i quadri dirigenti, si abbassa l'età dei membri, da momento di socializzazione l'unione diventa crocevia di incontro e ricreazione con carattere instabile.

Lo stesso fenomeno di frantumazione si verifica nel campo dell'istruzione catechetica: i ragazzi, impegnati in molte attività, non hanno più tempo per quello che le famiglie considerano ormai un residuo di età passata, un ambito improduttivo. Si comprende che le relazioni avvertano da un lato «il bisogno di innovare il quadro tradizionale della vita comunitaria» e dall'altro «trovare nuovi mezzi per inserirsi nella vita della società». Ma come rinnovare la vita di una chiesa senza provocare al suo interno urti e senza stravolgerne caratteri?

Nella sua relazione il Concistoro caratterizza le molte attività comunitarie in due categorie: «luoghi di incontro» (unioni giovanili, E. Arnaud, Union des Mères) e «attività di lavoro», che hanno come finalità un impe-

gno preciso (corale, cucito, società missionaria, commissione ospitalità). Lungi dall'essere locale quest'ultima è in funzione della Torre Pellice, capitale del valdismo, e del flusso dei suoi visitatori, specie stranieri.

I pastori sono così condotti a volgere la loro attenzione in due direzioni: rinsaldare la coscienza comunitaria e nello stesso tempo dare all'impegno dei credenti una prospettiva di servizio; insisteranno perciò sulla cura d'anime e l'educazione. La visita delle famiglie è sempre stata un elemento essenziale del ministero pastorale (esemplare l'attività del pastore Giulio Tron in questo campo); ora si tratta però non solo di seguire i credenti nella loro vita ma di mantenere e rafforzare la rete di relazione che costituisce il tessuto della comunità, contrastare il distacco. Al centro la riunione è sostituita con culti nelle famiglie, si avvia un gruppo del Vangelo nel quadro del programma di rinnovamento biblico proposto al Sinodo, sul fronte catechetico si riorganizzano le classi di catechismo, i monitori delle scuole domenicali hanno incontri di preparazione, si adottano i materiali prodotti a livello nazionale dal Comitato delle Scuole domenicali.

Con l'avvio della Media statale si hanno anche corsi di religione in orario scolastico. Questo programma educativo implica l'inserimento di nuove persone e, trattandosi di impegni molto specifici, di persone qualificate: il lavoro pedagogico diventa da questo momento uno dei fronti prioritari della comunità.

Ma dopo la fase di assestamento giunge il terremoto che sconvolge la realtà sociale e ne muta il volto: nel 1966 la ditta Mazzonis cessava la sua attività per fallimento. Non si trattava della chiusura di uno stabilimento, di un cambiamento di proprietà, ma del crollo di un impero, modesto certo nelle dimensioni, ma organicamente inserito nel territorio. La Mazzonis si era costruita lentamente nei decenni integrando via via altre industrie fino a rappresentare la struttura portante dell'economia locale.

Decine di famiglie vivevano del lavoro in fabbrica e la maggioranza integrava industrie e piccola proprietà agricola, ma dalla fine dell'Ottocento la Mazzonis, esempio classico di padronato paternalista, non è solo questo, è diventata una sorta di nume tutelare della vita locale aveva prodotto il gas per l'uso domestico e l'illuminazione della cittadine, assisteva e patrocinava attività, sempre in termini modesti ma visibili; chi potrà mai dire quanta vita torrese sia passata durante gli anni della Resistenza sui camion della Mazzonis che facevano quotidianamente la spola fra Torre e Torino?

La fine della Mazzonis significava per la maggioranza degli operai la prospettiva della disoccupazione, per la valle la fine di un'economia.

Per fare fronte alla nuova situazione si progetta di assumere una assistente sociale, una sorella in fede, che dovrebbe aiutare a risolvere le situazioni difficili; la chiesa si affaccia così al sociale. Nello stesso spirito di presenza nella società torrese si deve forse leggere la decisione di ampliare l'Asilo, progetto che subisce un arresto per l'assenza del pastore Sommani trasferito a Firenze per tre mesi, in occasione della disastrosa alluvione.

Pendolari e contestatori

Nel 1966 la nomina del pastore Sonelli fu del tutto naturale, ma il cambio pastorale si collocava ora nel contesto di questa crisi sociale e gli anni seguenti vedranno la Chiesa cercare una nuova strada alla sua testimonianza fra grande difficoltà e tensioni.

Si mantiene anche in questo periodo la formula del pastore titolare affiancato da un candidato o giovane collega. Si succederanno così Bruno Rostagno e Ermanno Genre.

Iniziavano gli anni dei treni notturni, degli operai pendolari che non vedevano mai il sole partendo di notte e rientrando di notte, vivendo ormai privi di una residenza fisica e mentale, senza contesto.

Anche se la crisi non modifica sostanzialmente la vita della chiesa, che mantiene il ritmo delle sue attività tradizionali: riunioni quartierali, istruzione, associazioni, il suo riflesso sulla vita ecclesiastica è innegabile: diventa sempre più difficile programmare incontri, organizzare attività serali; le riunioni, che avevano scandito il ritmo della settimana, diventano problematiche e diventa impossibile la visita in famiglie ormai senza orari (il mondo del pastore Tron che passa di casa in casa è definitivamente cancellato). Le associazioni che permangono più stabili sono naturalmente quelle femminili: è un caso che inizi ora quella progressiva assunzione di responsabilità delle donne nella vita della Chiesa e l'Unione delle Madri si trasformi nella Società femminile che diventerà poi Unione femminile?

Il concistoro ribadisce quanto già detto nella relazione degli anni precedenti riguardo al distacco di molti fedeli, l'allontanarsi delle famiglie, l'indifferenza dei giovani; in realtà la crisi di identità molto più profonda di quanto risulta dai documenti scritti si colloca nel contesto più ampio della crisi e il crollo delle comunità di montagna. I valdesi che risiedono a fondovalle restano mentalmente e affettivamente nella comunità di origine ed è quasi impossibile il loro inserimento nel contesto di una nuova comunità.

A questa situazione si rispose con il progetto del presbiterio per superare la divisione geografica esistente fra Torre, Angrogna e San Giovanni e creare nell'area Appiotti – Pralafera – Baussan, maggiormente toccata dalla nuova immigrazione, un polo di aggregazione organizzando attività in comune: culti, studi biblici, riunioni. Di conseguenza anche il lavoro parrocchiale dovette essere coordinato con l'unificazione dei bollettini parrocchiali, riunioni dei Concistori, preparazione comune dei monitori e catechisti, corsi di studio biblico e teologico finalizzati alla formazione di predicatori laici.

Il progetto si sviluppò per alcuni anni con alti e bassi, e, pur non realizzandosi del tutto, preparò il Circuito lasciando in eredità il culto alla cappella degli Appiotti che finì per diventare il terzo polo della chiesa di Torre.

In questo periodo la Foresteria, da anni diretta dal pastore Achille Deodato, realizza una trasformazione radicale che muterà la fisionomia della Torre Pellice valdese: si ristruttura un primo immobile e si costruisce il salone; con una settantina di posti la casa si avvia a gestire il flusso di visitatori.



La corale di Torre Pellice in visita alla chiesa metodista di La Spezia (primavera 1994)

La crisi sociologica, pur molto profonda, il presbiterio, la nuova foresteria erano poco appariscenti, ma quello che seguì il '68 fu di gran lunga più visibile ed ebbe carattere esplosivo. Chi visse quel periodo ricorda come la contestazione (era quella la parola chiave del movimento all'epoca) toccasse molto più la sensibilità della maggioranza dei membri di Chiesa. Non era la realtà stessa della Chiesa a fare oggetto di contestazione, ma aspetti tradizionali della sua attività: l'albero di Natale, il falò del 17 Febbraio.

Lo stesso fenomeno si ebbe in tutte le chiese ma, per il carattere il qualche modo emblematico di Torre Pellice, fu sentito qui più che altrove; basterebbe ricordare il Sinodo di quell'anno. «Le tensioni che accompagnarono queste manifestazioni condussero la Chiesa ad un vigoroso ripensamento» dice la relazione annua del Concistoro che rileva come queste contestazioni nascessero da esigenze molto diverse, di carattere sociopolitico, cioè laicista, ma anche da una volontà di fedeltà evangelica.

È però difficile tradurre questo impegno di rinnovamento spirituale nei fatti. Le attività hanno il loro ritmo e sono difficilmente modificabili, ma visti a distanza di tempo quegli anni appaiono molto meno catastrofici di quanto allora si pensasse. Le associazioni mantengono il ritmo regolare: la Corale incide dischi, organizza concerti, tiene rapporti con Morges, il Cucito sviluppa il suo bazar nel cortile dell'Asilo e inizia quel servizio di buffet al Sinodo, destinato a diventare la mega-struttura attuale.

I giovani continuano ad oscillare fra gruppo impegnato nella testimonianza cristana e circolo a carattere ricreativo, ma la loro attività anche se più frammentata e individuale non è meno intensa; il Gruppo Giovanile di Servizio esprime questa tendenza: si suddivide in sei gruppi di pochi individui impegnati nella Scuola Domenicale, i cadetti, la raccolta carta e l'Unio-

ne dei Coppieri lancia un suo ricco programma: visite alle persone anziane, al padiglione psichiatrico, recite, conferenze e un coro diretto dalla signora Varese. La filodrammatica Giuseppe Casini continua la sua attività.

Punto di forza dell'attività di Torre resta l'Asilo con una nuova sistemazione nei locali inaugurati nell'autunno '68. Non è un caso che per molti anni lo stabile sia stato conosciuto come l'Asilo. La signora Tourn è responsabile della mensa e Ombretta Arnoulet dell'istruzione di una quarantina di bambini.

Nel 1969 si delinea però una nuova crisi: quella del Collegio. Due tesi sono a confronto: la sua chiusura, dato che il servizio pubblico garantisce ormai l'istruzione, il mantenimento come essenziale alla presenza valdese alle Valli. E naturale che la comunità di Torre Pellice sia la più impegnata nella difesa della scuola e anche questo problema non può essere affrontato senza tensioni e polemiche.

Il comitato nominato dal Sinodo avvierà il rilancio del Collegio con molte iniziative culturali. Le conferenze pubbliche, i corsi di teologia e studio biblico, si aggiungeranno a quelle del Presbiterio e all'attività del collettivo Bonhoeffer caratterizzando la vita di Torre in quel periodo.

Il Centenario di Valdo nel 1974 viene vissuto molto sobriamente, si provvede al restauro del tempio, a cura di un comitato apposito, ma dopo qualche tempo la facciata viene imbrattata con scritte, nello stile dell'epoca. La Torre del centenario è anche quella che vede la chiusura del Convitto diretto allora da Franco Girardet con oltre 70 ospiti: dopo mezzo secolo di presenza e una storia ricca anche se movimentata, l'istituto cessa la sua attività e per una quindicina d'anni lo stabile resterà come una nave in disuso.

Il pastore Sonelli si trasferì a Firenze nel 1976. La chiusura dell'Asilo due anni prima, dopo 73 anni di attività, e il fatto che nessuno dei pastori interpellati accettasse la nomina, fu interpretato dalla comunità come indice di una grave crisi che affrontò grazie alla coesione del suo Concistoro presieduto da Erica Cavazani e alla collaborazione di molti suoi membri; il lavoro pastorale venne svolto dai pastori Deodato, Nisbet e Tourn.

A creare difficoltà non erano però solo motivazioni interne quanto piuttosto la situazione generale della Chiesa. Al Sinodo dell'anno '76 infatti era stata presentata una petizione che denunciava il tenore eccessivamente politico di molte predicazioni ed era nato il movimento della Tev (Testimonianza Evangelica Valdese) che aveva estensione nazionale, ma di cui Torre Pellice costituiva uno dei centri di maggior attività e qui il dibattito vissuto in modo molto appassionato creava una forte tensione. Al termine delle attività invernali il pastore Tourn acconsentì a trasferirsi per un periodo indeterminato in modo da aiutare la chiesa aritrovare la sua serenità e l'unità necessaria alla sua vita spirituale.

Verso il Centenario

Lungi dall'attenuarsi il clima di contrasto perdurava, anzi sembrava accentuarsi, fra coloro per cui la missione della Chiesa consisteva in una testimonianza impegnata nel mondo e coloro che invece la vedevano più come edificazione dei credenti. A dire il vero il numero dei fratelli e delle sorelle che sostenevano queste tesi e le vivevano con passione quasi polemica era relativamente scarso: la maggioranza della Chiesa avvertiva come il rumore di una battaglia lontana, in cui non era direttamente coinvolta, ma egualmente preoccupata e turbata.

I pastori (nell'autunno del '77 iniziava il suo anno di prova il candidato Antonio Adamo) e il Concistoro impostarono una azione di dialogo, ma più ancora di convergenza fra le posizioni. La Chiesa non esaurisce la sua opera e la sua missione né in una predicazione rivolta al mondo né ai suoi soli membri, deve prendere coscienza dei problemi del momento ma anche approfondire il suo messaggio interno e la sua coscienza di fede.

Il Concistoro, ispirato da credenti di grande esperienza e maturità come Roberto Coïsson, scelse un orientamento preciso: i fratelli riuniti nel movimento della Tev dovevano essere considerati alla stregua di tutte le associazioni o i gruppi operanti nella comunità con la conseguenza di mettere a disposizione il tempio e i locali dell'Asilo, che tornava ora al suo antico appellativo di Casa Unionista.

Ma lo sforzo di creare un clima di rispetto, di comprensione e di dialogo costituì solo un aspetto della vita valdese di Torre.

Come in passato era essenziale definire la sua collocazione nella realtà cittadina. La Torre Pellice degli anni '80 da quando ha perso, come l'intera Valle, il suo carattere industriale sta assumendo quello di un centro residenziale e di sede di servizi col crescere di importanza della Comunità Montana. In questo contesto la «capitale del valdismo» deve trovare una nuova collocazione.

La Claudiana ha il suo negozio in piazza Libertà, la Foresteria è ora in grado di realizzare un piano di ospitalità adeguato alle richieste, il museo nell'ex Pensionnat, sede della Società di Studi Valdesi, è sempre più visitato, solo il Convitto non ha chiara destinazione, parzialmente utilizzato dalla Foresteria, la Ciov e i servizi sociali della Comunità Montana. Il Collegio, con la chiusura delle classi di scuola media, si concentra nel settore dell'istruzione secondaria con forti innovazioni, nel settore assistenziale si va delineando il progetto dell'Ospedale (analogamente a quanto accade a Pomaretto) e dopo molte incertezza si decide la costruzione di un nuovo edificio.

Per quel che riguarda la vita ecclesiastica le relazioni annue, molto sobrie come sempre, non segnalano fatti particolarmente significativi ma la chiusura dell'asilo e la cessazione dell'Enrico Arnaud sono segni di un ridimensionamento della comunità.

Nel settore delle associazioni si deve registrare la crescita ed il potenziamento di quelle femminili, il mantenersi stabile di quelle missionarie che hanno ormai concentrato le loro energie in un solo gruppo. Le sorelle del cucito diretto da Ade Gardiol si attengono alla linea tradizionale della loro attività: ricorderanno nel 1986, i 150 anni della loro vita attiva, parteciperanno al progetto Ospedale con un forte contributo di lavoro volontario e assumeranno in modo sempre più impegnativo la cura del buffet sinodale.

L'Unione Femminile dal canto suo approfondisce in modo sempre più organico l'aspetto spirituale e formativo con seminari e studi biblici inseriti ormai nei quadri della Fdei.

Nel settore educativo si prosegue l'opera degli anni precedenti, con la preparazione settimanale dei monitori delle ormai tre scuole domenicali: centro alla casa unionista, Coppieri, Appiotti. Adeguando la formazione catechetica al curriculum degli studi si suddivide il catechismo in due corsi triennali: il precatechismo che coincide con il periodo delle scuole medie e il catechismo vero e proprio su tre anni.

Il Concistoro segue come in passato la vita della Chiesa rinnovandosi secondo la scadenza dei suoi membri, ma con il patto di integrazione valdese-metodista entrano a farne parte anche i rappresentanti delle diverse attività della Chiesa; fatto positivo perché permette un maggior coordinamento, ma rende più difficile il lavoro. La soluzione sarà alternare sedute di carattere generale e amministrative; per alcuni anni però sarà membro del Concistoro un rappresentante delle attività giovanili.

Proseguendo nella linea ormai avviata in passato si potenzia il lavoro delle commissioni: Stabili, Finanze, Ospitalità, di nuova creazione quelle del Culto e dell'Evangelizzazione.

Seguendo il percorso della loro attività si ha uno spaccato della vita ecclesiastica di quegli anni. La commissione culto si impegna nel dare corso all'esigenza espressa da anni di rinnovare il culto domenicale; si procede così a organizzare una assemblea mensile su temi preparati e introdotti da un gruppo di studio, una domenica verrà dedicata ai ragazzi con partecipazione delle Scuole domenicali e del catechismo. La commissione evangelizzazione organizza invece dibattiti, conferenze e avvierà i primi tentativi di tempio aperto nel pomeriggio di sabato e domenica del periodo estivo. La commissione finanze segue la complessa riorganizzazione imposta dalle nuove norme ai bilanci e la raccolta delle offerte; assai discussa fu la proposta di dare ricevuta delle offerte alla Chiesa sotto forma di ricevuta personale anziché di pubblicazione dell'elenco dei donati. Applicata questa riforma produsse non la diminuzione dei doni ma l'aumento.

Molto gravoso fu il compito della commissione stabili, sia sugli edifici di reddito: villa Sibaud e il presbiterio dei Coppieri interamente ristrutturato sia su quelli ecclesiastici: tempio dei Coppieri, cappella degli Appiotti, scuole di Ravadera, Inverso, Chabriol. Anche il tempio fu oggetto di lavori in particolare per quel che riguarda l'impianto di riscaldamento. L'inefficienza

del vecchio costrinse ad abbandonare il tempio in inverno e tenere i culti nei locali della Casa Unionista. Rivelatisi troppo esigui per l'assemblea si utilizzò per un inverno il salone refettorio del Convitto. Soluzioni di ripiego e insoddisfacenti che convinsero a tornare al tempio con nuovo riscaldamento.



Il culto in occasione del terzo centenario del Rimpatrio, alla presenza del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga (1989; foto Archivio CCV)

La conseguenza fu una maggior frequenza al culto e la possibilità di forme nuove di assemblee, ma anche la possibilità di un utilizzo del locale in inverno: si avviò così la stagione dei concerti della più svariata origine, ecclesiastici e non.

Negli anni '80 la cura pastorale fu assicurata da una équipe numerosa come non era mai accaduto e affiata: il pastore Adamo fu sostituito nel '79 dal pastore Severino Zotta, nell'87 si aggiunse la pastora Susanne Labsch e lo stesso anno Franco Tagliero, messosi a disposizione della Tavola, ebbe come incarico il settore giovanile, con precatechismo, cadetti, collaborazione col gruppo dei Coppieri; il coretto del Collegio, di cui si occupava in precedenza, diventò a poco a poco il coretto di Torre e successivamente, crescendo i ragazzi, fu affiancato da un secondo coretto di più giovani. Questo esubero di forze pastori (tale poteva infatti essere letto dall'esterno) era determinato dal fatto che il pastore titolare aveva assunto l'incarico della Società di Studi Valdesi alla morte del prof. Armand Hugon nel 1980, compito che diventò via via sempre più gravoso con l'ampliarsi del campo di attività della Società e successivamente con l'organizzazione del centenario del Rimpatrio e il trasferimento del museo e della biblioteca valdese nell'ex convitto.

«La nave va» cantavano i ragazzi del coretto negli anni '80, con grande entusiasmo, e la nave era naturalmente «la comunità». L'immagine non è del tutto inadeguata ad esprimere l'atmosfera di quegli anni in cui molte delle persone impegnate si sentivano responsabili e propositive con idee e progetti: le domeniche comunitarie nei quartieri, lo studio biblico, il collettivo ecumenico che si tenne al Centro di incontro (le conferenze pubbliche furono decise e organizzate dalla base); l'Unione dell'Inverso funzionò sempre autonoma con l'anziano Ferruccio Jourdan restaurando la

scuola, inventando serate. Anche le attività teatrali (Torre ha una tradizione di équipe teatrali qualificate) ebbero questa dimensione di apertura e riflessione come lo spettacolo «*2003 guardiamoci indietro*».

Di questo impegno propositivo fu espressione il «Progetto Giovani» che mirava al ricupero dell'area convitto-ex asilo come luogo di incontro e sport, un ritorno alla Casa Unionista delle origini, e l'Associazione Lo Bue con la sua importante realizzazione: Radio Beckwith, esperimento di volontariato qualificante in tempi di smarrimenti giovanili.

Le relazioni del Concistoro di quegli anni non sono nel complesso diverse da quelle di 20 anni prima; l'impianto generale della comunità è quello che si è venuto formando: un ristretto nucleo di credenti impegnati e una grande massa di fedeli che «stanno alla finestra», guardano ciò che accade senza lasciarsi coinvolgere nelle iniziative della Chiesa.

Ma si rilevano due fatti: la tendenza individualista, costitutiva della vita valdese, che rischia di condurre ogni settore della realtà comunitaria a chiudersi, diventare piccola chiesa autosufficiente; l'allargarsi del divario fra il nucleo dei credenti impegnati e la massa che si serve della Chiesa quando ne ha bisogno. Tendeva cioè a diminuire la categoria di quelli che un tempo si potevano definire i valdesi di tradizione, i quali, pur non mostrando un particolare impegno nella vita comunitaria, restavano legati al mondo valdese.

Il terzo Centenario del Rimpatrio fu un momento significativo per la Chiesa valdese perché ne definì l'identità: essere una presenza di modernità protestante critica in Italia, ma lo fu anche per i membri della comunità di Torre che scoprivano una loro nuova collocazione: essere non cantuccio di Piemonte ma finestra sulla realtà europea.

La presenza del senatore Cossiga come presidente del Senato prima e poi come presidente della Repubblica non furono avvenimenti tali da modificare la vita torrese, ma segnali di un riconoscimento, a cui molti si sentirono di dover corrispondere con partecipazione.

Gli anni '90

Il centenario lasciava a Torre una nuova struttura: il Centro Culturale Valdese; il suo programma si sarebbe andato definendo nel tempo in relazione con altre opere: i musei delle Valli, la foresteria. Torre Pellice, da luogo di turismo occasionale per gruppi di amici esteri, diventava punto nodale del mondo valdese, e la comunità ne era un tassello; pur senza perdere di importanza nell'insieme della valle, vedeva ridimensionata la sua fisionomia e concentrava ora la sua attenzione sulla vita spirituale e di fede dei credenti in vista di un approfondimento della vocazione.

Il pastore Bruno Rostagno succedeva nell'89 al pastore Tourn, affiancato dalla stessa équipe, poi da Margot Hennig, Claudio Pasquet, Dona-

to Mazzarella, Massimo Marottoli, Davide Ollearo, Jean-Félix Kamba Nzolo, Ennio Del Priore.

Il compito di Franco Tagliero fu ripreso da Massimo Long come animatore del Circuito e da Cristina Pretto nella direzione dei coretti.

L'approfondimento della fede evangelica fu dunque l'obiettivo fondamentale nella vita della chiesa; questo non significò però chiusura, isolamento; quando infatti si andò accentuando in valle il fenomeno del disagio sociale e dell'immigrazione si creò una commissione per studiarlo e si riprese l'idea degli anni '70 di una assistente sociale in comune con la chiesa di San Giovanni, progetto che però non si realizzerà per evidenti difficoltà tecniche.

Lo stesso orientamento fu assunto dal gruppo di studio biblico e dalla commissione Evangelizzazione, la cui attività occupa ora un posto di rilievo nella relazione del Concistoro. Appare però evidente anche nell'impegno delle associazioni, che potremmo definire tradizionali: la Società Missionaria, il Cucito e l'Unione Femminile; proseguono la loro attività regolare e il reperimento di fondi per la Cevaa, opere di diaconia e per le iniziative locali, ma lo fanno in un'ottica di ricerca spirituale.

Anche qui, come in tutta la Chiesa valdese, si assiste ad un fenomeno interessante: il crescere progressivo e l'imporsi per qualità e impegno delle sorelle in fede. L'immagine che si ha oggi della comunità, oltre alla forte presenza di persone anziane, è proprio quella di una rilevante presenza femminile.

Tre settori caratterizzano la vita della Chiesa di Torre in questo periodo. Anzitutto la formazione delle nuove generazioni. Numericamente assai ridotti rispetto a quello che erano un tempo, i catecumeni sono seguiti con molta cura con programmi adatti alle loro esigenze: la lezione classica settimanale è sostituita da incontri meno frequenti ma più prolungati, e nel caso degli ultimi anni, collegati al culto domenicale cui una volta al mese partecipano anche le Scuole Domenicali. Questa novità caratterizza il secondo fronte di impegno: il culto.

L'esigenza di un rinnovamento del culto è avvertita da tempo, lo chiedono molti credenti, lo auspicano i Sinodi senza però che si trovino soluzioni del tutto soddisfacenti. Vengono introdotte alcune novità: il lettore, una maggiore partecipazione di voci, la recita del Padre Nostro a voce alta dall'assemblea, che non trova però molte adesioni.

La presenza di ragazzi al culto apre un terzo aspetto della vita ecclesiastica: il canto.

La corale ha sempre avuto un posto rilevante nella vita di Torre; come gruppo di credenti affiatati e compatti, come presenza attiva – organizzazione di concerti, incontri con realtà diverse, viaggi – ha avuto in qualche modo il carattere di una struttura di rappresentanza, di cui è stato simbolo il suo direttore, maestro Ferruccio Corsani che lascia la direzione dopo 44 anni di lavoro.



La festa del 15 agosto 2000 all'Inverso di Torre Pellice (foto Ines Pontet)

Ora accanto alla Corale ci sono da anni i coretti, quello dei grandi e quelli dei più piccoli: mentre i gruppi giovani dei Coppieri e della Fgei proseguono il loro programma con studi, visite, recite (particolare cura verrà data alle rappresentazioni dirette da Stefano Rostan), sono i coretti che occupano la scena e trovano espressione nella comunità con partecipazione ai culti, spettacoli, concerti. All'attività dei coretti si deve affiancare anche quella di un gruppo flauti.

Il problema degli stabili, che da anni costituiva per il Concistoro un soggetto di preoccupazione, permanendo il dubbio fra un utilizzo possibile per la vita comunitaria, con un carico finanziario non indifferente, o una alienazione, è risolto adottando la seconda ipotesi. Vengono così vendute le scuole di Santa Margherita e del Tagliaretto, gli edifici di via Repubblica, e di corso Gramsci e viene sistemata in modo adeguata la Casa Unionista.

La Torre Pellice di fine secolo non è più quella del 1901; quella che era allora La Tour, piccolo mondo sociologicamente compatto intorno ai suoi stabilimenti e alle sue istituzioni valdesi, non c'è più; può ancora considerarsi la piccola capitale della valle, diventata però area in declino con prospettive di sviluppo incerte, popolazione in progressivo invecchiamento e scarse prospettive di occupazione.

Che dire della comunità valdese? Allora contava 1140 membri, oggi 1450, aveva due pastori come oggi, un concistoro di 12 membri. Erano all'opera la Societé des Dames de couture pour les pauvres (35 socie), quella delle Demoiselles che distribuisce ai bambini poveri scarpe e vestiti (15 membri), le Società missionarie di via Uliva, Zambesia, la Pra del Torno, le Unioni si erano appena federate in una sola, a Santa Margherita diretta dal Prof. Falchi, quella delle Jeunes Filles (34 socie), l'Echo du Vallon invece non era, malgrado i molti solleciti, il coro della Chiesa. Struttura essenziale erano allora le scuole in numero di 13, di cui 7 annuali, con oltre 400 alunni.

Guardando al passato Jean Jalla e Augusto Jahier, nel volume pubblicato in occasione del cinquantenario della costruzione del tempio, constatavano i grandi progressi compiuti dalla Chiesa di Torre riguardo allo stato

materiale (molti nuovi stabili), intellettuale (un complesso scolastico imponente), spirituale (accresciute le occasioni di vita religiosa: culti, riunioni, unioni, maggior frequenza, cooperazione di molti membri di Chiesa con i pastori, la crescita della liberalità nelle offerte, interesse per le cause missionarie e evangelizzazione). Lamentavano invece l'insufficiente presenza ai culti (400 al culto domenicale), le assemblee di chiesa con pochi elettori (30-60), scarsa partecipazione alla santa cena, l'esistenza di tensioni, litigi, la domenica poco rispettata con balli e gioco delle bocce (!), le 34 osterie fonte di immoralità, il mercato la domenica, le abitudini mondane e il linguaggio frivolo di coloro che emigravano e lavoravano nelle fabbriche.

150° anniversario dell'inaugurazione del tempio valdese di Torre Pellice

PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

Sabato 15 giugno 2002

Ore 16 nel tempio, PUBBLICO DIBATTITO su "Stato laico, in Italia è possibile?"
Partecipano: Domenico Maselli, pastore valdese, professore Università di Firenze
Nicola Mancino, senatore
Fiorello Provera, senatore, presidente Commissione Esteri del Senato

Ore 21, nel tempio, CONCERTO del Gruppo musicale "La Grangia"

Domenica 16 giugno 2002

Ore 10, CULTO comunitario con la partecipazione dei gruppi
Ore 12^{30}, giardino della Casa unionista, PRANZO COMUNITARIO
Ore 14^{30}, Casa unionista, MOSTRE E INTRATTENIMENTI VARI

Sabato 24 agosto 2002

Ore 21, nel tempio, CONCERTO della Corale valdese di Torre Pellice
(dir. Giuseppe Maggi; organo: Walter Gatti)

Domenica 25 agosto 2002

Ore 21, Aula sinodale, serata della Società di Studi Valdesi
PRESENTAZIONE DE «LA BEIDANA» N. 44 sul tempio valdese di Torre Pellice

L'organo del tempio valdese di Torre Pellice

di Ferruccio Corsani

Nel volumetto di Jean Jalla *Les Temples des Vallées Vaudoises* (Torre Pellice, Bottega della Carta, 1931) il capitolo sul tempio di Torre informa: «des orgues puissantes y ont été installées en 1921». L'aggettivo «puissantes» è forse un po'esagerato; certo lo strumento aveva un volume di suono notevolmente superiore a quello dello strumento precedente: un ottimo harmonium a due tastiere e pedale, dal suono troppo esile e delicato per il Tempio di Villa, sicché venne assegnato al tempio dei Coppieri, dove servì egregiamente per parecchi anni.

L'organo del Tempio è un vero organo a canne collocato sulla cantoria dietro la facciata principale; è diviso in due «corpi» corrispondenti l'uno alla prima tastiera più la basserìa (pedale), l'altro alla seconda tastiera. Dall'anno di costruzione ad oggi ha subìto vari ampliamenti e migliorìe, ma esteriormente è sempre uguale, con le sue canne di facciata (quasi tutte mute) non dipinte d'argento ma austeramente colorate di verde-grigio.

Ma qual è la storia dell'organo? Nella seduta del Concistoro di Torre del 9 dicembre 1919 il pastore annunciò (traduco dal francese): «Il moderatore ha firmato un contratto per l'acquisto (dell'organo) per la somma di L. 32.000 [...] La sottoscrizione ha dato finora L. 24.000». La decisione di dotare il tempio di un organo, atto anche a render più solenne l'inaugurazione del Sinodo, fu presa appunto dal Sinodo, probabilmente per iniziativa del moderatore Ernesto Giampiccoli. Fu scelta la ditta Luigi Berutti di Torino (che in seguito fornì organi anche ad altre nostre chiese); il lavoro fu svolto nell'anno 1920-21 ed il concerto inaugurale, il 4 settembre 1921, alle 17, vide il tempio stipato, malgrado si entrasse con biglietto a pagamento; esecutori: il M° G.F. Ghedini, il violoncellista Marco Peyrot, la Corale Valdese. Il M° Sincero di Torino eseguì il collaudo e suonò all'apertura del Sinodo.

Come funzionava, all'inizio, lo strumento? Si trattava, si noti, di un organo medio-piccolo, dotato di un totale di 19 registri (cioè file di canne dotate ognuna di un timbro caratteristico); 9 registri alla tastiera inferiore (la più importante), 7 alla seconda tastiera (quella superiore, meno sonora ma con timbri più simili agli strumenti orchestrali, quindi più coloristica), e 3 registri al pedale, che ha il compito di sostenere le armonie, eseguendo praticamente il «basso». La «macchina», per così dire, dello strumento era



Il tempio valdese prima del restauro dell'organo nel 1976 (foto archivio privato Ferruccio Corsani)

tubolare-pneumatica, vale a dire che i comandi dati dall'organista attraverso i tasti e i bottoni dei registri venivano trasmessi ai mantici, ai canali dell'aria compressa e alle canne per mezzo di altra aria compressa operativa, di servizio, che scorreva in una quantità di tubi di piombo; questi si diramavano dalla «consolle» (la sede delle tastiere e degli altri comandi) fino a raggiungere i meccanismi sopra descritti.

È evidente che occorreva un certo tempo (solo frazioni di secondo, ma sempre un tempo eccessivo) perché dalle canne si sprigionasse il suono voluto dall'organista. A partire dal 1976 (55 anni dopo la costruzione dello strumento) il funzionamento dei comandi, e di conseguenza l'entrata in azione delle canne, è istantaneo, giacché il suddetto sistema tubolare è stato sostituito da fili elettrici e da elettrocalamite a basso voltaggio; le esecuzioni ne hanno tratto grande vantaggio, permettendo di eseguire anche brani veloci e virtuosistici, in occasione di concerti. Sempre nel 1976 sono stati aggiunti vari registri che hanno aumentato le possibilità espressive ed anche il volume di suono dello strumento. Si è raggiunto così un totale di 23 registri e si è dotato l'organo di una «consolle» moderna e più agevole da manovrare anche dal punto di vista materiale, grazie alla più comoda disposizione.

I registri aggiunti nel 1976 (insieme ad alcuni che erano stati installati qualche anno prima a varie riprese dall'organaro Bernardo Carlo Davico, di Torino) permettono all'organo di aggiungere alla sua veste originaria di «organo romantico», come erano quelli costruiti in Italia alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX, anche la possibilità di eseguire musiche barocche e in particolare di Johann Sebastian Bach, naturalmente a condizione che l'organista sappia scegliere opportunamente i registri da adoperare a seconda del genere musicale prescelto.

Certamente sarebbe stato più soddisfacente, nel 1976, invece di procedere ad un semplice ammodernamento ed ampliamento dello strumento, provvedere alla costruzione di un organo totalmente nuovo, dotato del sistema meccanico, oggi tornato di moda dai tempi di Bach... Ciò avrebbe



Organo e corale nel 1998, in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Emancipazione (foto archivio privato Ferruccio Corsani)

però comportato lo stanziamento di alcune centinaia di milioni di lire, e, francamente, la comunità di Torre Pellice non può permettersi eccentricità di questo genere!

Nell'anno 2001-2002 si è dovuto operare un restauro dell'organo per sanare una gran quantità di difetti grandi e piccoli e per sostituire centinaia di borsette in pelle (quelle che aprono le valvole delle canne). Per quale motivo? Semplicemente perché certi materiali delicati, e purtroppo costosi, come la pelle delle «borsette», si atrofizzano, si rinsecchiscono col passar del tempo, e ciò tanto più col deprecabile sistema di riscaldamento ad aria calda che fa avvizzire queste delicate parti degli organi e per di più introduce nei canaletti dell'aria e nei contatti un dannoso polvericcio. Le buone norme dell'arte organaria vorrebbero che si facesse una revisione completa ogni dieci anni; ne sono trascorsi ventisei dal 1976 al 2002 ed il lavoro di restauro era ormai indilazionabile. Ha provveduto al restauro il maestro organaro Renzo Rosso di Cavagnolo Po, che vi si è dedicato con grande perizia e meticolosità, da innamorato del suo lavoro, scoprendo tra l'altro diversi difetti che erano sfuggiti all'attenzione degli organisti.

Concludiamo con alcune osservazioni: l'organo è stato visto e sentito in alcune trasmissioni di «Protestantesimo», in particolare durante il culto al quale intervenne il Presidente della Repubblica Scalfaro nel 1998. Nel 1985 «Protestantesimo» commemorò il 300° anniversario della nascita di Bach con una trasmissione dal Tempio valdese di Piazza Cavour a Roma; le musiche dell'organo erano però quasi tutte registrate a Torre Pellice.

La catalogazione dei beni artistici e storici dei templi delle valli valdesi

di Marco Fratini

Il patrimonio storico ed artistico delle chiese valdesi è una significativa traccia della loro presenza storica plurisecolare in quest'area, tanto da contribuire a modellarne, in qualche misura, il paesaggio (si pensi alla compresenza, in molte località delle Valli, di templi e chiese cattoliche poste l'una di fronte all'altra; o alla differente caratterizzazione della "topografia sacra" del territorio rurale e del tessuto urbano).

Pertanto, a partire dal 1999, la Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoantropologici per il Piemonte ha avviato una campagna di catalogazione del patrimonio artistico e storico dei templi delle valli valdesi.

L'iniziativa dell'ente di tutela ha stabilito un rapporto di collaborazione con il Centro Culturale Valdese, affinché fungesse da referente territoriale per gli operatori incaricati della catalogazione e fornisse informazioni e documentazione relativi ai beni.

La rilevazione dei dati – posta sotto la direzione di Bruno Ciliento, responsabile territoriale della Soprintendenza – è stata inizialmente affidata per i primi due anni al sottoscritto e a Sonia Damiano ed è proseguita, nel 2001, con l'apporto di Maria Francesca Palmiero.

La catalogazione ha come oggetto i beni artistici e storici custoditi presso gli edifici di patrimonio della Tavola valdese, dei concistori e di enti afferenti alla chiesa valdese (sono quindi esclusi i beni di privati), mentre i contenitori architettonici in se stessi non sono oggetto di rilevazione tecnica, in quanto di competenza della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed Ambientali.



Capitello corinzio del nuovo tempio di Torre Pellice (foto Giorgio Olivero, 1999; per gentile concessione Archivio fotografico Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoantropologici per il Piemonte, num. neg. 186666)



Pulpito del tempio di Torre Pellice (foto Giorgio Olivero, 1999; per gentile concessione Archivio fotografico Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoantropologici per il Piemonte, num. neg. 186666)

Nel corso di una prima *tranche* di lavoro (198 schede) effettuata nell'autunno del 1999 si è proceduto ad una prima ricognizione nel tempio di Torre Pellice (il *temple neuf*) e relativo presbiterio, in quello dei Coppieri, nella Casa valdese, nel Collegio, oltre al monumento ad Henri Arnaud ed una nutrita serie di monumenti funebri nel cimitero comunale (fra cui quelli di Beckwith, già oggetto di un restauro diretto dalla Soprintendenza*, e di Waldburg-Truchsess). Nell'estate dell'anno successivo il lavoro è proseguito a Luserna San Giovanni con la schedatura (97 unità) degli arredi dei templi dei Bellonatti (e relativo presbiterio), del Ciabas e del cimitero dei Jalla.

Nel 2001 la rilevazione ha interessato invece Villar e Bobbio Pellice (50 unità) e dovrebbe proseguire, nei prossimi anni, ad Angrogna e a Rorà, per spostarsi quindi nelle valli Chisone e Germanasca ed infine a Pinerolo.

La necessità di una catalogazione sistematica come azione conoscitiva alla base di qualsiasi intervento di tutela e di valorizzazione del patrimonio storico ed artistico – concetto ormai acquisito anche presso la più larga parte dell'opinione pubblica – porta con sé un carattere di urgenza legato alla sua dispersione; pertanto, gli enti di tutela hanno spesso privilegiato l'attività di precatalogazione e di inventariazione, in favore di un rilevamento rapido dei dati desumibili dalla lettura diretta dell'oggetto legato al contesto territoriale, senza tuttavia rinunciare alla raccolta di documentazione che potesse permettere uno studio critico approfondito in una fase successiva.

La scheda di precatalogo utilizzata per i beni culturali delle chiese valdesi è strutturata sulle base delle norme fornite dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i beni e le attività culturali. Delle singole opere vengono rilevati: localizzazione; denominazione dell'edificio-contenitore; caratteristiche dell'oggetto; cronologia; autore

* Cfr. C.E. Spantigati (a cura di), *1996. Restauri in Piemonte*, Torino 1997, p. 87.



Interno del nuovo tempio di Torre Pellice
(foto Giorgio Olivero, 1999; per gentile concessione Archivio fotografico Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoantropologici per il Piemonte, num. neg. 186670)

e/o ambito culturale; misure (massimo ingombro); materia e tecnica; stato di conservazione; iscrizioni; stemmi, emblemi, marchi. A ciascun oggetto è inoltre allegata, in sede di archiviazione, una fotografia in bianco e nero appositamente eseguita (alcune di esse compaiono in questo fascicolo, per gentile concessione dell'Archivio fotografico della Soprintendenza). Infine, copia della documentazione, conservata in originale presso l'Ufficio catalogo della Soprintendenza, è consegnata all'ente proprietario del bene.

La scheda di precatalogo non implica per il bene alcun vincolo giuridico, tuttavia, da un lato fornisce la documentazione necessaria per una corretta conoscenza e conservazione da parte dei proprietari, mentre dall'altro, certificandolo come appartenente al patrimonio nazionale, intende comunque porre un freno ad interventi deleteri e ad eventuali dispersioni e alienazioni del patrimonio.

La catalogazione dei beni storici e artistici delle chiese valdesi riveste tuttavia un ulteriore significato: la messa a disposizione di dati e documentazione storica relativi ad oggetti che fanno riferimento ad una specifica realtà liturgica (ad esempio: nelle schede relative al calice e al piatto per la Santa Cena viene inserita la spiegazione del senso di una differente concezione dell'Eucarestia), mettono in risalto un universo culturale non consueto rispetto alla maggioranza delle rilevazioni effettuate sul territorio, portando in tal modo un contributo ad una sua migliore conoscenza.

Immagini a parole
Poesia e non

a cura di Ines Pontet

Francesco Benedetto

Siamo in giardino. Abbiamo fissato il nostro incontro per l'intervista al Centro Culturale Valdese e, sperando che non si rimetta a piovere, ci siamo seduti su una delle panchine sotto gli alberi potati di fresco, per essere più tranquilli.

Allora, Francesco, dimmi qualcosa di te. Cominciamo dall'inizio. Quando sei nato, dove...

– Mi chiamo Del Piano Francesco Benedetto, detto Modestino in Felice.

Perché Modestino?

– Me lo sono dato io questo soprannome, perché ogni tanto passo da Cavour... Ride.

– Sono nato il 21 marzo 1962 – il primo giorno di primavera – a Torino. Scrivi: Torino, Borgo San Paolo; Fano – Marche – in Colonia. Scrivi – *fa segno con l'indice, atteggiandosi a vero personaggio che è solito rilasciare interviste* – mezzo milanese e mezzo piemontese. Tre fratelli: uno più anziano, due più giovani. Pippo è sposato. Gianluca è nato in Svizzera, a Lugano. Alessandro, più bravo, ha avuto il coraggio di mettere al mondo tre splendide bambine, in questo mondo di merda! Quest'ultima frase la dice alzandosi in piedi per imprecare contro il rumore assordante di una moto che passa nella strada, oltre la siepe; poi prosegue.

– Uscito dalla terza media in Collegio con distinto. A 17 anni, buffet delirante: mi sono ingoiato mezza micropunta verde.

Alla mia domanda: *Di cosa si tratta?* risponde – LSD.

Poi prosegue: – Scrivi: trovato ad Empoli, Firenze, semiassiderato. Quel movimento per la pace nel mondo chiamato "Hare Krishna", risata fragorosa. Sette coperte, scrivi, sette coperte, scaldato con bocchettone d'aria calda, nutrito con latticello tiepido da una splendida infermiera. Buffet interrotto da un porco che m'ha chiamato finocchio invece che Pinocchio. Scrivi: trasferito a Firenze, la mamma lo va a trovare, i dottori gli dicono che è schizofrenico. Nato con intelligenza artificiale, estratto con forcipe (Primavera) – Sta citando la poesia che è chiaro riferimento alla sua nascita.

– Nella frazione di un secondo trasferito a Torino. Francesco ha preferito poi disintossicarsi da certe cattive abitudini coltivate a Torino. In val Pellice hanno dei metodi più severi, ma efficaci.

Scrivi: Francesco ha letto il libro Siddharta di Hesse: questo libro gli ha rievocato la favola di Pinocchio. Da allora si è sentito una particella nucleare e si diverte ad andare in giro a fare il matto per non pagare le tasse.

Ho conosciuto Francesco durante una festa di compleanno, un anno fa. Osvaldo Musso, il festeggiato, suo compagno di casa, da ormai molti anni frequenta gli uffici del Centro culturale valdese dove lavoro, a volte dando una mano a piegare volantini, a volte soltanto per incontrare degli amici e delle amiche con cui parlare della sua situazione un poco particolare di assistito dall'ASL. Francesco ad un certo punto della festa recita una poesia che racconta di aver scritto di suo pugno, dalla quale rimango immediatamente colpita. Un anno dopo eccomi a volerlo presentare al pubblico de «la beidana», certa che questi scritti potranno comunicare da soli, senza alcun bisogno di particolari commenti.

Non riuscire a conoscere più da vicino le sue vicissitudini personali mi è parso inizialmente – se non un impedimento – un debito nei confronti di lettori e lettrici; ma è stato un attimo. Ho creduto invece fosse meglio che Francesco parlasse di sé attraverso queste pagine nell'identico modo in cui ha parlato a me. La differenza fondamentale – semmai – è costituita dal fatto che con me l'ha fatto anche coi gesti, con lo sguardo – estremamente vivace – il tono di voce, il sorriso – frequente ed aperto, quasi ironico nei confronti di se stesso nei momenti in cui le sue frasi diventavano più o meno consapevolmente prese a prestito da libri letti o da film visti.

– Kamala l'ha di nuovo sbattuto fuori di casa. Fortunatamente Francesco ha trovato ospitalità presso Musso Osvaldo, a Luserna San Giovanni. Scrivi: Francesco si arrabattava la pagnotta costruendo bombe nucleari che ha imparato a Firenze, perché si vergognava di chiedere l'elemosina.

Ed ecco comparire il largo sorriso e quello sguardo ironico.

– Durante le notti insonni trascorse a Bricherasio tra un CD e l'altro di musica celtica ha pensato bene di scrivere qualche poesia maledetta. Poi gli han detto «no, non sono maledette, sono belle e hanno anche un senso». Gli hanno consigliato di non gettare perle ai porci, quindi Francesco decide di rompere il cordone ombelicale con la chiesa cattolica e di essere intervistato da una ragazza valdese.

Parla all'impersonale, Francesco, come se parlasse di qualcun altro. Certo, è evidente: lui sa in qualche modo di essere "qualcun altro", qualcos'altro, e sembra non prendere troppo sul serio ciò che è apparenza, nel senso letterale di "quello che appare, che si vede", tutte quelle cose che stanno sotto i nostri occhi quotidianamente e sono considerate normali, il nostro andare e venire, pranzare a una certa ora in un certo modo, andare al lavoro, frequentare persone che fanno pressappoco le stesse cose che facciamo noi; talmente "normali" che talvolta impediscono la nostra capacità di leggere la realtà sotto diverse angolature, di valutare persone ed eventi con sguardo meno condizionato, perennemente tentati di stabilire dei confi-

ni laddove non vi possono essere; talmente "normali" da sembrarci qualche volta perfino noiose.

Ci sono persone che – non si sa bene perché, né come – ognuna a proprio modo, paiono fuggire – almeno con la psiche – da questa "normalità", quasi fosse un sacrificio troppo grande da accettare. Come porre allora dei confini, dei limiti, dei freni a ciò che – per citare un'opera letteraria di un certo valore – *Il piccolo principe* – «è invisibile agli occhi»?

– Scrivi. Le paure di Francesco sono di vivere in un ippodromo che contemporaneamente sono stazioni ferroviarie che vivono accanto a centrali nucleari ed emittenti radio. Tra questi opposti c'è un muro più spesso di quello di Berlino. Francesco quando scrive poesie cade in conflitto, però se le tiene invece di strapparle o bruciarle. Scopre che sono anche belle. Gli hanno consigliato di sfruttare questo dono di natura, però Francesco non vuole darle in pasto agli avvoltoi e le regala.

Questo è Francesco e il suo regalo a voi.

Il muro di Berlino è stato abbattuto. I muri di cui parla Francesco sono chiaramente mentali. Perché allora non sognare insieme a lui un mondo o uno spazio dove anche i muri fra le persone siano meno alti e meno spessi?

Primavera

Verso la fine dell'era
nascerò dal tuo grembo
attraverso il dolore del ferro
che più avanti sarà il mio trono
il mio nostro trono
di tutte le persone
che conoscono il sogno
e nel silenzio del cuore
pregano poesia.
Nascerò dal tuo grembo
dandoti un grande
vantaggio a te come tutti
i tuoi alleati.
Sappiate però che non si può
cambiare ciò che è scritto,
e ciò che è scritto
è che un giorno nascerà
un grande sole
che scioglierà tutto
il ghiaccio che avete creato
e risorgeranno tanti
bei fiori regalandosi
sorrisi infiniti
ed il ricordo rimarrà
solo e nell'unico
grande sciamano.

Canzone per l'anima gemella

Un ricordo che appartiene all'origine,
la fonte di ogni cosa.
Il luogo che è sempre esistito con i suoi personaggi.
Una vita che nasce in una duplice essenza
che il destino separa
per vivere un sogno
in cui ti chiedi "dove sei andata?".
La normalità di una vita quotidiana
che maschera ogni sconforto
e una poesia che nasce dal cuore
come una preghiera di ritrovarti.
Poi la necessaria follia
che ti libera
dall'involucro che ti tiene a lei nascosto.
Ma arrivi tardi sul luogo
dove la scienza ti porta via
ciò che la "natura" ti aveva donato.
Comincia un'odissea
dove il tuo doppio
precede ogni mossa.
Ma è troppo grande il mondo
e sei così piccolo uomo per ritrovarla?

Riconoscerti

Sono nato cercandoti.
Sono cresciuto in un pensiero una preghiera una poesia
rivolta a te.
Forse non ti avrei mai trovato
ma una cosa è certa:
che il mio grido
pieno di umana condizione
è giunto a destinazione.
Da quando sei intervenuto
tutto ha preso significato.
Gioia, dolore,
sofferenza e pace
mi han reso testimone
del piano della mia nostra vita.
Non mi hai preservato
dalla virtù, dalla passione, dall'ignoranza
perché un mistero venisse scoperto
con il dono della vita.
Un mistero svelato a metà,
la metà di un lavoro
di un'opera
che io potessi completare
dandoti la parte più sincera più pura e più folle
della mia essenza.
Nel dubbio ti ho chiesto
se era necessario quel dolore, quel pianto
e tu mi hai risposto
nel silenzio
nel suono di una campana
nel pianto di una verità sconcertante
presa come bugia.
Ho scoperto la paura nel prossimo
e in me stesso
di essere docili mansueti umili e semplici.
Ma io sono certo che tu conosci la verità.

Il pensiero

Il pensiero è una preghiera
che ti rivolgo al mattino
quando aprendo gli occhi
vedo che c'è luce
scopro che c'è ancora il sole.
Il pensiero è ciò che unisce
il passato al futuro
per creare
un fantastico terribile presente
in cui ti ritrovi
come in un volo
ad affrontare ciò che chiamiamo vita.
Il pensiero è un'arma a doppio taglio,
sono due facce di una medaglia
con cui puoi distruggere o creare.
Una cosa è certa:
che il pensiero è come l'anima
che non può essere distrutta
solo trasformata
con un filo di speranza
che permette alla vita di esistere
e di andare avanti.

Sentimenti

Nostalgia dell'infanzia.

È ormai lontano il tempo
in cui amavo.
Con gli occhi grandi di stupore
incontravo il prossimo e sorridevo.

Sensazioni su una panchina di un porto.

E allora capii
come detestai il rumore dei pescherecci
più del freddo e del sonno
che alleati diventavano
per non lasciare fuggire
il mio spirito com'era arrivato.

Segretamente per Gesù.

Vorrei vederti, sentirti, parlarti.
Sentirmi dire da te il vero.
Sei forse uno
dei pochi semplici che io conosca.

Riflesso di una cartolina gradita

Entrare in una grotta
Fare la pace
Con il proprio nemico
E poi tornare a casa
illuminato da un nuovo sole che sorge.
Il passato si dissolve
come particelle del mare
scaldate dal sole
in una musica
che porta al cielo.
Scoprire dall'alto
quasi in un pianto
tra la gioia e il dolore
il mondo come una grande famiglia.
L'avverarsi di un sogno
detto quasi per bugia
da un monello birichino
che non si stancherà mai
di gettare sassolini
alle finestre delle persone più care.
Grazie di esistere!

Ricordo del tempo

Il tempo non esiste.
Esiste il presente
che scandisce attimo dopo attimo
l'avvenire
lasciando dietro di sé noi stessi.
La barca, la nostra barca
punta verso un'isola
da cui non faremo ritorno.
Il percorso si disgrega
in un rumore che torna alla pace
e non lascia traccia, testimonianza
nessuna prova che non sia il ricordo
grande nemico pesante carico
da non portare per poter avanzare
senza annientarsi nella follia.

La porta del paradiso

Dentro i miei occhi
non si leggeva il tempo.
Essi chiedevano e non chiedevano
sapevano e non sapevano
ma nel suo fermo sorriso
era scritta la verità.
Una parte di me destinata ad entrare
per sentirsi un forestiero
dov'erano tutti in fervore.
L'altra ad uscire
per compiere il doveroso peccato
ed avere un riscatto da chiedere
per poter vivere in un mondo tutto da scoprire.
Prima dell'alba un'accelerata visione
come prova che il grande miracolo si era compiuto.
La rabbia sul volto
di chi era rimasto fuori dal sogno
della montagna.
Un sogno che quando tornasti
trovasti sigillato e murato
con la certezza consapevole
che tutto questo non si sarebbe ripetuto.



Tinteggiatura del tempio valdese di Torre Pellice (1996; foto Barreca)

DECORAZIONI BARRECA

Ristrutturazioni facciate – tinteggiature interni
tappezzerie – cartongesso – stucchi e restauri – marmo di Venezia
Torre Pellice
tel. **0121.932641**
cell. 333.7118335
cell. 339.1942118

AVVISO

a lettori, lettrici, edicolanti

da febbraio 2002 **«La beidana» costa di più** e i prezzi sono aumentati in concomitanza con l'arrivo dell'euro. «Ne hanno approfittato» avrà certamente commentato qualcuno. Vorremmo invece precisare che da molti anni il prezzo della rivista e dell'abbonamento erano rimasti invariati: si è trattato dunque di un inevitabile adeguamento.

Piuttosto dobbiamo scusarci se l'aumento non è stato segnalato in modo sufficientemente chiaro. Forse la domanda nel consueto riquadro: «Hai già rinnovato l'abbonamento?» non ha richiamato l'attenzione nel modo da noi desiderato. Inoltre il fatto di non poter inserire un bollettino di conto corrente postale premarcato ha contribuito al malinteso. Moltissimi abbonati e abbonate infatti non hanno rinnovato l'abbonamento 2002 versando 12 euro, ma 10,33 o – in qualche caso – cifre diverse. Qualcuno se ne è reso conto in un secondo tempo e ci ha telefonato scusandosene e dando la propria disponibilità ad integrare.

Vorremmo qui precisare che **non intendiamo chiedere l'integrazione della somma** nell'immediato: essa richiederebbe un ulteriore versamento della tassa postale a fronte di importi esigui, ma saremmo riconoscenti a quanti, l'anno prossimo – desiderando rinnovare ancora l'abbonamento – aumenteranno la propria quota della parte mancante: questo non tanto per una questione di carattere venale, quanto **per correttezza** nei confronti degli altri e altre abbonate.

Come ultima precisazione vorremmo far notare di aver stabilito un costo maggiorato per i **numeri arretrati**. Molti numeri stanno cominciando a scarseggiare, mentre altri sono del tutto esauriti. Buon segno: spesso infatti riceviamo richieste di vecchi numeri nel caso di ricerche sull'area locale o anche soltanto per il desiderio di soddisfare alcune curiosità ma, ahimé, i beni che si fanno rari, diventano automaticamente più preziosi!

Vi ringraziamo per l'attenzione, ricordando qui di seguito le nostre tariffe:

Italia, persona fisica:	12	euro	(pari a L. 23.235)
Estero ed Enti:	15	euro	(pari a L. 29.044)
Sostenitore:	26	euro	(pari a L. 50.343)
Ente sostenitore:	52	euro	(pari a L.100.686)
La copia:	5	euro	(pari a L. 9.681)
Arretrati:	6	euro	(pari a L. 11.618)

Fondazione Centro Culturale Valdese Editore

Hanno collaborato a questo numero de «La beidana»:

– **Gabriella Ballesio**, nata a San Maurizio Canavese nel 1955; risiede a Torre Pellice, dove lavora come archivista della Tavola valdese e della Società di Studi Valdesi.

– **Ferruccio Corsani**, nato a Napoli nel 1927, è diplomato in organo e composizione organistica (10° anno) presso i Conservatori di S. Pietro a Maiella (Na) e Giuseppe Verdi a Torino, laureato in Lettere classiche, ha diretto la Corale valdese di Torre Pellice dal '55 al '99; ha inoltre collaborato alla nuova edizione dell'Innario cristiano.

– **Alessandro De Marchi**, è nato a Torino nel 1973, dove vive e lavora. Studente del Politecnico, è prossimo alla laurea con una tesi in storia dell'architettura contemporanea sul Centro ecumenico di Agape.

– **Maria Rosa Fabbrini**, nata a Torino nel 1946, risiede a Torre Pellice. Laureata in Metodologia della ricerca storica, con una tesi sul medievista francese Georges Duby, è membro promotore del Centro studi e documentazione per la storia della cultura materiale e del territorio, ha curato e pubblicato ricerche in diversi settori.

– **Marco Gnone**, nato nel 1941 a Torre Pellice, dove risiede, pensionato, è appassionato di fotografia.

– **Claudio Pasquet**, nato nel 1955 a Luserna San Giovanni, è pastore valdese a Torre Pellice; vicepresidente della Società di Studi Valdesi e della Fondazione Centro Culturale Valdese; membro del comitato europeo dell'Alleanza riformata mondiale.

– **Giorgio Tourn**, è nato a Rorà nel 1930, pastore valdese emerito; ha studiato teologia a Roma e a Basilea dove è stato allievo di Karl Barth e Oscar Cullman; già presidente del Centro Culturale Valdese di Torre Pellice e della Società di Studi Valdesi, è autore di varie pubblicazioni in campo teologico e storico.

Non vi basta leggere «La beidana»!

Ora potete anche ascoltarla su

Radio Beckwith Evangelica
FM 91.200, 96.550

ogni primo lunedì del mese alle ore 19.00,
con replica il giovedì successivo alle ore 10.45

INDICE

pag.

ANNIVERSARI

Premessa
di Claudio Pasquet 1

Prima del *Temple neuf*
di Claudio Pasquet 2

Il tempio nuovo: una storia in controluce
di Maria Rosa Fabbrini 10

Appendice documentaria
a cura di Gabriella Ballesio 25

La realizzazione del tempio valdese di Torre Pellice
dalla lettura dei documenti di progetto
di Alessandro De Marchi 31

Le celebrazioni per il nuovo tempio sulla stampa valdese
di Marco Fraschia 43

La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi cinquant'anni
di Giorgio Tourn 51

L'organo del tempio valdese di Torre Pellice
di Ferruccio Corsani 67

La catalogazione dei beni artistici e storici dei templi
delle valli valdesi
di Marco Fratini 70

RUBRICHE

Immagini a parole: Francesco Benedetto
di Ines Pontet 73

Hanno collaborato 80

In questo numero:

I 150 anni del tempio valdese di Torre Pellice:

Prima del *Temple neuf*
Charles Beckwith e gli architetti del nuovo tempio
La lettura dei documenti di progetto
Le celebrazioni sulla stampa valdese
La chiesa valdese di Torre Pellice negli ultimi 50 anni
L'organo del tempio
La catalogazione del patrimonio storico-artistico

Immagini a parole: Francesco Benedetto

La beidana – Pubblicazione periodica
Anno 18°, n. 44, giugno 2002

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3741 del 16/11/1986
Responsabile a termini di legge: P. Egidi
Stampa: Tipolitografia Alzani – Pinerolo

Spedizione in a.p. – art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 – Filiale di Torino
n° 2 – 2° quadrimestre 2002